

Media review



Indice

Scenario Food	5
NELLE UNIVERSITÀ DI BERLINO C'È POCA CICCIA Il Venerdì di Repubblica - 16/09/2021	6
Scenario Formazione	7
Già cento classi in Dad ma il ministro rassicura No al passaporto per l'ingresso dentro i cortili Il Giornale - 16/09/2021	8
NELLE UNIVERSITÀ DI BERLINO C'È POCA CICCIA Il Venerdì di Repubblica - 16/09/2021	10
Largo ai sindaci Il Venerdì di Repubblica - 16/09/2021	11
Si torna a scuola: tutte le novità Il Tempo (IT) - 16/09/2021	12
L'alleanza M5S-Pd piace a Napoli Manfredi al ballottaggio sfiora il 70% Il Secolo XIX - 16/09/2021	14
Concorsi semplificati per assumere più docenti Italia Oggi - 16/09/2021	17
Al Festival Francese l'economia è gentile Il Resto Del Carlino - 16/09/2021	18
A Milano il Pd primo traina la corsa di Beppe Sala Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	20
Industria, i contratti di sviluppo ripartono con la clausola lavoro Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	24
Pd-M5S avanti a Bologna e Napoli, il centrodestra a Roma. Torino in bilico Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	26
Il «vivo rammarico» della Fism esclusa dalla Commissione 0-6 Avvenire - 16/09/2021	28
I disincentivi al vaccino dei sindacati Il Foglio - 16/09/2021	29
Orlando "Per ora è giusto evitare l'obbligo vaccinale" La Repubblica - 16/09/2021	30
Napoli, Manfredi ha preso il volo Record di indecisi La Repubblica - 16/09/2021	34
Le misure che servono e quelle dimenticate Il Messaggero - 16/09/2021	38
Carta blu più semplice Italia Oggi - 16/09/2021	39
Transizione digitale, responsabile in ogni ordine Italia Oggi - 16/09/2021	41

Vaccinati ma già in quarantena «Cambiare le regole della scuola» Il Resto Del Carlino - 16/09/2021	42
Treu “Chi è senza non può pretendere lo smart working” La Repubblica - 16/09/2021	45
Smart working condizionato Italia Oggi - 16/09/2021	47
LAVORO, CONTRATTI NIENTE APOCALISSE SIAMO IN VENETO Sette - 16/09/2021	49
Esonero contributivo, le Casse fanno rapporto Italia Oggi - 16/09/2021	50
Negli uffici restano mascherine e distanze Più presenze nella Pa Il Messaggero - 16/09/2021	51
Società estera, lavoro agevolato Italia Oggi - 16/09/2021	53
L'alleanza M5S-Pd piace a Napoli Manfredi al ballottaggio sfiora il 70% La Stampa - 16/09/2021	55
Ecosistemi innovativi al Sud, ecco 150 mln Italia Oggi - 16/09/2021	58
Giorgetti alla fine salta l'incontro con i giornalisti: se no mi chiedono solo di Matteo Corriere della Sera - 16/09/2021	60
Più tutele ai lavoratori digitali Italia Oggi - 16/09/2021	62
Città al voto, gli ultimi sondaggi Centrodestra primo (ma perderà) La Nazione - 16/09/2021	63
E ora chi controlla La Stampa - 16/09/2021	65
Vaccinati ma già in quarantena «Cambiare le regole della scuola» La Nazione - 16/09/2021	68
Paritarie, 60 milioni ancora bloccati Avvenire - 16/09/2021	71
Scuola, contagi al minimo (per ora) Ma preoccupano le classi Avvenire - 16/09/2021	73
Vaccinati ma già in quarantena «Cambiare le regole della scuola» Il Giorno - 16/09/2021	76
Nava: «Cresciute in Italia l'attenzione sulle riforme e la voglia di voltare pagina» Corriere della Sera - 16/09/2021	78
“Non abbiamo strizzato l'occhio ai No Vax ma il costo dei tamponi va ridotto ancora” La Stampa - 16/09/2021	81
Senza Green pass niente stipendio Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	82
Previdenza complementare con silenzio assenso Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	87
«Fisco, pensioni e occupazione col governo ora un confronto vero»	88

Corriere della Sera - 16/09/2021	
Da Cartabia a monsignor Paglia, il festival sull'uomo nell'era tecnologica Corriere della Sera - 16/09/2021	90
Ue: ok a 1,2 miliardi di aiuti per le assunzioni di giovani Il Messaggero - 16/09/2021	91
Whirlpool Napoli, ipotesi di un consorzio Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	92
Stipendi troppo bassi Scuole senza prof uomini L'Ocse: a loro non conviene Corriere della Sera - 16/09/2021	94
Previdenza giornalisti, grafici e poligrafici dicono no all'Inpgi Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	97
Controlli e orari folli: nel privato lo smart working resta selvaggio Il Fatto Quotidiano - 16/09/2021	98
Agevolato anche l'impatriato dipendente di società estera Il Sole 24 Ore - 16/09/2021	103
«In modo gentile spinge a vaccinarsi» Corriere della Sera - 16/09/2021	105
Cappato Quelle firme online a pag. 15 □ Fini Panshir, no guerra civile a pag. 15 Il Fatto Quotidiano - 16/09/2021	108



| Scenario Food



MITI D'OGGI

MARINO NIOLA



NELLE UNIVERSITÀ DI BERLINO C'È POCA CICCIA

Niente più carne per gli studenti, almeno per qualche giorno a settimana. Da quest'anno infatti molte mense universitarie di Berlino offriranno menu green.

Il nuovo regolamento prevede piatti per il 68 per cento vegani, per il 28 per cento vegetariani e per il 2 per cento di pesce. Sono ben 34 le mense e le caffetterie universitarie berlinesi che da ottobre sostituiranno (ma non tutti i giorni) le proteine crudeli con quelle gentili. E nei piatti ci saranno verdure, legumi, carboidrati, formaggi e l'imperdibile amaranto, vanto della gastronomia Inca e Azteca.

L'inversione di tendenza nasce dalle istanze ecologiste e animaliste dei ragazzi, spiegano gli esponenti della Studierendewerk, la maggiore organizzazione studentesca teutonica. Già prima della pandemia, un buon 50 per cento degli studenti di Berlino si dichiarava vegetariano o vegano. Ma fuori dalle aule le percentuali cambiano drasticamente perché il popolo veggio non arriva al 12 per cento. Da una parte il mondo adulto che non intende rinunciare ai piaceri della carne, ma al massimo renderli più sostenibili, dall'altra, i seguaci di Greta sempre più intransigenti nella loro ansia di salute del corpo e di salvezza del pianeta.

Se queste moratorie etiche e dietetiche sortiranno un effetto è ancora presto per dirlo. Certo è che il cibo diventa sempre di più un fattore di divisione della società in tribù alimentari. Ciascuna arroccata a difesa dei suoi totem e dei suoi tabù. Risultato: risse, scomuniche, anatemi fra i vari fronti. Mentre oggi è necessario riconoscere a chi non mangia come noi la dignità di un credo diverso. Perché se dietro la scelta vegetariana c'è una innegabile tensione etica e politica è pur vero che criminalizzare qualche milione di anni di alimentazione onnivora è quanto meno ingenuo.



GETTY IMAGES



In 34 mense e caffè universitari berlinesi è stata drasticamente ridotta la carne

© RIPRODUZIONE RSEMANCA



| Scenario Formazione



RITORNO SUI BANCHI

Già cento classi in Dad ma il ministro rassicura No al passaporto per l'ingresso dentro i cortili

Nella provincia di Bolzano chiuse 35 sezioni. Più brevi le quarantene

■ La prima campanella è suonata in quasi tutte le scuole italiane, lunedì sarà la volta della Calabria e della Puglia, che completeranno il quadro delle riaperture, ma il rischio per molti studenti, soprattutto per gli under 12, di tornare alla didattica a distanza sembra essere dietro l'angolo. In provincia di Bolzano, che è stata la prima a tornare a scuola in presenza, il 6 settembre scorso, dopo soli 10 giorni sale la preoccupazione per le 35 classi finite in quarantena a causa della positività al Coronavirus di circa 70 persone, tra studenti e personale scolastico. «Al momento in tutta Italia sono qualche centinaia le classi in quarantena su un totale di 400mila». A spiegarlo è Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma. «Non sappiamo quale sarà l'evoluzione perché ci sono ben 12mila classi con un numero di oltre 25 studenti - aggiunge Rusconi -. La risposta dei 16-17enni è però molto am-

pie sui vaccini». Intanto a fare un po' di chiarezza sulle regole della quarantena ci sono le faq del ministero dell'Istruzione. «Se un alunno - si legge sul sito dello stesso ministero - risulta positivo al Covid, il Dipartimento di prevenzione valuterà la possibilità di prescrivere la quarantena a tutti gli studenti della stessa classe e all'eventuale personale scolastico esposto che si configuri come contatto stretto. La chiusura di una scuola o parte della stessa dovrà essere valutata dal Dipartimento di prevenzione della Asl». Per quanto riguarda, invece, i tempi della quarantena: «i contat-

ti asintomatici ad alto rischio di casi con infezione da Sars -CoV-2 identi-

cati dalle autorità sanitarie, se hanno completato il ciclo vaccinale da alme-

no 14 giorni, possono rientrare in comunità dopo un periodo di quarantena di almeno 7 giorni dall'ultima esposizione al caso, al termine del quale risulti eseguito un test molecolare o antigenico con risultato negativo». Mentre i soggetti non vaccinati «possono rientrare in comunità dopo un periodo di quarantena di almeno 10 giorni dall'ultima esposizione al caso, al termine del quale risulti eseguito un test molecolare o antigenico con risultato negativo». A rassicurare, comunque, sulla continuità della didattica in presenza è lo stesso ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che

ha appena firmato l'Atto di indirizzo politico-istituzionale del Ministero dell'Istruzione per l'anno 2022 e ha sottolineato come le classi in quarantena sono un numero molto limitato. «Le stiamo controllando».

E arriva dal ministero una Faq che chiarisce che non c'è obbligo di green pass per i genitori che vogliono entrare nel cortile della scuola. La risposta parte dal ricordare l'obbligo di esibire il green pass «fino al 31 dicembre 2021» per chiunque acceda dentro le «strutture delle istituzioni scolastiche, educative e formative». Ma poi prosegue: «Ciò premesso, si precisa che l'obbligo del possesso e della esibizione della certificazione verde Covid-19 riguarda l'accesso alle strutture delle istituzioni scolastiche, mentre non rileva per l'accesso ai cortili all'aperto degli edifici scolastici». «Inoltre cessa l'obbligo di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie negli spazi all'aperto».



CONTROLLI Green pass al vaglio all'ingresso delle scuole



MITI D'OGGI

MARINO NIOLA



NELLE UNIVERSITÀ DI BERLINO C'È POCA CICCIA

Niente più carne per gli studenti, almeno per qualche giorno a settimana. Da quest'anno infatti molte mense universitarie di Berlino offriranno menu green.

Il nuovo regolamento prevede piatti per il 68 per cento vegani, per il 28 per cento vegetariani e per il 2 per cento di pesce. Sono ben 34 le mense e le caffetterie universitarie berlinesi che da ottobre sostituiranno (ma non tutti i giorni) le proteine crudeli con quelle gentili. E nei piatti ci saranno verdure, legumi, carboidrati, formaggi e l'imperdibile amaranto, vanto della gastronomia Inca e Azteca.

L'inversione di tendenza nasce dalle istanze ecologiste e animaliste dei ragazzi, spiegano gli esponenti della Studierendewerk, la maggiore organizzazione studentesca teutonica. Già prima della pandemia, un buon 50 per cento degli studenti di Berlino si dichiarava vegetariano o vegano. Ma fuori dalle aule le percentuali cambiano drasticamente perché il popolo veggie non arriva al 12 per cento. Da una parte il mondo adulto che non intende rinunciare ai piaceri della carne, ma al massimo renderli più sostenibili, dall'altra, i seguaci di Greta sempre più intransigenti nella loro ansia di salute del corpo e di salvezza del pianeta.

Se queste moratorie etiche e dietetiche sortiranno un effetto è ancora presto per dirlo. Certo è che il cibo diventa sempre di più un fattore di divisione della società in tribù alimentari. Ciascuna arroccata a difesa dei suoi totem e dei suoi tabù. Risultato: risse, scomuniche, anatemi fra i vari fronti. Mentre oggi è necessario riconoscere a chi non mangia come noi la dignità di un credo diverso. Perché se dietro la scelta vegetariana c'è una innegabile tensione etica e politica è pur vero che criminalizzare qualche milione di anni di alimentazione onnivora è quanto meno ingenuo.



GETTY IMAGES

+

In 34 mense e caffè universitari berlinesi è stata drasticamente ridotta la carne

© RIPRODUZIONE RSE/ANSA



CONTROMANO

CURZIO MALTESE

Largo ai sindaci

Gli elettori si fidano dei sindaci della sinistra. Così dicono i sondaggi sulle amministrative, a differenza di quelli nazionali che raccontano un Paese di destra. Le grandi città vedono in testa Beppe Sala a Milano, Gaetano Manfredi a Napoli, Matteo Lepore a Bologna. A Roma in qualche modo non vincerà Enrico Michetti, grazie al secondo turno, quando Roberto Gualtieri, Virginia Raggi e Carlo Calenda troveranno un'intesa. Un po' più complicata è la situazione a Torino, dove Chiara Appendino è stata azzoppata dall'indagine sulla tragedia di Piazza San Carlo durante la proiezione della finale di Champions League Juventus-Real Madrid. Comunque continua a rimontare Stefano Lo Russo, candidato della sinistra, sul suo avversario Paolo Damilano in un finale fotofinish. Nelle medie città e nei piccoli centri la prevalenza sembra pendere verso il centrodestra, come succede negli Stati Uniti e per la verità non solo: anche in Francia e in Spagna la situazione è simile, così come è successo in Gran Bretagna per la questione Brexit. Non era così scontato che nelle grandi città fosse avanti la sinistra, dopo un anno e mezzo così difficile e il cambio di segretario sia nel Pd che nel M5S. Poteva essere

A destra, Gino Cervi nei panni di Peppone, sindaco comunista di Brescello nei film ispirati ai romanzi di Guareschi



una vera disfatta e invece c'è stato un inaspettato rifiorire nelle loro liste. Nella politica corrente essere un buon sindaco regala la vera popolarità. È accaduto a Walter Veltroni e Francesco Rutelli nel momento di maggiore splendore di Berlusconi. E appena è cominciato il declino del Cavaliere, è sbucato fuori Matteo Renzi che dopo essere stato sindaco di Firenze, ha vinto alle elezioni europee con quasi il 41 per cento dei consensi. Un'ascesa rapidissima seguita da un altrettanto veloce declino, concluso con l'infelice referendum sulla Costituzione.

Il Pd del post Renzi ha commesso il grave errore di rinchiudersi nelle fumose stanze dei vertici mentre la vita fuori andava avanti. Al contrario, i sindaci hanno la possibilità e il dovere di vivere tra la gente, camminare per le strade, parlare con le persone, ascoltarle e diventare un buon amico. Che cosa ci si aspetta a questo punto?

Che ora che sono così amati entrino nel governo e invece proprio per la loro popolarità verranno scavalcati dai più ubbidienti del partito. Eppure

anche il Peppone della penna di Giovannino Guareschi, grazie al prezioso lavoro svolto come sindaco di Brescello, riceve in premio di diventare Senatore della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Si torna a scuola: tutte le novità

Il punto dopo il rientro in aula: mascherine, vaccini, green pass, tamponi e la sfida per non tornare in DAD. Ma anche il calendario, le festività e le news sulla maturità 2022

■ Green pass, mascherine, finestre aperte, distanziamento un po' più flessibile dello scorso anno. Inizia così il nuovo anno scolastico illustrato dal Ministro Bianchi. La sfida è non tornare in DAD. Si è aperto un altro anno caratterizzato da una pandemia che ha modificato profondamente le abitudini, le regole, lo stile di vita e i rapporti umani. Le distanze fisiche hanno cambiato il modo di rapportarsi e le tecnologie hanno colmato il vuoto nei momenti peggiori di distanziamento. I più piccoli ne hanno fatto le spese nel contatto fisico nella vita di tutti i giorni.

LE REGOLE

L'anno scolastico è partito il primo settembre, con il green pass obbligatorio per il personale scolastico, ma non per gli studenti, che sono entrati in aula il 13 settembre. Gli studenti entrano in classe tra le 7.50 e

le 8.30, secondo i singoli orari stabiliti dalle scuole. Oltre alle questioni ancora aperte, che riguardano i controlli per la certificazione verde e i tamponi gratis per i non vaccinati, bisognerà osservare le norme anti Covid. Obbligo di mascherina dai 6 anni in su, distanziamento di un metro tra i banchi (in questo caso è solo una raccomandazione e non un obbligo). Infatti, chi ha aule piccole può derogare mantenendo tutte le altre regole di sicurezza. Alla fine della prima ora può essere previsto un periodo di cinque minuti per cambiare l'aria. Le indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico e del Governo consigliano di lasciare aperte le

finestre sempre, anche durante le lezioni e d'inverno. Nelle grandi città, per le scuole superiori è previsto un secondo turno di ingresso per una parte degli studenti tra le 9.30 e le 10. Questo dipende sicuramente dalla necessità di non affollare i mezzi pubblici, che possono viaggiare pieni all'80%. A partire dal 13 settembre chi non è vaccinato, e non ha l'esenzione, dovrà effettuare un tampone ogni 48 ore. Come lo scorso anno non ci sono termoscanner all'ingresso degli istituti, ma la temperatura andrà controllata a casa. Gli studenti potranno fare educazione fisica in palestra senza mascherina, ma si dovranno prediligere sport individuali, e mantenere la distanza di sicurezza. Sarà meglio portare i ragazzi all'esterno ed in palestra ci sarà solo una classe alla volta. Le mense scolastiche saranno aperte, ma se

necessario si dovranno supervisionare i ragazzi in turni. Anche l'uscita da scuola è a scaglioni. Non sono ammessi i genitori all'interno delle aule tranne che per emergenza. Nel caso emergesse un caso positivo in classe il protocollo rimane quello dello scorso anno. Quindi lo studente o l'insegnante dovrà tornare a casa e si attiveranno le procedure con la Asl. L'Iss sta valutando l'ipotesi di effettuare test salivari a campione sugli studenti che torneranno in classe. Lo screening sarà solo su base volontaria e andrà avanti per tutto l'anno scolastico. Le norme dei più piccoli non sono cambiate dallo scorso anno. I bambini della materna sono ovviamente senza mascherina e non vaccinati.

CALENDARIO SCOLASTICO

Inizio 13 settembre con ultimo giorno l'8 giugno 2022. Le scuole rimarranno chiuse in occasione delle seguenti festività: Tutti i Santi, lunedì 1° novembre

2021; Immacolata Concezione, mercoledì 8 dicembre 2021. Le vacanze di Natale andranno dal 23 dicembre al 6 gennaio 2022. Mentre quelle pasquali dal 14 al 19 aprile 2022. Lunedì 25 aprile sarà la Festa della Liberazione e domenica 1° maggio quella dei lavoratori. La Festa della Repubblica che sarà giovedì 2 giugno sarà l'ultima festività dell'anno scolastico 2021/2022.

MATURITÀ 2022

L'esame di maturità, tanto temuto da tutti gli studenti alla fine dell'ultimo anno delle scuole superiori, torna con qualche novità. Il Ministero dell'Istruzione ha comunicato che la prima prova di italiano, uguale per tutti gli istituti, si svolgerà il 22 giugno 2022 mentre il 23 sarà il momento della seconda prova scritta. Le

materie di quest'ultima prova verranno decise dal MIUR entro il 30 gennaio 2022. Finite le prove scritte gli studenti dovranno affrontare la prova orale in presenza della commissione. Inoltre, saranno concessi fino ad un massimo di 60 punti per il credito scolastico maturato negli ultimi tre anni scolastici e 40 punti da assegnare da parte della commissione. Il

voto finale sarà la somma tra il voto della prima prova, della seconda, dell'orale e dei crediti accumulati durante il triennio. Per riuscire ad ottenere la lode ci sarà bisogno di una media del 9 durante il triennio e del massimo punteggio in tutte le prove di maturità (60 punti).

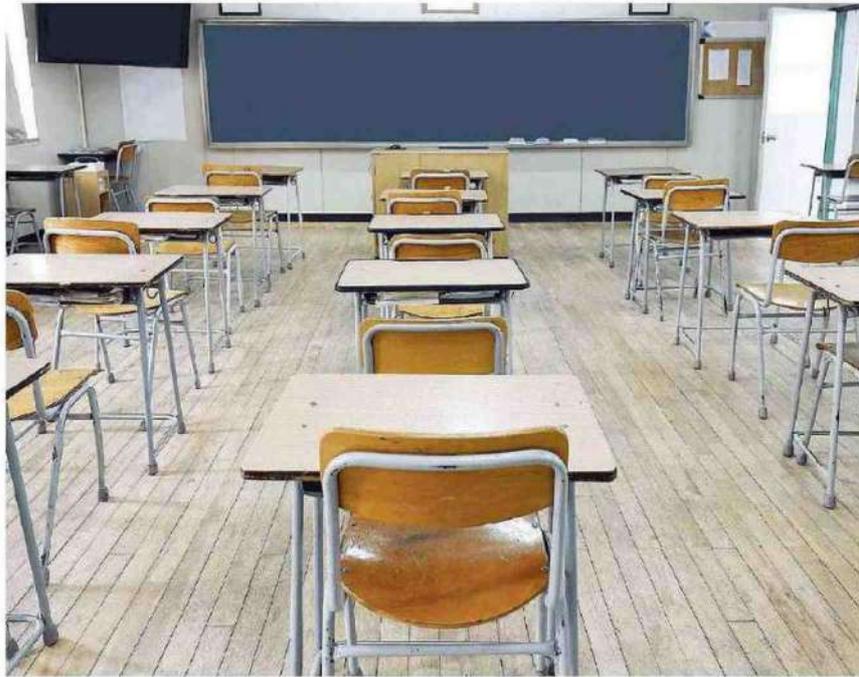
Un'impresa da pochi ma a cui tutti gli studenti maturandi aspirano.

L'ipotesi

L'Iss sta valutando se effettuare test salivari a campione sugli studenti



► 17 settembre 2021



L'anno scolastico è partito, ma ci sono ancora molti nodi da sciogliere



Il sondaggio YouTrend per il Gruppo Gedi: Maresca, candidato di centrodestra, al 30%. Forza Italia e FdI non sfondano

L'alleanza M5S-Pd piace a Napoli Manfredi al ballottaggio sfiora il 70%

IL SONDAGGIO

Federico Capurso /ROMA

A Napoli sono tutti sicuri della vittoria di Gaetano Manfredi, candidato unitario del centrosinistra e del Movimento 5 stelle. Giuseppe Conte è convinto possa «vincere in modo sonoro». I Dem, poi, sono solleticati dall'idea di evitare persino il ballottaggio: «Vincerà al primo turno», sostiene il vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavita, che già immagina la «collaborazione forte» che potrà esserci con il Comune, dopo gli anni di gelo vissuti con Luigi de Magistris. E lo stesso Manfredi veleggia sereno verso il giorno del voto, come dimostra, in fondo, la poca voglia di partecipare ai dibattiti pubblici con gli altri sfidanti.

Il sondaggio realizzato da YouTrend per il gruppo Gedi dà sostanza al clima di fiducia che si respira intorno all'ex ministro dell'Università. Se arrivasse al ballottaggio, sfiorerebbe il 70% dei consensi (69,2), lasciando lo sfidante sostenuto dal centrodestra, Catello Maresca, a 30,8 punti percentuali. E ha ragione di essere ottimista anche chi, nel Pd, spera di stappare lo champagne già la sera del 4 ottobre. Al primo turno, infatti, Manfredi arriverebbe a un passo dal-

la soglia della maggioranza relativa, fermandosi al 48,2, con gli altri candidati sindaco tenuti a distanza di sicurezza. Maresca viene fotografato al 26,2%, mentre gli indipendenti Antonio Bassolino e Alessandra Clemente arriverebbero rispettivamente a 17,4 e a 7,4 punti percentuali.

Nelle due grandi coalizioni, però, i rapporti di forza sembrano essersi invertiti in questi ultimi cinque anni. La lista del Movimento 5 stelle, che alle scorse elezioni a Napoli si era arenata sotto il 10%, adesso con Conte veleggia al 28%, triplicando il consenso e trainando l'intera coalizione. Aumenta di peso anche il Pd, che dall'11,63 passerebbe al 15,4%, men-

tre dall'altra parte della barricata si rinnova il duello interno al centrodestra, con Fratelli d'Italia che guida al 7,8%, confermando il sorpasso (anche a livello nazionale) sulla Lega, che resta al 6,4% e con Forza Italia ferma al 3,9%.

Restano gli indecisi. Per YouTrend chi non andrà a votare e chi non sa ancora dove mettere la croce sulla scheda rappresenta il 52,4% degli aventi diritto: una percentuale di oltre 8 punti superiore rispetto al dato dell'astensione registrato alle ultime elezioni a Napoli. Troppo esigua, però, per dare al candidato di centrodestra terreno suffi-

ciente per tentare una rincorsa. Abbastanza, invece, per rendere competitivo lo scontro per conquistare un posto al ballottaggio, tra Maresca e Bassolino, qualora Manfredi non dovesse farcela al primo turno.

C'è un altro elemento, infatti, su cui Maresca e Bassolino si stanno interrogando in queste ore. Il sondaggio di YouTrend è stato condotto prima della sentenza del tribunale di Napoli, che in questi giorni ha escluso tre liste della coalizione di centrodestra (quella della Lega e due civiche). Al di là della figuraccia offerta dai leghisti e dai loro colleghi, Maresca vede avvicinarsi pericolosamente Bassolino, che da outsider spera nel miracolo. Nel quartier generale dell'ex presidente della Regione Campania, uomo della sinistra partenopea, si inizia a fare prudentemente di conto. «Prima Napoli», la lista della Lega esclusa, pesava intorno ai 6,5 punti percentuali. Quei voti non andranno tutti al macero: la maggior parte finirà nelle altre liste della coalizione di centrodestra, ma qualcuno si può considerare perso e a questi va aggiunto il danno di immagine, aggravato dalla reazione scomposta di Maresca, che da ex magistrato ha finito per contestare la decisione del tribunale. La missione è quasi impossibile: 8 punti percentuali da recuperare sono tanti per chiunque,



ma la partita non può dirsi chiusa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI

Gaetano Manfredi

Ex ministro dell'Università, è il candidato del centrosinistra: lo sostengono Pd, M5S e Liberi e Uguali



Catello Maresca

Pubblico ministero anticamorra in aspettativa, è il candidato del centrodestra, appoggiato da Forza Italia, FdI e Lega



Alessandra Clemente

Già vice sindaca è la candidata appoggiata da Luigi De Magistris, sindaco uscente e da liste civiche



Antonio Bassolino

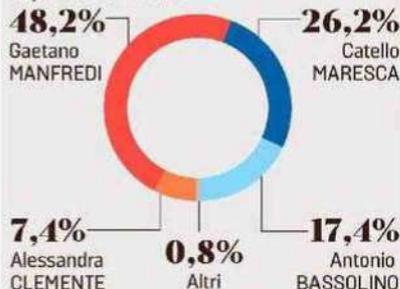
Già sindaco di Napoli per due mandati dal 1993 al 2000, torna in campo da indipendente e lo fa con cinque liste





LE PREVISIONI

Domenica 3 e Lunedì 4 Ottobre si terranno le elezioni comunali. Se domani si votasse per eleggere il nuovo Sindaco di Napoli, lei per chi voterebbe?



Percentuali espresse sul totale di chi esprime un'intenzione di voto (indecisi+astenuiti: 52,4%)

Oltre che per il Sindaco, si voterà anche per eleggere i consiglieri comunali. Se le elezioni per eleggere il nuovo Consiglio Comunale di Napoli fossero domani, lei per chi voterebbe?



Percentuali espresse sul totale di chi esprime un'intenzione di voto (indecisi+astenuiti: 54,5%)

Nel caso in cui ad andare al ballottaggio fossero Gaetano Manfredi e Catello Maresca, lei per chi voterebbe?



Percentuali espresse sul totale di chi esprime un'intenzione di voto (indecisi+astenuiti: 53,6%)

Dando uno sguardo al futuro, secondo lei su quali attività dovrà concentrarsi maggiormente la prossima Amministrazione comunale nei prossimi cinque anni?



Le rilevazioni YouTrend in esclusiva per Gedi

Sonaggio svolto sul comune di Napoli tra il 3 e l'8 settembre con metodologia CA-TI GEDI di EQ2 interviste su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne residente a Napoli per quote di genere ed età stratificate per titolo di studio. Il Margine d'Errore è pari a +/- 3,4% con un intervallo di confidenza del 95%.





Concorsi semplificati per assumere più docenti

Concorsi semplificati per selezionare più docenti e in tempi più rapidi. E 30 ore minimo all'anno di orientamento per gli studenti di medie e superiori. Sono alcune delle priorità, nel complesso otto, per l'anno 2022 fissate nell'Atto di indirizzo politico-istituzionale dal ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi. Il piano risente degli investimenti e delle azioni fissate nel Pnrr. A partire da nuove misure per garantire il diritto allo studio di tutti gli studenti e il potenziamento dell'offerta formativa nelle scuole per adeguarla «agli standard internazionali e alle nuove competenze richieste dal mondo del lavoro». Riforma che passa anche attraverso l'ampliamento del tempo pieno e del canale di educazione e istruzione per i bambini dagli 0 ai 6 anni, largamente deficitario in molte aree del Paese, soprattutto al Sud. Il ministro scrive: «Occorre ripensare il sistema di orientamento scolastico a partire dal primo ciclo, favorendo il raccordo tra istituzioni scolastiche e territorio, mondo del lavoro, università e ricerca», a tale fine una riforma è dedicata all'introduzione «di moduli di orientamento, di durata non inferiore alle trenta ore annuali, nelle scuole secondarie di I e II grado e alla realizzazione di una piattaforma digitale di orientamento relativa all'offerta formativa di atenei e its». La riforma riguarderà anche gli istituti tecnici e professionali, la cui offerta formativa dovrà essere calibrata in particolare sulle competenze necessarie, ribadisce l'Atto di indirizzo, per la transizione digitale. Capitolo insegnanti: sarà centrale un nuovo reclutamento, basato su un modello che ripensi la formazione iniziale e la carriera dei docenti. I concorsi saranno programmati e avranno procedure semplificate. Sulla formazione in servizio, questa sarà realizzata sotto la guida di una Alta scuola di formazione, nel cui comitato scientifico saranno presenti Indire, Invalsi e le università. I percorsi di formazione e professionali saranno documentati su un sistema digitale.

Alessandra Ricciardi



Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —



Al Festival Francescano l'economia è 'gentile'

Dal 23 al 26 settembre torna la rassegna che cerca nuove strade d'inclusione. Poi la domenica in San Petronio la beatificazione di don Giovanni Fornasini

di **Massimo Selleri**

La mitezza del Festival Francescano e la generosità del beato don Giovanni Fornasini aprono il cuore del sindaco Virginio Merola. «Al termine di questo mandato – ha spiegato l'inquilino di Palazzo d'Accursio – posso dire che è proprio vero: non ci è dovuta nessuna gratitudine se amiamo solo quelli che ci amano». La sintesi di quanto accadrà a Bologna dal 23 al 26 settembre è tutta qui. Da una parte la tradizionale rassegna della famiglia francescana che ormai è arrivata alla 13esima edizione, dall'altra la beatificazione di un sacerdote che non si è risparmiato nel proteggere i più deboli tanto da essere ucciso dalle percosse per mano dei nazisti a Monte Sole.

Il Festival si terrà in piazza Maggiore e avrà come tema 'L'economia gentile: il mondo è di tutti', un titolo che prende spunto dall'enciclica sociale di Papa Francesco 'Fratelli Tutti'. «Il tema è molto provocante – a parlare è il presidente della rassegna fra Giampaolo Cavalli – e fa chiaramente riferimenti all'inclusione e per questo motivo porremo un'attenzione particolare su chi resta indietro». Tra le persone che si metteranno in dialogo per 'portare dentro' chi resta escluso ci saranno gli economisti Leonardo Becchetti, Luigi Bruni e Stefano Zamaoni, men-

tre sul concetto di povertà, da non confondere con quello di miseria, riferiranno il cardinale Matteo Zuppi e l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci. Oltre alle testimonianze di padre Alex Zanotelli e don Luigi Ciotti. Il ministro dell'istruzione Patrizio Bianchi si confronterà direttamente con gli studenti.

Domenica 26 settembre alle 16, nella basilica di San Petronio si terrà la cerimonia di beatificazione di don Fornasini e a presiedere la messa sarà il cardinale Marcello Semeraro, prefetto per la Congregazione delle cause dei Santi. «Don Giovanni – racconta il cardinale Matteo Zuppi – è stato un sacerdote che non lasciava indietro nessuno ed è per questo che ha perso la vita. Una motivazione che gli ha consentito di attraversare con la sua bicicletta le pendenze della montagna per essere sempre presente dove qualcuno aveva bisogno». Tra le tante iniziative illustrate da don Ange-

lo Baldassarri, presidente per il comitato per la beatificazione di Fornasini, una in particolare ne riassume la sua vita di instancabile educatore. Domani a Marzabotto si terrà un quadrangolare di calcio tra le squadre giovanili dei paesi in cui è vissuto: Bologna Calcio, Porretta, Marzabotto e Unica (Gaggio Montano) a ricordo di quando, il 9 set-

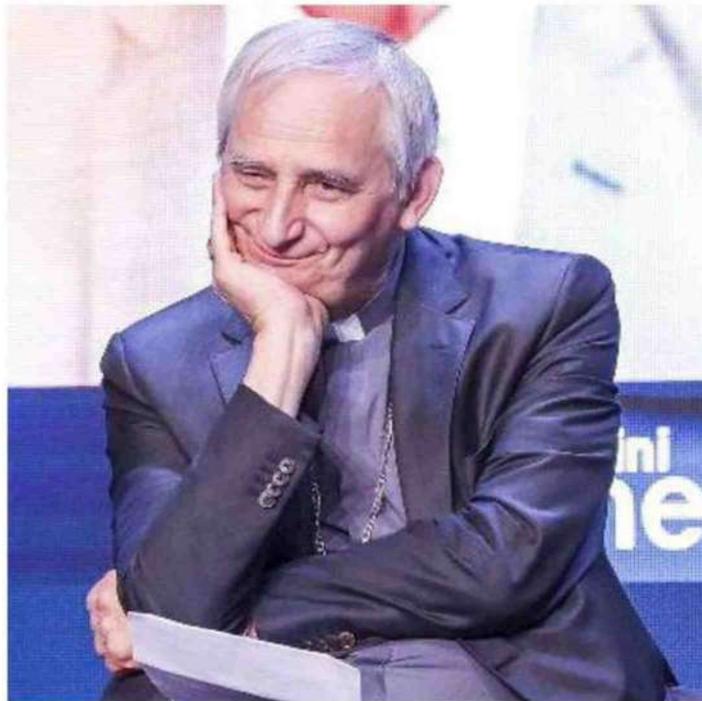


tembre 1934 portò i ragazzi della parrocchia di Porretta Terme allo stadio littoriale di Bologna per assistere alla finale di Coppa Europa, in cui i rossoblù batterono l'Admira Vienna 5 a 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

**Vedr  gli esperti
in dialogo sul tema
'il mondo   di tutti':
non lasciare fuori
dal sistema nessuno**



Il cardinale Matteo Zuppi sar  al Festival Francescano



SONDAGGIO

A Milano
il Pd primo
traina la corsa
di Beppe Sala

Roberto D'Alimonte — pag. 15

Milano, il Pd al 26% traina Sala La Lega in vantaggio su Fdi

Sondaggio Winpoll-Il Sole 24 Ore. A sostegno del sindaco uscente anche il voto personale: la sua lista, stimata al 17,9%, sottrae voti anche al centrodestra e al M5S. Pentastellati fuori dai giochi: fermi al 3,7%

Roberto D'Alimonte

Sono dieci anni che il centrosinistra governa Milano. Sarà così anche per i prossimi cinque. È quanto risulta dal sondaggio Winpoll-Il Sole24Ore. Stando alle attuali intenzioni di voto il sindaco uscente Beppe Sala dovrebbe riuscire a conquistare un secondo mandato già al primo turno. Il suo vantaggio sul rivale più accreditato che è il candidato del centrodestra, Luca Bernardo, è tale da sfidare l'aleatorietà dei sondaggi. Resta solo un margine di incertezza se ci sarà un secondo turno o meno. Ma anche nel caso in cui si andasse al ballottaggio l'esito pare scontato. Non è stato così nelle precedenti comunali. Allora Sala prevalse sul candidato del centrodestra Stefano Parisi ma di poco. Parisi al primo turno prese più o meno gli stessi voti che questo sondaggio attribuisce a Bernardo, ma al ballottaggio riuscì ad allargare i suoi consensi. Non sembra che sia il caso di Bernardo.

A favore di Sala giocano tre fat-

tori. Il primo è la forza del Pd. Il 26,3% stimato qui ne fa di gran lun-

ga il primo partito a Milano. Non è una sorpresa. Alle elezioni europee del 2019, la consultazione in cui a livello nazionale la Lega superò il 33%, il Pd aveva ottenuto a Milano il 36% contro il 27,4% del partito di Salvini. Bisogna tornare alle comunali del 2011 per vedere il Pd al secondo posto dietro Forza Italia, e anche allora solo di un 0,1%. Il dato di oggi è simile a quello delle politiche del 2018, 26,9%, e a quello delle comunali del 2016, 29%. Al di là del risultato del Pd, è l'asse della politica milanese che nel corso degli ultimi anni si è spostato verso il centrosinistra, complice il declino di Forza Italia che alle comunali di dieci anni fa aveva il 28,7% e oggi è stimata all'8,1%.

Il secondo fattore a sostegno del sindaco uscente è il voto personale. Già nelle precedenti elezioni la sua lista civica aveva ottenuto il 7,7% dei voti. In queste elezioni viene stimata al 17,9%. Non tutti sono voti personali



ma una parte certamente sì. Un indizio viene dai flussi tra il voto alle ultime europee e le intenzioni di voto in queste comunali. Una quota piccola, ma non insignificante, di elettori che allora hanno votato i partiti del centrodestra o il M5s, oggi sembrano

preferire la lista civica di Sala al voto per i loro partiti di riferimento o per la lista civica di Bernardo. Un altro indizio viene dal voto disgiunto, cioè dal voto di chi si esprime per il consiglio a favore di una lista di centrodestra ma dichiara di votare Sala invece di Bernardo come sindaco. Secondo i nostri dati si tratta nel complesso di 4,5 punti percentuali in più a Sala rispetto alle sue liste.

Il terzo fattore è lo straordinario sviluppo di Milano di questi ultimi anni, nonostante la pandemia. Va da sé che chi ha amministrato la città in questo periodo ne beneficia in termini di gradimento. Ed è appunto il caso di Sala che ha saputo essere in sintonia con i settori più dinamici della città.

A Milano in queste elezioni si gioca anche una altra partita, tutta interna al centrodestra, tra Salvini e Meloni, tra Lega e Fratelli d'Italia. Una sfida in cui la posta in gioco ha una valenza politica che va al di là della conquista di Palazzo Marino. Di Milano si parla come di un test per capire se Fdi sia destinata a diventare il primo partito del centrodestra a livello nazionale. L'idea di chi avanza questa ipotesi è che se a Milano, città con una radicata cultura antifascista, Fdi prendesse un voto più della Lega non sarebbe azzardato proiettare questo risultato su tutto il territorio nazionale. Tanto più che un evento del genere avrebbe una tale risonanza simbolica da produrre di per sé un effetto moltiplicatore dei consensi a favore del partito della Meloni.

Su questa questione il nostro sondaggio suggerisce che la Lega dovrebbe riuscire a mantenere il primo posto tra i partiti del centrodestra. Il margine stimato però è tale da

non garantire che sarà così a urne chiuse. In ogni caso merita sottolineare che anche a Milano Fdi conferma il suo trend ascendente. Aveva preso il 2,4% alle comunali del 2016 e il 5,2% alle Europee e ora viene stimata vicino al 10%. Come nel resto del Paese, una parte significativa di questi voti proviene dagli altri partiti del centrodestra. In fondo i loro elettorati sono piuttosto simili. Oggi li divide soprattutto il giudizio sul governo Draghi, mentre hanno posizioni simili sulla scala sinistra-destra, su green pass e Unione Europea. E la Meloni ne approfitta, a dispetto della ambiguità di Salvini o forse proprio per questo.

Una osservazione finale sul M5s. A Milano, come in gran parte del Nord, è ridotto ai minimi termini. È tornato sui valori delle comunali del 2011 e cioè tra il 3 e il 4% mentre alla comunali di cinque anni fa aveva comunque superato il 10%. Per non parlare delle politiche del 2018 quando con il 18,4% aveva superato sia Forza Italia che Lega e era dietro solo al Pd. Altri tempi. Se il 3-4 Ottobre Sala vincerà al primo turno non avrà nemmeno bisogno di porsi il problema se cercarne il sostegno o meno. A Milano sono diventati irrilevanti.

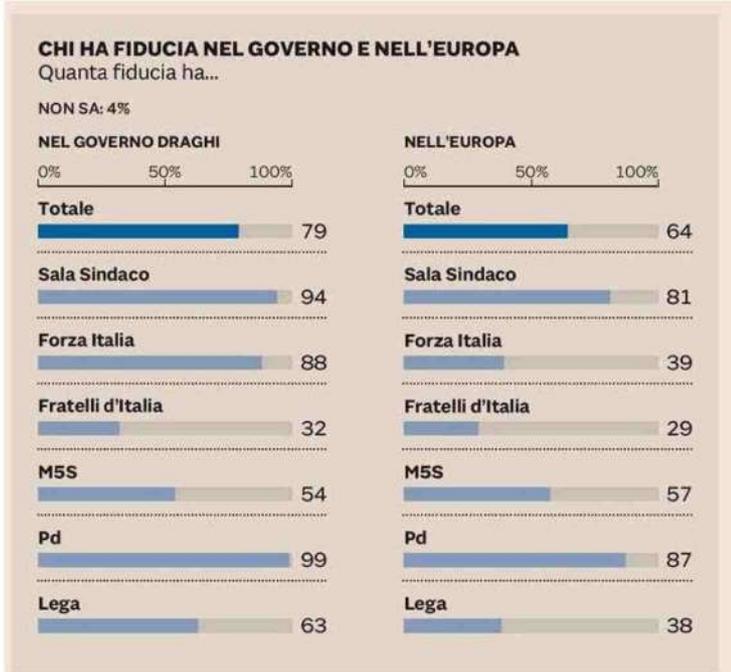
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asse della politica milanese si è spostato verso il centrosinistra, complice il declino di Forza Italia (oggi all'8,1%)

Fdi conferma il suo trend ascendente. Dal 2,4% alle comunali del 2016 ora viene stimata vicino al 10%



► 17 settembre 2021





► 17 settembre 2021





Industria, i contratti di sviluppo ripartono con la clausola lavoro

Incentivi. Decreto Mise: lunedì riapre lo sportello. Trasferiti alla Fondazione Enea Tech-Biomedical 200 milioni. Nelle assunzioni le aziende beneficiarie daranno priorità ai lavoratori coinvolti nelle crisi

Carmine Fotina

ROMA

I contratti di sviluppo ripartiranno lunedì. Le domande per questo strumento di agevolazione, che negli ultimi anni ha in qualche modo dominato la strumentazione di politica industriale, sono congelate dal 9 agosto quando lo sportello è stato chiuso (fatte salve alcune linee progettuali minori) dal ministero dello Sviluppo economico con un decreto direttoriale per mancanza di risorse. Un nuovo provvedimento ministeriale in corso di pubblicazione riaprirà le domande a partire da lunedì 20 settembre.

La chiusura dello sportello era scattata in seguito all'approvazione dell'articolo 31 del decreto Sostegni bis che prevedeva di trasferire fino a un massimo di 400 milioni della dote di questo strumento alla nuova Fondazione Enea tech e Biomedical destinata, tra l'altro, a supportare le iniziative italiane sulla produzione di vaccini. Ora si è definita la quota di risorse, circa 200 milioni, che effettivamente andrà alla Fondazione per la cui presidenza sarebbe in prima fila l'ex ministro per l'Economia Giovanni Tria. E per i contratti di sviluppo si rimaterializza dunque una disponibilità di risorse sufficiente almeno a far ripartire le domande in attesa di un rifinanziamento. Da lunedì, appunto, dopo che diverse imprese si erano trovate nella difficile situazione di vedersi sospendere le istanze.

I contratti di sviluppo, gestiti da Invalitalia, la controllata dell'Economia di cui è amministratore delegato Domenico Arcuri, sono un mix

di agevolazioni per investimenti produttivi industriali e innovativi che include finanziamento agevolato e contributi a fondo perduto. Da lunedì ripartiranno inglobando la clausola occupazionale che alla fine di agosto il ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti con un atto di indirizzo ha chiesto alle varie direzioni generali

di inserire nei provvedimenti di concessione degli incentivi che prevedono incrementi occupazionali. In questi casi le imprese beneficiarie dovranno impegnarsi ad assumere prioritariamente lavoratori residenti nel territorio dove viene localizzato l'investimento e che percepiscono interventi di sostegno al reddito, oppure che risultino disoccupati a seguito di procedure di licenziamento collettivo e lavoratori delle aziende del territorio di riferimento coinvolte dai tavoli di crisi del Mise. I contratti di sviluppo aspettano intanto anche l'assegnazione delle cospicue risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): 750 milioni da impiegare a supporto delle principali filiere produttive.

Restando sull'argomento Pnrr, da segnalare che nel frattempo sono stati sbloccati dal Cipess 150 milioni in tre anni per gli «ecosistemi per l'innovazione» nel Mezzogiorno. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 217 del 10 settembre la delibera del Cipess che, su proposta del ministro per il Sud Mara Carfagna, assegna al ministero per l'Università e la ricerca 50 milioni per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023 per la costituzio-



ne di ecosistemi dell'innovazione, che il Pnrr definisce «luoghi di contaminazione e collaborazione tra Università, centri di ricerca, società e istituzioni locali aventi la finalità di realizzare formazione di alto livello e innovazione e ricerca applicata sulla base delle specifiche vocazioni territoriali». Il Pnrr prevede di finanziarne complessivamente dodici entro il 2026, tra esistenti e nuovi, selezionandoli sulla base di gare pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGO/ECONOMICA

Contratti di sviluppo. L'agevolazione negli ultimi anni ha dominato la strumentazione di politica industriale



Pd-M5S avanti a Bologna e Napoli, il centrodestra a Roma. Torino in bilico

Sfida tra poli e leader

Emilia Patta

Oltre che per le città, il test elettorale del 3 ottobre sarà naturalmente un test sulla leadership dei partiti che appoggiano la larga maggioranza draghiana e che vanno al voto locale in blocchi contrapposti. Da qui l'esacerbarsi dei toni dello scontro politico soprattutto tra il leader del Pd Enrico Letta e quello della Lega Matteo Salvini, costretto da parte sua a rincorrere "in casa" la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni sui temi del green pass e del vaccino obbligatorio per evitare il sorpasso nelle grandi città: se a Roma, roccaforte di FdI, gli ultimi sondaggi danno il partito di Meloni al 19% e la Lega poco sopra il 6%, a preoccupare Salvini è soprattutto il testa a testa in alcuni capoluoghi del Nord anche se a Milano, come scriviamo in pagina, il rapporto è dato 14,4 a 9,6% in favore della Lega.

Sul fronte opposto della barricata se per Giuseppe Conte, eletto ad agosto alla guida del M5s dopo mesi di vacatio, il voto nelle città del 3 ottobre prossimo sarà un primo test sulla sua leadership in attesa del "verdetto" delle prossime politiche, per Letta la partita è più complicata: data per vinta Bologna dove il candidato dem Matteo Lepore, appoggiato anche dal M5s, secondo gli ultimi sondaggi dovrebbe vincere già al primo turno con circa il 60% (il candidato del centrodestra Fabio Battistini è fermo poco sopra il 32%), le sfide decisive per il futuro della leadership di Letta si giocano a Roma,

Milano, Torino e Napoli. Se dovesse andare male, soprattutto nella Capitale, gli accampamenti sparsi della casa democratica sono già pronti a dare battaglia al grido di "congresso anticipato".

Eppure a Largo del Nazareno ostentano tranquillità e puntano addirittura al 5 a o. Già, perché ad aiutare Letta potrebbero essere più le scelte degli avversari che la compattezza della sua parte del campo: che il centrodestra, nonostante sia costantemente maggioranza nel Paese in tutti i sondaggi, avesse un problema nell'individuare candidature vincenti nelle grandi città è apparso chiaro fin

dalle prime uscite dei civici scelti da Salvini e Meloni dopo un braccio di ferro durato mesi. Oltre a Milano - di cui pubblichiamo in pagina il sondaggio Winpoll - i sondaggi più recenti sono da allarme rosso per il centrodestra anche nelle altre grandi città al voto.

Largo il divario a Napoli, dove il candidato di Pd e M5s Gaetano Manfredi è dato al 45,5% mentre il candidato del centrodestra, il Pm Catello Maresca, si ferma al 29,5%. Ma motivi di apprensione per il centrodestra ci sono anche nelle due città, Roma e Torino, dove parte in vantaggio: nella Capitale, nonostante la forza delle liste, la corsa del candidato Enrico Michetti si farà in salita tra il primo e il secondo turno: a fronte del suo primo posto tra il 30 e il 34% c'è infatti la divisione al primo turno del campo avversario, con il dem Roberto Gualtieri (tra il 23 e il 27%), la sindaca



uscite del M5s Virginia Raggi (tra il 18 e il 22%) e il leader di Azione Carlo Calenda (tra il 15 e il 19%):

tutti voti che presumibilmente si riuniranno, almeno in parte, al ballottaggio. Quanto a Torino, altra città amministrata dal M5s che Conte si appresta a perdere, il candidato del centrodestra, l'imprenditore Paolo Damilano, parte sì favorito con il 42%, ma il democratico Stefano Lo Russo lo tallona con il 39%. La differenza potrebbe farla al ballottaggio la 5 Stelle Valentina Sganga che, sia pure lontana dai risultati di Chiara Appendino cinque anni fa, si posiziona al 9,5%.

Se nel centrodestra la conta è soprattutto interna tra Lega e Fdi in vista della futura premiership, dal lato del centrosinistra un successo nei Comuni dove Pd e M5s si presentano insieme (non solo a Napoli e Bologna ma anche a Varese, Pordenone, Ravenna, Grosseto, Isernia e in almeno il 30% dei Comuni sopra i 15mila abitanti) rafforzerebbe la linea di Letta e di Conte dell'alleanza strategica in vista delle politiche. Mentre un insuccesso ridurrebbe fiato alla minoranza anti-grillina del Pd da una parte e agli ortodossi anti-Draghi del M5s dall'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini preoccupato dal sorpasso di Meloni nelle città del Nord. Capitale cruciale per la leadership di Letta



Campidoglio. A Roma partita incerta per la corsa a sindaco



IL NODO DELLE MATERNE

Il «vivo rammarico» della Fism esclusa dalla Commissione 0-6

«Vivo rammarico» è stato espresso dalla Fism, esclusa dalla Commissione nazionale per il Sistema integrato 0-6 anni, recentemente ricostituita dal ministero dell'Istruzione. E questo nonostante che la Federazione italiana scuole materne, ricorda una nota, accolga nelle sue comunità scolastiche non profit circa cinquecentomila bambine e bambini, più di un terzo di quelli frequentanti l'intero sistema integrato nazionale di educazione ed istruzione. La Commissione ha compiti consultivi e propositivi sulla realizzazione del Sistema integrato 0-6, che comprende i servizi educativi per l'infanzia (nidi, sezioni primavera, servizi integrativi) e la Scuola dell'infanzia, ed è composta da esperti in materia di educazione e di istruzione. La presidente è Susanna Mantovani, docente onoraria di Pedagogia generale e sociale all'Università Milano-Bicocca. «La Federazione – prosegue la nota – si sta attivando per comprendere le ragioni di tale esclusione sul presupposto che la costruzione di un sistema sempre più integrato dev'essere promossa proprio negli organi nazionali che sono deputati a formulare pareri e proposte per queste finalità». (P. Fer.)



EDITORIALI

I disincentivi al vaccino dei sindacati

Green pass ma con tamponi gratis, obbligo ma senza sanzioni. Che senso ha?

Siccome non riesce a fare una totale marcia indietro rispetto al no iniziale, sul green pass il sindacato preferisce tenere una posizione incomprensibile. “Abbiamo ribadito al governo che noi pensiamo che la strada migliore sia quella di un provvedimento legislativo per l'obbligo vaccinale”, ha dichiarato il segretario della Cgil Maurizio Landini sapendo di fare una richiesta che al momento non è sul tavolo. Dato che, come è noto, il governo preferisce estendere a tutti i luoghi di lavoro l'obbligo del green pass, che è già in uso. Però non si capisce perché, rispetto a questo strumento che è meno stringente dell'obbligo vaccinale tout court, Landini risponda con una richiesta di “tamponi gratuiti” almeno fino a fine anno. E' ovvio che se il governo estende il green pass per far aumentare le vaccinazioni, la gratuità del tampone diventa un modo per aggirare il vaccino e neutralizzare lo scopo del green pass. E' una richiesta legittima quella di un periodo transitorio per adeguarsi, ma se l'ob-

bligo di green pass per i lavoratori partirà a metà ottobre c'è già un mese di tempo per vaccinarsi. E' allo stesso modo surreale la posizione degli altri sindacati, che si sono accodati alla linea della Cgil. Il segretario della Cisl Luigi Sbarra ad esempio dice che non ci devono essere sanzioni per i lavoratori senza green pass: “Nessun richiamo a sanzioni o sospensioni - dice - sarebbe inaccettabile se si nascondessero propositi di penalizzazioni dei lavoratori con demansionamenti o licenziamenti”. Non si capisce che senso abbia il green pass, che serve a rilevare uno status, se poi non si possa fare alcuna “discriminazione”. La posizione, quindi, è quella di essere a favore dell'obbligo a patto che non ci siano sanzioni (e cioè che l'obbligo non abbia alcun valore). Così il non vaccinato non potrà lavorare ma non potrà essere demansionato (in un luogo dove non ci sono contatti) né sospeso: in pratica resterà a casa con lo stipendio pagato. Così i sindacati trasformano il green pass in un incentivo a non vaccinarsi.



Intervista al ministro del Lavoro

Orlando “Per ora è giusto evitare l’obbligo vaccinale”

di Stefano Cappellini

Ministro Orlando, il Green Pass esteso a tutti i lavoratori è realtà. Pensa che il testo licenziato dal Consiglio dei ministri possa superare le riserve dei sindacati?

«Si sono fatti dei passi per ascoltare le ragioni del sindacato, il principio del tampone gratis avrebbe minato l’impalcatura della campagna vaccinale che è lo strumento chiave della lotta alla pandemia. La priorità è la sicurezza nei luoghi di lavoro e non possiamo permetterci nuove restrizioni in autunno».

Sul tema dei tamponi i sindacati dicono: non si può pagare per lavorare.

«Infatti il vaccino è gratis».

Sta dicendo che chi chiede i tamponi gratis sta offrendo una copertura ai No vax?

«Dico solo che c’è la possibilità di ottenere il Green Pass senza alcun costo e che, peraltro, il nostro decreto prevede un prezzo calmierato per i tamponi. Il sindacato ci ha chiesto perché non adottare l’obbligo vaccinale e noi abbiamo spiegato che, pur senza escluderlo, in questo momento preferiamo evitare una

polarizzazione delle posizioni sul vaccino che sarebbe dannosa e controproducente».

Ma non è ipocrita la posizione di chi contesta o addirittura si oppone al Green Pass invocando al contempo l’obbligo vaccinale?

«Non penso sia il momento di alimentare altre polemiche. Il sindacato ha svolto un ruolo importante nel garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. È il momento di spingere tutti insieme affinché la copertura vaccinale raggiunga i traguardi previsti. Il Green Pass consente una scelta ed evita una messa al bando di chi non si vaccina, un’esclusione che può creare un problema di marginalizzazione».

Ha dubbi sulla costituzionalità dell’obbligo?

«No, ma lo strumento del Green Pass traccia un solco meno profondo nella società».

Con il Green Pass esteso sperate anche di convincere i dubbiosi e gli scettici a vaccinarsi?

«Credo di sì. Escludo che i circa quattro milioni di lavoratori non ancora vaccinati siano tutti No Vax. Anzi, sono sicuro che questi siano una esigua minoranza. La maggior



parte dei non vaccinati è composta da persone che nutrono dubbi e perplessità, anche a causa di un dibattito pubblico e di una comunicazione che ha avuto momenti di confusione e contraddittorietà».

La sorprende che Landini e Salvini siano arrivati al dibattito sull'estensione del Green Pass con posizioni simili?

«Landini è a favore dell'obbligo vaccinale, alcune posizioni coincidenti le considero un incidente della storia e sono certo che siano un evento eccezionale».

Nel provvedimento le sanzioni per i lavoratori non in regola nel privato scattano dopo il primo giorno, nel pubblico dopo cinque. Perché questa differenza?

«La norma tiene conto del fatto che c'è un mese di tempo per adeguarsi al decreto e viene declinata alle dimensioni dell'impresa».

È sicuro che le aziende siano in grado di gestire i controlli necessari?

«Ovviamente non posso escludere che si verifichino problemi logistici o burocratici, nel caso li affronteremo, ma come per tutte le misure anti-Covid abbiamo scelto la strada con meno complicazioni».

In Cdm c'è stata una divergenza sul tema della capienza delle sale

per cinema e teatri. Il ministro Franceschini vuole tornare alla normalità, Speranza si è opposto. Lei da che parte sta?

«Condivido la posizione espressa da Franceschini. Il Green Pass serve appunto a tornare verso una situazione ordinaria. La necessità di procedere con cautela e la decisione di non ripristinare subito la capienza piena non hanno impedito di stabilire che a breve sarà fatta una valutazione per rivedere le regole di questo settore».

Al tavolo del Consiglio dei ministri c'era la Lega favorevole all'estensione del Green Pass, fuori la Lega che protesta e che strizza

l'occhio ai No Vax. A quale Lega crede?

«Non entro nel merito del dibattito in casa altrui ma è evidente che c'è un pezzo del gruppo dirigente leghista che ha scelto di investire nel governo e un altro pezzo che è impegnato

nell'inseguimento delle posizioni di Meloni. Io spero solo che questa divisione non abbia riflessi sulla tenuta del governo e che non produca altri sotterfugi come il no a voto segreto in Parlamento a provvedimenti approvati all'unanimità in Cdm».

Letta ha speso parole di elogio per il modo di Giorgetti di stare al governo.

«Le condivido. Al di là delle ovvie differenze su molti temi, la condotta di Giorgetti è apprezzabile».

Giorgetti è anche il primo avversario del suo decreto anti-delocalizzazioni. A che punto è il provvedimento?

«Ci stiamo lavorando insieme, si sono fatti passi avanti, ma è inutile negare che tra noi e la Lega ci sono posizioni diverse. In un Paese normale non dovrebbe sorprendere che tra forze così distanti ci sia convergenza nella lotta al virus e diversità d'approccio

su questioni sociali ed economiche».

La bozza della sua legge è accusata di scoraggiare gli investimenti delle imprese in Italia.

«Non conosco investitori seri che si scoraggiano per il divieto di licenziare con un whatsapp. Alle aziende interessa una giustizia rapida, una burocrazia snella. E la flessibilità mi pare abbondantemente assicurata da una normativa che in qualche occasione ha persino ecceduto. Vogliamo difendere il tessuto industriale italiano da fenomeni predatori».

Ma c'è un problema di costi per chi lascia l'attività in Italia. Quello può essere un disincentivo.

«I costi previsti non sono per chi decide di lasciare l'Italia, facoltà che in una economia di mercato non è



certo in discussione, ma per chi lascia senza un percorso ordinato e senza garantire a lavoratori e imprese dell'indotto di organizzarsi contro il rischio di chiusure improvvise».

Bonomi, presidente di Confindustria, ha detto che lei è un ministro contro le imprese. Si aspettava più solidarietà dal governo dopo l'attacco?

«Non mi curo delle polemiche. Faccio il mio lavoro, so di dover svolgere un ruolo cruciale ed esposto in una fase come questa. La mia bussola resta una sola: evitare che gli effetti della crisi pandemica siano pagati dai lavoratori e dai più deboli. Proprio oggi l'Ue ha dato l'ok a un intervento di 1,24 miliardi a disposizione delle imprese per assumere giovani under 36 a tempo indeterminato attraverso la decontribuzione».

Soddisfatto dell'accordo Amazon-sindacati firmato al tavolo del suo ministero?

«Molto soddisfatto. È nei settori di grande trasformazione che vanno poste le basi per ridefinire la modalità delle relazioni industriali con il sindacato. Ho convocato un tavolo dopo la mobilitazione dei lavoratori in modo anche un po' irrituale, con un'azienda che per il suo nome può dare un imprinting a tutto il comparto e che in molti Paesi ha teorizzato e praticato il rapporto con i singoli lavoratori e non con le rappresentanze. Andava verificato se la sua presenza comportava l'esportazione del modello presente in quei Paesi o la condivisione di quello europeo. Mi pare che la partita si sia orientata sulla seconda ipotesi. Un fatto positivo per chi vuole conciliare modernizzazione ed equità».

Le amministrative di ottobre rischiano di destabilizzare il governo?

«Io mi auguro che le amministrative rafforzino il Pd e quindi il governo, perché il nostro è l'unico partito che ha tenuto la barra dritta sulla pandemia, sull'Europa, sulle misure sociali. Se viene premiata questa

coerenza, il governo non può che beneficiarne. Mi pare questo il tema, e non la competizione interna a chi è più draghiano».

Bettini, suo autorevole collega di partito, si è sfilato dalla competizione. Anzi, suggerisce di eleggere Draghi al Quirinale allo scopo di votare subito dopo.

«Il mio segretario ha chiesto una moratoria sul tema Quirinale e non sarò io a violarla. Dico solo che ci troviamo in una situazione eccezionale e il Pd ha l'opportunità in questa fase di mettere a punto il messaggio da rivolgere al Paese quando si concluderà questa esperienza di governo».

E quando deve concludersi questa esperienza?

«Mi pare un altro tema coperto dalla moratoria».

***Il Green Pass
è uno strumento
che evita la messa
al bando di chi non è
immunizzato e traccia
un solco meno
profondo nella società***

***I tamponi gratis
avrebbero minato
l'impalcatura della
lotta al Covid
Ai sindacati dico
che di gratuito
c'è già il vaccino***

***L'elogio di Letta a
Giorgetti? Condivido
Ci sono due Legge,
una che investe***



nel governo e l'altra che insegue le posizioni di Meloni



▲ **Andrea Orlando**, 52 anni, è ministro del Lavoro nel governo Draghi. Nella precedente legislatura è stato anche ministro dell'Ambiente e ministro della Giustizia



Il sondaggio

Napoli, Manfredi ha preso il volo Record di indecisi

di Conchita Sannino
● alle pagine 16 e 17

IL SONDAGGIO

Napoli, Manfredi vola con il 48% ma è record di indecisi e astenuti

Al duello finale
l'ingegnere
arriverebbe al 70%
Pesa l'esclusione del
Tar di 4 liste di destra

di Conchita Sannino

NAPOLI – Un Pd in cerca di riscatto, dopo dieci anni d'opposizione in Comune. Il Movimento 5 Stelle che si tiene stretta l'unica roccaforte italiana e spera almeno stavolta di sfondare nel Palazzo di città. E un centrodestra indebolito, ormai scosso anche dallo choc delle liste soppresse. Così è inevitabile che monti a Napoli, due lustri dopo, una certa aria di riscossa intorno all'opa lanciata sulla poltrona di sindaco da una variegata alleanza giallorossa. Letta, Conte, Speranza, ma anche Renzi, il mondo eterogeneo di De Luca, qualche inserto "azzurro" Forza Italia. Tutti saldati intorno alla figura di Gaetano Manfredi, ex rettore e soprattutto ex ministro del Conte II. Una spinta che emerge netta nel sondaggio realizzato da *YouTrend* per Gedi. Manfredi è al 48,2 per cento. In quarta posizione Alessandra Clemente, uni-

ca donna, la più giovane, già assessore, con un forte profilo antimafia.

Riuscirà l'ex ministro a sconfiggere al primo turno Catello Maresca, l'ex pm anticamorra di 22 punti sotto, oggi sorretto soprattutto da Fi? O sarà Antonio Bassolino, sindaco di più rosee stagioni, a finire al ballottaggio? Se però, dopo il voto del 3 e 4 ottobre, fosse duello Manfredi – Maresca, quasi il 70% (il 69,2%) sceglierebbe l'ex rettore, meno della metà (30,8,) il magistrato.

Già da settimane, l'ingegnere che si candida a subentrare con aria professorale alla bandana arancione di Luigi de Magistris, esibisce sui tre avversari principali il vantaggio a due cifre. Maresca è arenato al 26,2. Sim-

metrica distanza tra le coalizioni: 53,9 contro il 23,4. Ma un'integrazione è d'obbligo: il distacco potrebbe rivelarsi anche più profondo, dopo la bocciatura di quattro formazioni, a destra. Dove Fdi (7,8) ha comunque superato Lega (6,4) e Fi (3,9). Maresca ha perso (a meno di verdetti in extremis) proprio la lista del Carroccio, due civiche e quella del partito animalista (un terremoto avvenuto dopo che il sondaggio era stato già elaborato). Chi ne coglierà i frutti?

«Non è facile prevederlo – spiega Lorenzo Pregliasco, da *YouTrend* – Da



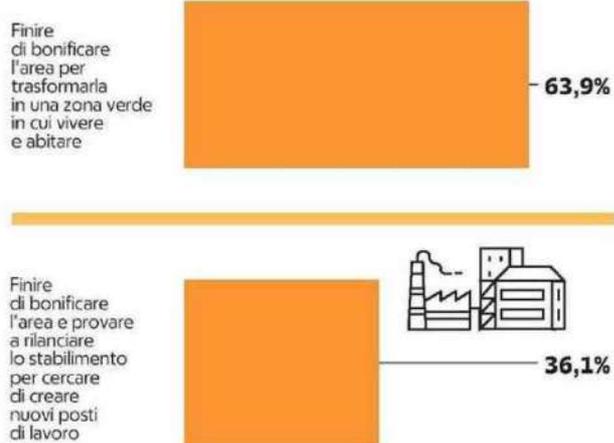
un lato, è possibile la vittoria al primo turno del centrosinistra, esito che non appariva scontato; dall'altro, questo vuoto in casa di Maresca potrebbe dare energie a Bassolino. Il quale, va detto, è il candidato con più valore aggiunto. Il voto sulla sua candidatura è di oltre 5 punti avanti sulle liste. Come se avesse l'appeal di un *outsider*, il che potrebbe apparire paradossale, considerato il profilo». La corsa di un (ex) leader della sinistra napoletana, per quasi un ventennio tra Comune, Regione e Ministero del Lavoro, vale 17,4. Mentre lentamente risale l'unica donna, Clemente, al 7,4: penalizzata dal lacerato movimento Dema, e in grado di trascinare un po' più in là le liste. L'altra partita sarà sul peso dei maggiori alleati: Pd e 5S. I dem vengono dalla debacle storica del 2016: precipitarono all'11, 6, oggi sarebbero al 15,4. Ancora poco per puntare all'autonomia del futuro sindaco dalla lunga manus del governatore De Luca. Mentre il M5s mantiene il legame col territorio: 28 per cento. Non solo. «Napoli è l'unica grande città in cui Conte tocca quota 53 di gradimento, un po' più su di Draghi, che invece nelle altre città arriva a punte del 70», annota Pregliasco. Il neoleader pentastellato è il più popolare, visto dalla capitale del sud. Dove le urne reali faranno poi i conti col rischio astensione. Per il ballottaggio, cinque anni fa, andò a votare solo il 35,9% dei napoletani. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Le rilevazioni YouTrend in esclusiva per Gedi

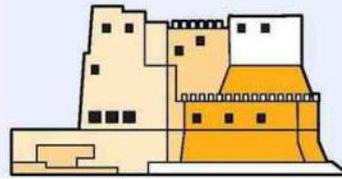
Sondaggio svolto sul comune di Bologna tra il 3 e l'8 settembre con metodologia CATI CAWI di 804 interviste su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne residente a Bologna per quote di genere ed età stratificate per titolo di studio. Il Margine d'errore è del +/- 3,4% con un intervallo di confidenza del 95%.

I problemi della città

Negli ultimi trent'anni sono stati fatti numerosi tentativi per rilanciare e riqualificare l'area dell'ex stabilimento siderurgico dell'Italsider di Bagnoli. Secondo lei qual è tra le seguenti la scelta migliore?



Nota : Percentuali espresse al netto di chi non sa (non sa: 16,8%)



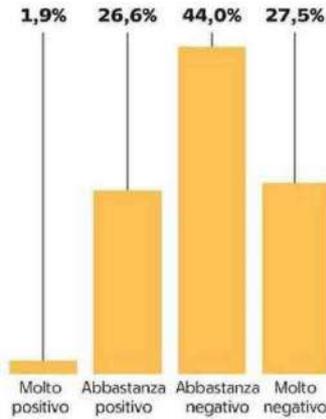
a cura di
**Annalisa D'Aprile, Lavinia Rivara,
 Alessio Sgherza, Tiziana Testa**



► 17 settembre 2021

Il giudizio sull'amministrazione uscente

Pensi per un momento a quanto fatto in questi ultimi cinque anni dall'amministrazione nel suo Comune, potrebbe dirmi quale giudizio dà al suo operato?



Nota : Percentuali espresse al netto di chi non sa (non sa: 14,3%)

La sfida tra i candidati

Se le elezioni fossero domani, lei per chi voterebbe?

Gaetano Manfredi



48,2%

Catello Maresca



26,2%

Antonio Bassolino



17,4%

Alessandra Clemente



7,4%

Altri 0,8%

% sul totale di chi esprime un'intenzione di voto: indecisi+astenuiti **52,4%**

Il ballottaggio

Se al primo turno delle elezioni nessuno otterrà la maggioranza assoluta si dovrà andare al ballottaggio. Lei per chi voterebbe tra Gaetano Manfredi e Catello Maresca?

Gaetano Manfredi



69,2%

Catello Maresca



30,8%

% sul totale di chi esprime un'intenzione di voto: indecisi+astenuiti **53,6%**

Il voto alle liste

Oltre che per il sindaco, si voterà anche per eleggere i consiglieri comunali. Se le elezioni fossero domani, lei per chi voterebbe?

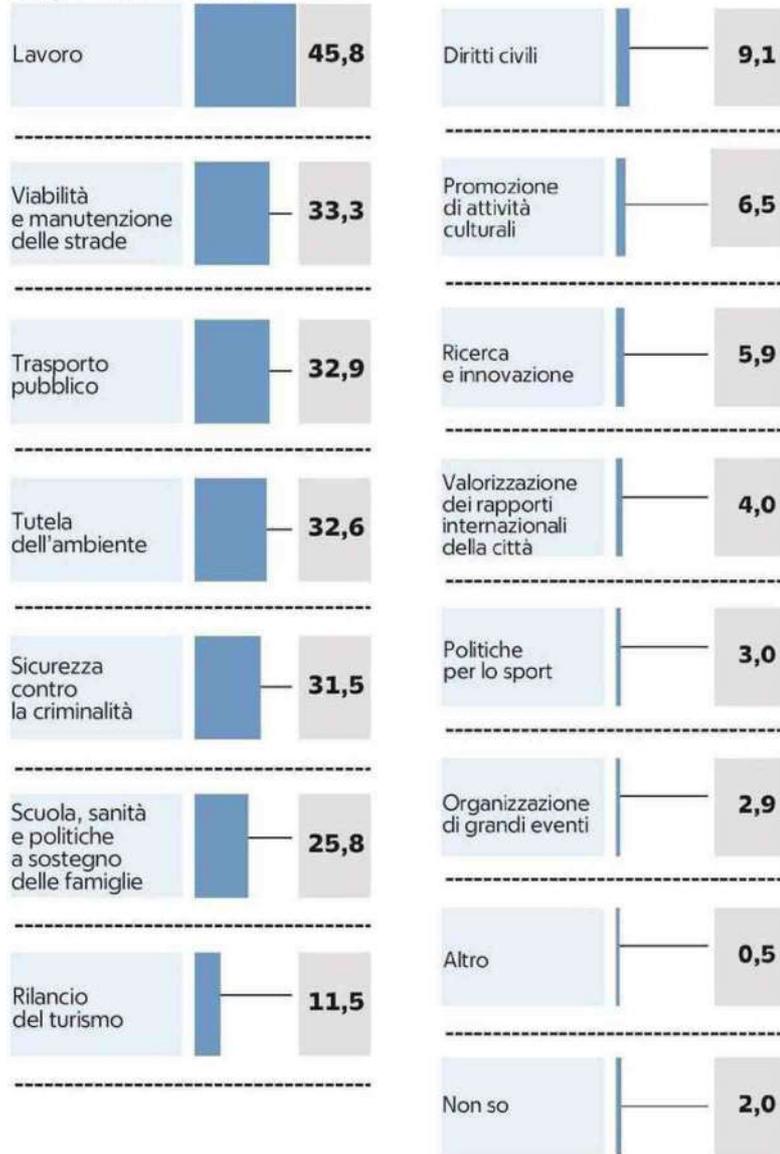
(Il sondaggio è stato condotto prima che la lista della Lega e altre tre a sostegno di Maresca venissero escluse dal Tar)

Movimento 5 Stelle	28,0%
Partito Democratico	15,4%
Altre liste di centrosinistra a sostegno di Gaetano Manfredi	10,5%
Totale Coalizione Manfredi	53,9%
Fratelli d'Italia	7,8%
Lega	6,4%
Forza Italia	3,9%
Altre liste di centrodestra a sostegno di Catello Maresca	5,3%
Totale Coalizione Maresca	23,4%
Liste a sostegno di Antonio Bassolino	11,2%
Liste a sostegno di Alessandra Clemente	5,3%
Altre liste	6,2%

% sul totale di chi esprime un'intenzione di voto: indecisi+astenuiti **54,5%**



Le priorità per i cittadini
Secondo lei su quali attività
dovrà concentrarsi
maggiormente la futura
amministrazione comunale
nei prossimi 5 anni? (Dati in %)



Sono possibili fino a tre risposte



Certificato verde

Le misure che servono e quelle dimenticate

Luca Ricolfi

In questi giorni di roventi polemiche sul Green Pass mi è capitato di leggere, a difesa del Green Pass stesso, che nel Regno Unito ne potrebbero fare a meno perché lì i non vaccinati sarebbero una esigua, trascurabile, minoranza, mentre da noi sarebbero un esercito.

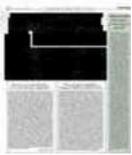
Capisco che lo si possa credere, ma è del tutto falso. Nel Regno Unito i non vaccinati puri (nessuna dose) sono il 28.9%, da noi sono un po' di meno (27.2%), e non molti di più come si è inclini a credere. Quanto ai doppiamente vaccinati, siamo in perfetta parità con il Regno Unito, a un soffio dal 65%.

Ma c'è di più. Gli altri due Paesi modello, Israele e Stati Uniti, lodati per tanti mesi dai media di tutto il mondo, hanno anch'essi meno vaccinati dell'Italia: 63.3% di pienamente vaccinati in Israele, e appena il 53% negli Stati Uniti. Né le cose vanno tanto diversamente se, dai Paesi modello, ci spostiamo su Paesi più ordinari: anche Francia, Germania, Svezia hanno meno vaccinati di noi.

Fra i Paesi europei importanti, solo la Spagna ha una percentuale di completamente vaccinati decisamente superiore alla nostra (76% contro 65%).

Non saprei dire se la tendenza ad amplificare il pericolo No vax abbia un'origine politica, o dipenda dal sensazionalismo dei media, certo è che – se ci atteniamo (...)

Continua a pag. 25



Ok del parlamento Ue al nuovo permesso per stranieri qualificati

Carta blu più semplice

Per ottenerla basta un contratto di sei mesi

DI DANIELE CIRIOLI

Semplificazione in arrivo per la «Blue card UE». Per ottenerla sarà sufficiente il possesso di un contratto di lavoro di 6 mesi (va bene anche la sola offerta vincolante) al posto degli attuali 12. Inoltre, chi beneficia di protezione internazionale, come i rifugiati, potrà richiederla anche in paesi diversi da quello in cui ha ricevuto asilo o altra protezione. A stabilirlo è un accordo di revisione della direttiva 2009/50/CE, approvato dal parlamento Ue. Una volta approvato anche dal consiglio Ue e pubblicato sulla GUCE, gli stati avranno due anni di tempo per adeguare le norme nazionali.

La «Carta blu UE». È un particolare permesso di soggiorno, rilasciato allo straniero altamente qualificato dopo la stipula del contratto di soggiorno per lavoro. Ha durata biennale, se il rapporto di lavoro è a tempo indeterminato; la durata è pari al rapporto di lavoro più altri tre mesi, se è a termine. In base alle vigenti norme, la carta blu si ot-

tiene se l'interessato svolge attività lavorativa retribuita per conto di altra persona, fisica o giuridica, e se è anche in possesso del titolo d'istruzione superiore rilasciato a conclusione di un percorso formativo di almeno tre anni. Al titolare di carta blu

può essere riconosciuto lo status di «soggiornante di lungo periodo» (con rilascio di relativo «permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo») a condizione di aver soggiornato legalmente e ininterrottamente per 5 anni in UE ed essere in possesso, in Italia, da due anni almeno, di un permesso carta blu.

Riforma per semplificare.

La direttiva sulla carta blu, in vigore da fine 2009, non ha avuto

molto successo: in tutto, nel 2019 (10 anni dopo), ne sono state rilasciate 36.806 (si veda tabella). L'Ue, pertanto, ha programmato una mini-riforma per fissare criteri meno stringenti per i richiedenti e i datori di lavoro. In base alle nuove regole, i richiedenti dovranno presentare un contratto di lavoro o un'offerta vincolante di lavoro di almeno sei mesi, oltre alla prova di qualifiche superiori o di competenze professionali (attualmente è richiesto un contratto o un'offerta di 12 mesi). Anche la soglia salariale è ridotta da un minimo del 100% fino a un massimo del 160% del salario medio annuo lordo del paese UE di occupazione (rispetto all'attuale 150%, senza limiti

minimi e massimi). I beneficiari di protezione internazionale, come i rifugiati, potranno richiedere una carta blu in paesi diversi da quello in cui hanno rice-



vuto l'asilo o di un altro status di protezione. Ancora, sarà possibile attestare, attraverso la prova di un'esperienza lavorativa pertinente, alcuni tipi di qualifiche professionali, come quelle relative al settore delle tecnologie dell'informazione e comunicazione. Infine, i titolari di carta blu potranno trasferirsi in altro paese Ue dopo 12 mesi trascorsi nel paese di emissione; si potranno ricongiungere ai familiari molto più rapidamente e avranno più facilità d'accesso al mercato del lavoro.

—© Riproduzione riservata—■

Le carte blu del 2019			
Germania	28.858	Lussemburgo	677
Polonia	2.104	Italia	418
Francia	2.036	Unione Europea	36.806



Transizione digitale, responsabile in ogni ordine

Il responsabile della transizione digitale deve essere nominato obbligatoriamente anche dagli ordini professionali. A offrire chiarimenti sul tema è il Consiglio nazionale dei commercialisti, con l'informativa 90/2021 del 15 settembre. Secondo il Cndcec «come confermano i numerosi provvedimenti del difensore civico per il digitale sul tema, l'obbligo di nominare tale figura, con i dovuti adeguamenti organizzativi rispetto al contesto di riferimento, è imposto anche agli ordini professionali». La nomina del responsabile per la transizione digitale compete all'organo di vertice dell'ordine. La nomina può quindi avvenire attraverso un provvedimento del vertice esecutivo dell'ente. In ogni caso, l'incarico dovrà essere necessariamente un soggetto interno all'organizzazione: sono quindi esclusi consulenti esterni. Il responsabile deve essere individuato «nella persona che più soddisfa le caratteristiche richieste dalla legge (adeguate competenze tecnologiche, di informatica giuridica e manageriali)», come si legge nell'informativa. Tuttavia, se all'interno dell'ente non è stato istituito un apposito ufficio in grado di permettere la totale copertura delle competenze richieste dalla normativa in materia e il dipendente individuato ha, come richiesto dalla norma, competenze preminentemente tecnico-giuridiche, si può rendere necessario il supporto di figure che integrino le competenze tecnologiche ed informatiche. «Infatti», fanno sapere dal Cndcec, «appare indifferibile ed urgente per il funzionamento dell'ente rispetto al coordinamento del tema, sempre più rilevante, procedere alla nomina ed anche all'eventuale affidamento di un incarico di consulenza a soggetti esterni all'ente con comprovata competenza ed esperienza». Il Cndcec elenca infine le prossime scadenze in materia di digitalizzazione. Entro il 23 settembre si dovranno aggiornare le dichiarazioni di accessibilità dei siti web; entro il 30 verranno dismesse le credenziali di accesso ai servizi già rilasciate mentre entro il 31 dicembre si avrà la piena applicazione delle linee guida sulla formazione, la gestione e la conservazione dei documenti informatici adottate dall'Agid.

— © Riproduzione riservata — ■



Vaccinati ma già in quarantena «Cambiare le regole della scuola»

Da Bonaccini a Renzi: scongiurare la Dad, già attiva in centinaia di classi. «Isolare solo gli alunni positivi»
 I presidi aprono al vaccino per gli over 12: «Situazione sotto controllo, ma l'obbligo va considerato»

di **Elena G. Polidori**

ROMA

La situazione non è certo quella dell'anno scorso, ma appena si sono aperti i battenti delle scuole, ecco che si è subito ripresentato il rischio della Dad, soprattutto per gli under 12 che non hanno ancora la possibilità di vaccinarsi, ma non solo. Al momento – e siamo appena agli inizi dell'anno scolastico – ci sono già diverse classi, da Bolzano alla Sardegna, passando per il Lazio, che si sono aperte e subito chiuse per Covid: secondo l'associazione dei presidi un centinaio in totale su oltre 400mila, ma la possibilità che questi numeri aumentino c'è eccome.

E così il problema del cambio delle regole legate alla quarantena si sta cominciando a porre anche in Italia – con la Germania e la Gran Bretagna che già hanno avviato una riflessione sul tema – visto che le norme in vigore possono determinare un ritorno in Dad a singhiozzo per molte classi durante tutto l'anno scolastico a causa dei contagi, vanificando gli sforzi che sono stati fatti per riportare gli alunni in presenza. Per Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna, il governo dovrebbe pensare a una revisione. E anche Matteo Renzi sta su questa linea: «Spero che, per evitare la follia della Dad, cambino rapidamente le regole della quarante-

na per i vaccinati». Una delle idee sul tavolo è quella, in caso di contagio di un alunno, di mettere in quarantena solo chi risulta positivo e i suoi «compagni di banco» più vicini, facendo poi un test all'intera classe e permettendo il ritorno in presenza ai «negativi», ma è un'ipotesi che – al momento – il ministero della Salute «non sta prendendo neppure in considerazione».

D'altra parte – si sottolinea – i protocolli e le linee guida del Cts «sono state firmate da tutti i presidenti di Regione» e tutti i governatori – quindi – sanno che solo in questo modo si può evitare «la ripartenza dei contagi su largo raggio». Anche ieri il

ministero della Salute ha voluto ribadire quanto contenuto nella circolare emanata l'11 agosto scorso; se l'alunno è vaccinato da almeno 14 giorni, la quarantena deve essere di almeno 7 giorni dall'ultima esposizione al virus, mentre i soggetti non vaccinati o che non hanno completato il ciclo da almeno 14 giorni «possono rientrare in comunità – spiega il ministero della Salute – dopo un periodo di quarantena di almeno 10 giorni dall'ultima esposizione al caso, al termine del quale risulti eseguito un test molecolare o antigenico con risultato negativo».

Queste norme – secondo quando evidenziano numerosi insegnanti – al momento non sembrano sufficienti a garantire le lezioni in presenza e, soprattutto,



to, a scongiurare il rischio della didattica a distanza, ma da Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, arriva un invito alla cautela. «Qui stiamo parlando di questioni sanitarie e di garantire dei livelli di sicurezza più alti possibili - commenta - e non sta certo a noi, ma ai sanitari, valutare se ci sono o meno i margini per un cambio delle norme. Noi, al momento, ci atteniamo a quanto stabilito dalla circolare del Cts, ma se la situazione dovesse diventare più difficile, penso debba essere valutato l'obbligo vaccinale anche per gli studenti sopra i 12 anni, ma vedremo l'evolversi della situazione, che al momento non appare grave».

Lo conferma anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ha sottolineato come le classi in quarantena sono, al momento, un numero molto limitato. «Sono situazioni specifiche - ha spiegato - che stiamo controllando. Lo abbiamo detto nel decreto di agosto che laddove ci fossero state delle situazioni di contagio saremmo stati in grado di controllarle e così stiamo facendo; le stiamo controllando. Stiamo parlando di numeri limitati rispetto a un totale che con molta gioia è ripartito». Secondo Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma «al momento in tutta Italia sono qualche centinaia le classi in quarantena su un totale di 400mila. Non sappiamo quale sarà l'evoluzione perché nel Lazio ci sono ben 12mila classi con un numero di oltre 25 studenti. Per questo auspichiamo che i ragazzi dai 12 anni si vaccinino. La risposta dei 16-17enni è molto ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

**Bianchi è ottimista:
 «Numeri limitati,
 siamo in grado
 di controllare
 i nuovi contagi»**



► 17 settembre 2021



Obbligo di mascherina per gli studenti over 6 anni. In alto, il ministro Patrizio Bianchi



Intervista all'ex ministro

Treu "Chi è senza non può pretendere lo smart working"

di Valentina Conte

ROMA – Il datore di lavoro non è obbligato a proporre lo smart working al No Vax. «Escluderei l'obbligo, ma anche ci fosse non è detto che tutti i datori siano in grado di offrire mansioni da remoto», dice Tiziano Treu, giuslavorista, presidente del Cnel, ex ministro del Lavoro e commissario Inps.

Presidente, l'Italia obbliga tutti i lavoratori al Green Pass: primato assoluto. Cosa ne pensa?

«Primi o secondi, poco conta. Era una tendenza inevitabile e il premier Draghi non ha perso tempo. Possiamo dire che il Green Pass è la versione soft dell'obbligo vaccinale. Un onere più che un obbligo. Ma un onere giusto».

I sindacati chiedono garanzie per i lavoratori. Ci saranno?

«I sindacati hanno esitato un po', ma alla fine hanno convenuto con la proposta di Draghi. Il Green Pass è una soluzione più morbida dell'obbligo vaccinale. D'altro

canto, la sospensione dallo stipendio, sanzione massima a carico del lavoratore, è un modo diverso per ottenere lo stesso risultato».

Chi non si vaccina potrebbe spendere anche 1.500 euro di tamponi all'anno. I sindacati sono per la gratuità. Richiesta giusta?

«Inopportuna, come ha detto il premier Draghi. Non possiamo utilizzare soldi pubblici per chi non

vuole vaccinarsi gratis: gli italiani che si sono messi in fila per fare il vaccino non capirebbero. Mi sembra però che la tipica polemica sindacale sia stata già superata con un periodo di gratuità dei test e prezzi calmierati».

Il licenziamento per chi è senza

pass è stato escluso dalla norma. Così anche il demansionamento?

«Direi di sì. L'unica sanzione è la sospensione dallo stipendio: un bel disincentivo».

I No Vax possono puntare sullo smart working?

«L'obbligo di collocarli in remoto secondo me non c'è. Sta alla normale discrezione del datore e nell'ambito della sua organizzazione del lavoro: non può creare mansioni "agili" se non ce l'ha. Nel settore pubblico il problema non si pone perché il ministro Brunetta ha contingentato la percentuale di lavoratori da remoto».

Fatta la norma di legge, le parti sociali — imprese e sindacati — dovrebbero aggiornare il Protocollo sulla sicurezza?

«Sarebbe utile anche per disciplinare con buon senso e flessibilità le modalità di lavoro da remoto e gestire tutte le situazioni più delicate. Lo spazio per agire c'è, perché non sfruttarlo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—

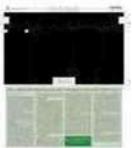


GIUSLAVORISTA

TIZIANO TREU,
PRESIDENTE
DEL CNEL

*Offrire impieghi
da remoto è una
discrezione: il datore
non può creare lavori
agili se non ne ha*

—”—



La bozza di Ccnl sulle funzioni centrali richiede l'accordo tra datore di lavoro e dipendente

Smart working condizionato

Si allavoro agile nella p.a. se migliora l'efficacia dei servizi

DI LUIGI OLIVERI

Smart working solo previo accordo tra le parti e solo se consente il miglioramento dell'efficacia dei servizi resi. La bozza del Ccnl del comparto Funzioni Centrali per il periodo 2019-2021, che fa da apripista e guida ai successivi Contratti collettivi di lavoro, entra nel merito della regolazione del lavoro agile. Lo definisce come una delle possibili modalità della prestazione lavorativa, ma precisa, opportunamente, che è attivabile solo per processi di lavoro, previamente individuati dalle amministrazioni, per i quali sussistano i necessari requisiti organizzativi e tecnologici.

Dunque, non tutti i dipendenti potranno accedere al lavoro agile, ma solo quelli impiegati nelle attività predeterminate dalle amministrazioni a condizioni che dispongano delle necessarie strumentazioni. Ma non basterà: la bozza di Ccnl impone una precisa finalità allo smart working e cioè il miglioramento dei servizi pubblici e l'innovazione organizzativa. Il che non permette l'attivazione del lavoro agile, in assenza di un misurabile van-

taggio per la collettività. L'equilibrio tra vita professionale e vita lavorativa è un ulteriore obiettivo del lavoro agile, ma appare recessivo rispetto al fine del miglioramento dei servizi.

La bozza torna alle origini e condiziona la disposizione in lavoro agile all'accordo tra datore e lavoratore: si ammettono forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro, ma in ogni caso entro i confini del territorio nazionale.

Dunque, la bozza di Ccnl passa dal «lavoro da casa», che molte volte ha rappresentato la modalità attuativa del lavoro agile in era Covid, ad un vero e proprio smart working, nel quale orari e luoghi di produzione non siano vincolanti, per lasciare maggior spazio ai risultati conseguiti. Dunque, la prestazione lavorativa si potrà indifferentemente svolgere in parte all'interno dei locali dell'ente in parte all'esterno di questi, senza una postazione fissa e predefinita ed entro i limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale. Il lavoratore agile non avrà una stanza ed una scrivania proprie ma si avvarrà dei punti di appoggio



disponibili, anche esterni all'ente. Però, precisa la bozza di Ccnl, se il dipendente tratti dati soggetti a protezione, dovrà concordare con l'amministrazione in quali luoghi (e con quali misure di protezione) potrà svolgere il lavoro in modalità agile. La bozza precisa che il lavoro agile è cosa diversa dal telelavoro, dichiarando espressamente l'incompatibilità tra i due sistemi, a scanso di equivoci. Resteranno esclusi dallo smart working i lavori in turno (perché il vincolo orario non è compatibile) e quelli che richiedono l'utilizzo costante di strumentazioni non compatibili con il lavoro da remoto. La bozza torna a concepire il lavoro agile, dal lato dei dipendenti, come una sorta di misura di welfare. Infatti, si sottolinea la necessità di conciliare le esigenze di benessere e flessibilità dei lavoratori con gli obiettivi di miglioramento del servizio pubblico, nonché con le specifiche necessità tecniche delle attività. Infatti, si prevede di dare accesso prioritario allo smart working, ad esempio, ai genitori di bambini di età inferiore a 3 anni, oppure a dipendenti portatori di handicap in situazione di gravità o, ancora, a dipendenti che assistono portatori di handicap in situazione di gravità. Tornerà in auge l'accordo individuale, col tramonto contestuale, quindi, del provvedimento organizzativo unilaterale come fonte

dello smart working. L'accordo dovrà rispettare le previsioni degli articoli 19 e 21 della legge 81/2017 e precisare durata, modalità di recesso, cause di decadenza, indicazione della fasce di disconnessione e di reperibilità. In particolare le fasce temporali previste nella bozza di Ccnl sono tre. La prima è la fascia di operatività nella quale il lavoratore, deve prontamente organizzarsi per svolgere i compiti assegnati. C'è poi la contattabilità (che ricomprende quella di operatività) nella quale il lavoratore è sempre contattabile telefonicamente o telematicamente. Infine la inoperabilità, nella quale il lavoratore non può erogare alcuna prestazione lavorativa e coincide un periodo di 11 ore di riposo consecutivo. Nelle fasce di contattabilità, il lavoratore potrà fruire dei permessi orari previsti dai contratti collettivi o dalle norme di legge. Invece, non si potrà svolgere lavoro straordinario, trasferte, lavoro disagiato, lavoro svolto in condizioni di rischio. Non risultano, invece, indicazioni specifiche sulla possibilità di fruire dei buoni pasto, pomo della discordia durante il periodo emergenziale.

IO
ONLINE

Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

MAIN STREET

DECIFRARE



DI DARIO DI VICO

ddivico@res.it

LAVORO, CONTRATTI
NIENTE APOCALISSE
SIAMO IN VENETO

Tra gli esperti di mercato dell'occupazione si usa dire che il Veneto arriva prima. E in effetti Veneto Lavoro, l'agenzia regionale che studia i flussi di occupati e disoccupati, sforna i suoi dati anche un mese in anticipo rispetto ai riepiloghi nazionali di Bankitalia e Istat. A dirigerla è uno statistico informatico, Tiziano Barone, che vanta una lunga esperienza nel mondo privato e che avverte però: «Guai a utilizzarli come una sorta di campionatura nazionale, sono rappresentativi solo di una realtà che va da Brescia a Udine, già Milano ha dinamiche dell'occupazione differenti».

Tutte le Regioni hanno gli stessi dati amministrativi solo il Veneto però ha deciso di studiarli tempestivamente e comunicarli agli operatori perché in qualche modo servano a guidare i loro comportamenti. «Il mercato del lavoro in Italia varia da regione a regione», dice Barone, «e quando si danno giudizi sommari si sbaglia, ci sono zone in cui le politiche attive non funzionano per niente e

altre invece in cui vanno meglio». La sortita anticipatoria più interessante delle ultime settimane Veneto Lavoro l'ha fatta sul tema dei temuti licenziamenti. «I dati ci dicono che non sta accadendo nessuno sconvolgimento, siamo perfettamente in linea con il 2019 pre-pandemia. E se anche nell'arco di un anno e mezzo dovessero degenerare le situazioni di aziende in Cig potrebbero ballare in Veneto non più di 35-40 mila posti di lavoro. Una quantità gestibile, non un'Apocalisse».

Ma i nuovi occupati saranno tutti con contratto a termine, come appare dalle rilevazioni degli ultimi mesi? «È la modalità di entrata prevalente si registra oggi», risponde Barone, «ma non bisogna dimenticare che lo stock di occupati è fatto per l'85% di posti fissi. E comunque per difendere le basse qualifiche deve cambiare profondamente anche la responsabilità di ciascuno. Curare la propria occupabilità, in primo luogo con la formazione, deve diventare un dovere per tutti».



Tiziano Barone,
statistico informatico,
è a capo di Veneto Lavoro

LO STATISTICO BARONE: «DOVREMMO TUTTI
CURARE LA NOSTRA OCCUPABILITÀ»



Esonero contributivo, le Casse fanno rapporto

Le Casse di previdenza mettono nero su bianco per il ministero del Lavoro i numeri dei richiedenti (in parte, in attesa delle verifiche, ancora potenziali fruitori) dell'esonero contributivo, che prevede una «sforbiciata» ai versamenti dovuti nell'anno in corso. E gli esiti del primo monitoraggio, appena inviato in via Veneto, confermano (come anticipato da *ItaliaOggi* del 9 settembre 2021) che, a oltre un mese dall'avvio della possibilità di presentare l'istanza da parte di quasi tutti gli Enti, poche migliaia di professionisti appaiono in possesso dei requisiti per godere dell'agevolazione. Alla Cassa forense sono pervenute circa 9.000 domande, di cui almeno 7.000 di avvocati aventi diritto allo «sconto» (fino a un massimo di 3.000 euro), l'Enpam (medici e dentisti) ne ha avute 13.884 da altrettanti «camici bianchi», la Cdc (dottori commercialisti) ne ha potute contare circa 900 (un centinaio in più della scorsa settimana), Inarcassa (architetti e ingegneri) è a quota 3.438.

Ammontano a 3.190 le domande di esenzione inoltrate alla Cassa geometri, 406 sono affluite alla Cassa ragionieri (398 ammesse a ricevere l'aiuto, 6 risultano in istruttoria, 2 sono state respinte), 124, poi, quelle giunte all'Enpapi (infermieri), mentre all'Enpab (biologi) sono arrivate 4.569 istanze (delle quali 1.087 possono essere accolte), e l'Eppi (periti industriali) ha comunicato al ministero di averne avute 45. Sebbene alcuni Enti abbiano fatto partire (o lo faranno presto), in vista della scadenza del 31 ottobre, campagne informative per far sì che le proprie platee possano avvalersi della chance di decurtazione della contribuzione, nell'ambiente della previdenza privata e privatizzata si continua ad evidenziare come l'esonero (introdotto dalla manovra economica per l'anno in corso, e modificato col decreto Sostegni 41/2021) sia soggetto a parametri assai stringenti, soprattutto sul versante reddituale. E, perciò, esser tenuti a dimostrare d'aver subito, nel 2020, a fronte di un reddito inferiore ai 50.000 euro, un calo delle entrate del 33%, prevedono alcune fonti, permetterà ad un bacino assai circoscritto di professionisti di accedere alla misura.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata ■



Come cambierà il lavoro

Negli uffici restano mascherine e distanze

Più presenze nella Pa

► Prossimi passi: l'intesa sindacati-impresе ► Nel pubblico rientro più vicino, certificato su smart working e revisione dei protocolli anche per chi presta la sua opera da remoto

IL FOCUS

ROMA Il green pass è solo il primo tassello del ritorno alla normalità nel mondo del lavoro. Vaccino e tamponi permetteranno ai lavoratori di recarsi sul posto di lavoro in maggiore sicurezza. Per adesso, inoltre, resteranno comunque, nel modo del privato, operativi i protocolli di sicurezza firmati dai sindacati con i datori di lavoro. In ufficio e in fabbrica, insomma, sarà necessario continuare a indossare le mascherine, a garantire la distanza di sicurezza di un metro, a sanificare gli ambienti, a prendere la temperatura all'ingresso. Obblighi ai quali se ne aggiungeranno di nuovi, come il controllo puntuale o a campione del green pass da parte dei datori di lavoro. Il decreto anzi, prevede che ad essere punito non sarà soltanto il dipendente che

si presenterà in ufficio sprovvisto del certificato verde, ma sarà perseguibile anche il datore di lavoro che non ha verificato che lo avesse.

IL RIENTRO

L'altra domanda è che cosa accadrà ai lavoratori in smart working. Ci sarà un rientro in massa? I protocolli di sicurezza oggi in vigore danno come indicazione quella di usare turnazioni e di tenere al lavoro da remoto quando è possibile farlo. Per un rientro massiccio negli uffici, insomma, sarà in qualche modo necessario aggiornare i protocolli di sicurezza alla luce dell'introduzione del green pass obbligatorio. Dunque, non appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto adottato ieri dal governo, sindacati e Confindustria è probabile che si incontrino per discutere la questione. Una strada è questa, auspicata

anche dal ministro del lavoro Andrea Orlando. L'altra è un intervento normativo, che pure potrebbe essere possibile come ha confermato lo stesso Orlando.

Un discorso a parte, invece, vale per il pubblico impiego. In questo caso l'intenzione del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, è di accelerare il più possibile i tempi per il rientro in ufficio degli statali. Anche nel pubbli-



co impiego, come nel privato, lo smart working è legato allo stato di emergenza che scade il

prossimo 31 dicembre. Le norme attualmente stabiliscono che, fino alla fine dell'anno, lo smart working è la modalità «ordinaria» di lavoro. A differenza del privato, tuttavia, per anticipare la scadenza di questo periodo «emergenziale» basterà un decreto del Presidente del consiglio su proposta del ministro della Funzione pubblica.

Sarà proprio questo il prossimo passo che compirà Brunetta per riportare i dipendenti pubblici in presenza. Il decreto riporterà le lancette all'indietro, stabilendo che quella in presenza è la modalità «ordinaria» del lavoro. Il lavoro agile resterà come uno strumento

residuale e sarà regolamentato dal nuovo contratto di lavoro che il governo, tramite l'Aran, e i sindacati stanno negoziando. Il lavoro agile sarà «ibrido», ossia non sarà soltanto da remoto ma dovrà prevedere anche dei giorni di presenza. Anche per questo il ministro Brunetta ha chiesto l'estensione del green pass anche ai lavoratori da remoto. Una indicazione che sarà inserita all'interno delle linee guida del ministero per accompagnare il settore pubblico dal lavoro da remoto a quello in presenza.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN NUOVO DECRETO
 STABILIRÀ CHE
 PER I DIPENDENTI
 STATALI LA MODALITÀ
 ORDINARIA
 SARÀ IN PRESENZA**





Lo chiariscono le Entrate nella risposta ad interpellato di un dipendente di una multinazionale

Società estera, lavoro agevolato

Tassazione conveniente anche per lo smartworking in Italia

DI MARIA SOLE BETTI

Lavoro agile fa rima con agevolazioni. I dipendenti che svolgono attività in “Smart working” per delle società estere potranno godere del regime speciale per lavoratori impatriati. Lo ha chiarito l’Agenzia delle Entrate nella risposta ad interpellato 596 del 16 settembre 2021.

Il quesito era stato presentato da un cittadino italiano residente all’estero ed iscritto dal 2019 all’Anagrafe degli italiani residenti all’estero (Aire), che si sarebbe voluto trasferire con il nucleo familiare nuovamente in Italia per continuare a svolgere il proprio lavoro da dipendente in smart working. Tuttavia, lavorando per una società estera, l’istante avrebbe voluto assicurarsi, prima del trasferimento previsto per il 1° maggio 2021, di poter usufruire delle agevolazioni sull’imponibilità del reddito. Il regime speciale per i lavoratori impatriati previsto dall’art.16 comma 1 del decreto legislativo n.147/2015, modificato dall’art.5 del dl 34/2019 (decreto Rilancio), poi convertito in legge, stabilisce infatti un 50% di sconto per i redditi prodotti in Italia nel periodo d’imposta 2021. Periodo che tuttavia può essere esteso a cinque slot d’imposta a condizione che il benefi-

ciario soddisfi specifici requisiti, tra cui la presenza di un figlio minore (condizione peraltro rispettata dall’istante).

Le Entrate, ricostruendo la disciplina correlata in questo caso a modalità di lavoro agili, hanno proceduto a confermare la possibilità dedotta dall’italiano residente all’estero di godere della riduzione prevista per il trasferimento della residenza fiscale in Italia. In primo luogo, l’agenzia ha ricordato l’art.16 del già citato dlgs 147/2015, introduttivo del regime speciale per lavoratori impatriati applicabile, stando a quanto stabilito dalla normativa vigente, “a partire dal periodo d’imposta in corso, ai soggetti che a decorrere dal 30 aprile 2019 trasferiscono la residenza in Italia”. Per poter usufruire di tale opzione, è quindi necessario per il lavoratore trasferire la residenza nel territorio italiano ai sensi dell’art.2 del Testo unico sull’imposta dei redditi. Il soggetto non deve peraltro essere stato residente in Italia nei due periodi d’imposta antecedenti al trasferimento, ma invece impegnarsi a risiedere in Italia per almeno due anni; elemento, questo, che nel caso in esame risulta pienamente soddisfatto. Quanto alla estensione dell’agevolazione per un quinquennio, essa è possibile “a decorrere dal periodo di imposta



in cui trasferiscono la residenza fiscale in Italia ... per i quattro periodi di imposta successivi", a patto di non essere stato residente in Italia per due periodi di imposta precedenti il rientro. In merito invece al dubbio sul lavoro da remoto per una società estera, il rimando da parte delle Entrate è alla propria circolare n. 33/E del 2020, nella quale è viene precisato che l'accesso al regime speciale previsto dall'art.16 «non richiede che l'attività sia svolta per un'impresa operante sul territorio dello Stato, pertanto, possono accedere all'agevolazione i soggetti che vengono a svolgere in Italia attività di lavoro alle dipendenze di un datore di lavoro con sede all'estero, o i cui committenti (in caso di lavoro autonomo o di impresa) siano stranieri (non residenti)».

Per il cittadino italiano, dunque, ok da parte dell'Ade per beneficiare dell'agevolazione per quattro periodi di imposta qualora esso soddisfi tutti i requisiti richiesti dalla disciplina. Requisiti che sembrerebbero, concludono le Entrate, coincidere con le informazioni fornite in sede di interpello e che permetterebbero allo stesso di godere dello stesso regime speciale per ulteriori cinque periodi d'imposta (presenza del figlio minore).

— © Riproduzione riservata — ■



Il sondaggio sulle intenzioni di voto: Maresca, candidato del centrodestra, rischia di non arrivare al secondo turno, battaglia con Bassolino

L'alleanza M5S-Pd piace a Napoli Manfredi al ballottaggio sfiora il 70%

IL SONDAGGIO

FEDERICO CAPURSO

A Napoli sono tutti sicuri della vittoria di Gaetano Manfredi, candidato unitario del centrosinistra e del Movimento 5 stelle. Giuseppe Conte è convinto possa «vincere in modo sonoro». I Dem, poi, sono solleticati dall'idea di evitare persino il ballottaggio: «Vincerà al primo turno», sostiene il vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavita, che già immagina la «collaborazione forte» che potrà esserci con il Comune, dopo gli anni di gelo vissuti con Luigi De Magistris. E lo stesso Manfredi veleggia sereno verso il giorno del voto, come dimostra, in fondo, la poca voglia di partecipare ai dibattiti pubblici con gli altri sfidanti.

Il sondaggio realizzato da YouTrend per il gruppo Gedi

dà sostanza al clima di fiducia che si respira intorno all'ex ministro dell'Università. Se arrivasse al ballottaggio, sfiorerebbe il 70% dei consensi (69,2), lasciando lo sfidante sostenuto dal centrodestra, Catello Maresca, a 30,8 punti percentuali. E ha ragione di essere ottimista anche chi, nel Pd, spera di stappare lo champagne già la sera del 4 ottobre. Al primo turno, infatti, Manfredi arriverebbe a un passo dalla soglia della maggioranza relativa, fermandosi al 48,2, con gli altri candidati sindaco tenuti a distanza di sicurezza. Maresca viene fo-

tografato al 26,2%, mentre gli indipendenti Antonio Bassolino e Alessandra Clemente arriverebbero rispettivamente a 17,4 e a 7,4 punti percentuali.

Nelle due grandi coalizioni, però, i rapporti di forza sembrano essersi invertiti in questi ultimi cinque anni. La lista del Movimento 5 stelle, che alle scorse elezioni a Napoli si era arenata sotto il 10%, adesso con Conte veleggia al 28%, triplicando il consenso e trainando

l'intera coalizione. Aumenta di peso anche il Pd, che dall'11,63 passerebbe al 15,4%, mentre dall'altra parte della barricata si rinnova il duello interno al centrodestra, con Fratelli d'Italia che guida al 7,8%, confermando il sorpasso (anche a livello nazionale) sulla Lega, che resta al 6,4% e con Forza Italia ferma al 3,9%.

Restano gli indecisi. Per YouTrend chi non andrà a votare e chi non sa ancora dove mettere la croce sulla scheda rappresenta il 52,4% degli aventi diritto: una percentuale di oltre 8 punti superiore rispetto al dato dell'astensione registrato alle ultime elezioni a Napoli. Troppo esigua, però, per dare al candidato di centrodestra terreno sufficiente per tentare una rincorsa. Abbastanza, invece, per rendere competitivo lo scontro per conquistare un posto al ballottaggio, tra Maresca e Bassolino, qualora Manfredi non dovesse farcela al primo turno.

C'è un altro elemento, infatti, su cui Maresca e Bassolino si

stanno interrogando nelle ultime ore. Il sondaggio di YouTrend è stato condotto prima della sentenza del tribunale di Napoli, che in questi giorni ha escluso tre liste della coalizione di centrodestra (quella della Lega e due civiche). Al di là della figuraccia offerta dai leghisti e dai loro colleghi, Maresca vede avvicinarsi pericolosamente Bassolino, che da outsider spera nel miracolo. Nel quartier generale dell'ex presidente della Regione Campania, uomo della sinistra partenopea, si inizia a fare prudentemente di conto. «Prima Napoli», la lista della Lega esclusa, pesava intorno ai 6,5 punti percentuali. Quei voti non andranno tutti al macero: la maggior parte finirà nelle altre liste della coalizione di centrodestra, ma qualcuno si può considerare perso e a questi va aggiunto il danno di immagine, aggravato dalla reazione scomposta di Maresca, che da ex magistrato ha finito per contestare la decisione del tribunale. La missione è quasi impossibile: 8 punti percentuali da recuperare sono tanti per chiunque, ma la partita non può dirsi chiusa.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

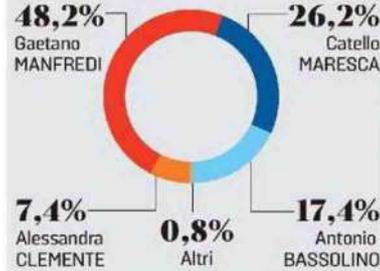
Alle scorse elezioni i Cinque Stelle erano sotto il 10%, adesso con Conte sono al 28%



► 17 settembre 2021

LE PREVISIONI

Domenica 3 e Lunedì 4 Ottobre si terranno le elezioni comunali. Se domani si votasse per eleggere il nuovo Sindaco di Napoli, lei per chi voterebbe?



Percentuali espresse sul totale di chi esprime un'intenzione di voto (indecisi+astenuiti: 52,4%)

Oltre che per il Sindaco, si voterà anche per eleggere i consiglieri comunali. Se le elezioni per eleggere il nuovo Consiglio Comunale di Napoli fossero domani, lei per chi voterebbe?



Percentuali espresse sul totale di chi esprime un'intenzione di voto (indecisi+astenuiti: 54,5%)

Nel caso in cui ad andare al ballottaggio fossero Gaetano Manfredi e Catello Maresca, lei per chi voterebbe?



Percentuali espresse sul totale di chi esprime un'intenzione di voto (indecisi+astenuiti: 53,6%)

Dando uno sguardo al futuro, secondo lei su quali attività dovrà concentrarsi maggiormente la prossima Amministrazione comunale nei prossimi cinque anni?



Le rilevazioni YouTrend in esclusiva per Gedi
 Sondaggio svolto sul comune di Napoli tra il 3 e il 18 settembre con metodologia CA.TI.CAWI di B02 intervistate su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne residente a Napoli per quote di genere ed età stratificate per titolo di studio. Il Margine di Errore è di +/- 3,4% con un intervallo di confidenza del 95%



L'EGO - HUB



I protagonisti

Gaetano Manfredi
Ex ministro dell'Università, è il candidato del centrosinistra: lo sostengono Pd, M5S e Liberi e Uguali



Catello Maresca
Pm anticamorra in aspettativa, è il candidato del centrodestra, appoggiato da Forza Italia, Fdl e Lega



Alessandra Clemente
Già vice sindaca è la

candidata appoggiata da liste civiche e da Luigi De Magistris, sindaco uscente



Antonio Bassolino
Già sindaco di Napoli per due mandati dal 1993 al 2000, torna in campo da indipendente e lo fa con cinque liste





Ecosistemi innovativi al Sud, ecco 150 mln

Con uno stanziamento di 150 milioni di euro a valere sul **Fondo sviluppo e coesione** (Fsc) si rafforza la collaborazione tra università, centri di ricerca e imprese per la costituzione di ecosistemi per l'innovazione nel Mezzogiorno. L'obiettivo è contribuire all'avanzamento tecnologico e allo sviluppo socio-economico dei territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia), attraverso la creazione degli ecosistemi dell'innovazione promossi dalla legge di bilancio 2021, che possono essere realizzati tramite la costituzione o riqualificazione di infrastrutture materiali e immateriali utili allo svolgimento di attività di formazione, ricerca multidisciplinare e creazione d'impresa, in collaborazione con enti pubblici e privati.

È quanto prevede la delibera 27 luglio 2021 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 217 del 10 settembre 2021) del *Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile* (Cipess), che fa specifico riferimento alla creazione di «ecosistemi dell'innovazione», quali luoghi di contaminazione e collaborazione tra università, centri di ricerca, imprese, amministrazioni pubbliche e enti del Terzo settore aventi la finalità di realizzare formazione di alto livello e innovazione e ricerca applicata sulla base delle specifiche vocazioni territoriali, da concretizzarsi entro il 2026 attraverso il finanziamento di 12 «campioni territoriali di r&s», esistenti o nuovi, che verranno selezionati sulla base di apposite procedure competitive, con attenzione alla capacità di promuovere progetti di sostenibilità sociale. Si tratta, quindi, di sistemi complessi che producono innovazione in una maniera rinnovabile e sostenibile attraverso l'interazione dei predetti enti pubblici e privati, per il raggiungimento di target di crescita e di sviluppo.

Le attività finanziabili. Nello specifico, le risorse assegnate al Miur- **Ministero dell'università e della ricerca** (50 mln di euro per ciascun anno dal 2021 al 2023) a valere su Fsc devono essere utilizzate per le attività di supporto inerenti a:



- formazione avanzata, realizzata con modalità innovative in collaborazione con università, enti di ricerca, enti pubblici ed imprese;
- iniziative in contatto costante con operatori del Terzo settore;
- laboratori di ricerca congiunti con imprese, università ed enti di ricerca;
- spin-off, start-up e incubatori di imprese;
- sviluppo di nuovi modelli organizzativi e delle relative competenze necessari in ambito produttivo e della pubblica amministrazione
- formazione superiore tradizionale;
- reskilling upskilling per un costante aggiornamento dei lavoratori, da realizzarsi in collaborazione con imprese, enti di ricerca, enti pubblici, ecc.

Risorse. La dotazione finanziaria del Fsc dev'essere impiegata per obiettivi strategici relativi ad aree tematiche per la convergenza e la coesione economica, sociale e territoriale, sulla base delle missioni previste nel «*Piano Sud 2030*» nonché in coerenza con gli obiettivi e le strategie definiti per la programmazione 2021-2027 dei fondi strutturali e di investimento europei e con le politiche settoriali, di investimento e di riforma previste nel Pnrr. Nello specifico, per la nascita degli ecosistemi, al Miur saranno assegnati, a valere sul Fsc per il ciclo di programmazione 2021-2027, 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023. Per il finanziamento degli interventi si potranno utilizzare anche i fondi strutturali europei per il settennato 2021-27, insieme alle risorse del *Recovery fund* assegnate all'Italia.

Attuazione della misura. I criteri per il riparto delle risorse, le modalità di accesso al finanziamento e l'ammontare del contributo concedibile saranno definiti con apposito decreto del Miur di concerto con il ministro per il Sud.

Bruno Pagamici

—© Riproduzione riservata—■

**Nel governo**

Giorgetti alla fine salta l'incontro con i giornalisti: se no mi chiedono solo di Matteo

di **Marco Galluzzo**

Il primo dato politico è quello dei tempi, assieme a quello dell'unanimità. Dopo settimane di polemiche, di critiche da parte di Salvini, il capo del governo porta a casa l'estensione dell'obbligo del green pass in modo indolore, con nessun dissenso in Consiglio dei ministri, con l'ala governista della Lega che non fa una piega. È successo altre volte, in questi mesi, le fibrillazioni come le critiche ricondotte a una sintesi e all'unanimità; è successo anche ieri pomeriggio.

Semmai la Lega di piazza, quella che Matteo Salvini porta avanti quasi ogni giorno, può dire di aver ottenuto almeno due risultati, legati ad altrettanti rinvii: rinvii che suonano come una sorta di scambio politico, e che possono rivelarsi effimeri o con conseguenze concrete. Ma di certo ieri in Consiglio potevano andare, anche per una prima discussione, sia la bozza della riforma fiscale sia il

provvedimento per calmierare la bolletta energetica. In entrambi i casi (nel primo la Lega è fermamente contraria ad una revisione delle norme catastali) ci sarà prima un punto di riflessione politica, poi verranno definiti i provvedimenti.

È curioso, ma non troppo, che Giancarlo Giorgetti sia stato uno dei ministri ad intervenire di più. Alla fine del Cdm ha chiesto in modo esplicito di non andare in



conferenza stampa, «altrimenti mi fanno solo domande su Salvini», ma proprio sul leader della Lega è in qualche modo tornato davanti ai colleghi, facendosi latore di almeno un paio di richieste, in primo luogo quella sulle discoteche, su un maggiore favore nel valutare le norme per la riapertura, e in questo caso Mario Draghi ha accolto lo spirito della domanda, rimandando la valutazione a fine mese. È altrettanto curioso che il ministro leghista Garavaglia, che rappresenta il settore, ha chiesto l'estensione

dell'obbligo del green pass anche per gli impianti sciistici, che evidentemente non erano contenuti nel provvedimento. Come sempre il capo del governo è stato di poche parole, ha fatto i complimenti al ministro dell'Istruzione per la riapertura delle scuole, si è soffermato su alcuni dettagli tecnici, ha rimarcato che quello per l'estensione dell'obbligo di green pass in tutti i luoghi di lavoro è «un decreto per continuare ad aprire il Paese», e che ove si introduce un obbligo lo si fa in tutti i luoghi «dove è consentito e agevole il controllo delle norme». C'è stato

anche il confronto tra il ministro della Cultura Dario Franceschini e il titolare della Salute, Roberto Speranza. Il ministro Pd ha ribadito la richiesta di allargare la capienza massima di cinema e teatri. Il leader di Leu ha replicato che bisogna aspettare «qualche settimana e vedere come il Paese regge all'apertura della scuola». In questo caso Draghi ha scelto la linea prudente, rinviando a fine mese o poco oltre, quando saranno chiari i dati che arriveranno dal mondo della scuola. Ma ha promesso che le istanze saranno approfondite ed eventualmente accolte, come nel caso delle discoteche, se i dati saranno favorevoli. Che poi Draghi abbia scelto di non andare in conferenza stampa, lasciando alcuni ministri ad illustrare il provvedimento, è forse, anche, un'altra scelta politica: ha ottenuto quello che voleva, non c'era bisogno di enfatizzarlo anche di fronte ai media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme

● Il governo ha già emanato un decreto sul green pass la scorsa settimana

● Tra i punti di partenza è stato fissato quello dell'obbligo vaccinale per i lavoratori che svolgono mansioni all'interno delle Rsa

Il rinvio

La scelta di Palazzo Chigi di non portare ieri in Consiglio dei ministri la bozza di riforma del catasto, contestata dal Carroccio



Su Corriere.it

Tutte le notizie sulle misure anti-Covid con gli aggiornamenti in tempo reale, le analisi e i commenti



RISOLUZIONE

Più tutele ai lavoratori digitali

Più tutele per i lavoratori digitali. In particolare, inversione dell'onere della prova, con il datore che deve dimostrare, nel caso, la mancata esistenza di un rapporto di lavoro. E' uno dei punti caratterizzanti la risoluzione approvata ieri dal Parlamento europeo finalizzata ad aumentare le tutele per quei mestieri che vengono svolti attraverso l'utilizzo di piattaforme digitali, come rider o autisti.

La prima valutazione fatta nel testo è relativa alla classificazione di questo tipo di attività: «I lavoratori delle piattaforme digitali sono spesso erroneamente classificati come lavoratori autonomi, privandoli dell'accesso alla protezione sociale e ad altri diritti del lavoro», si legge nella nota diffusa dal Parlamento Ue. Per affrontare questa mancanza giuridica, viene proposta l'inversione dell'onere della prova: secondo i de-

putati comunitari dovrebbero essere i datori di lavoro a dimostrare che non c'è un rapporto di lavoro, invece del contrario. La risoluzione si oppone però a «una classificazione automatica di tutti i lavoratori delle piattaforme: coloro che sono veramente lavoratori autonomi dovrebbero essere autorizzati a rimanere in tale posizione». Un altro dei temi trattati è quello della gestione degli algoritmi; nel dettaglio, viene chiesta la possibilità per i lavoratori di contestare le decisioni prese dagli algoritmi stessi, con la garanzia di una supervisione umana del processo. L'intervento del Parlamento Ue si inserisce in un contesto di azioni comunitarie volte ad aumentare le tutele dei lavoratori delle piattaforme digitali. In quest'ottica, la Commissione europea ha già annunciato, nel suo piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali, che entro

la fine dell'anno presenterà un'iniziativa legislativa per migliorare le condizioni di questa tipologia di lavoratori.

— © Riproduzione riservata — ■



Città al voto, gli ultimi sondaggi Centrodestra primo (ma perderà)

Secondo le rilevazioni di Noto per Porta a Porta, esiti abbastanza definiti. Voto nazionale in controtendenza

di **Ettore Maria Colombo**

ROMA

È come se, per una sorta di *cupio dissolvi*, il centrodestra si fosse organizzato per perderle, le prossime elezioni amministrative del 3-4 ottobre, almeno a guardare le cinque grandi città che andranno al voto. Nelle città piccole e medie, infatti, forse le cose andranno diversamente. E così, mentre il centrosinistra riconferma sindaci uscenti capaci (Beppe Sala a Milano), azzecca proscrittori dell'operato delle giunte precedenti (Lepore, per il dopo Merola, a Bologna), sceglie candidati competenti (Gualteri a Roma, Manfredi a Napoli), a prescindere dall'aver chiuso, come a Bologna e Napoli, o meno, l'alleanza con i 5 Stelle, il centrodestra non azzecca un candidato. O si tratta di personaggi discutibili (il 'candidato con la pistola' Bernardo a Milano) o giudicati imbarazzanti (Michetti a Roma, specialista in gaffe). O di candidati scelti male e in troppa fretta (Maresca a Napoli) o deboli e privi di chance (Battistini a Bologna). O 'buoni', come l'imprenditore Damilano a Torino, ma deboli in quanto a sostegno della coalizione. Morale, tranne a Trieste, dove si candida il sindaco uscente Di Piazza, il centrodestra, in tutte le città che andranno al voto, rischia il 'cappotto'. Peraltro, e qui sta il paradosso, in un panorama nazionale che

vede il centrodestra in netto vantaggio sugli altri: Fratelli d'Italia sarebbe primo (20%, invariato rispetto a giugno), seguito da Lega (-3%) e Pd (+0.5%) con il 18,5%, M5S con il 17,5% (+1,5%), Forza Italia stabile a 7, Italia viva 3 (+1), Azione stabile 2,5, Coraggio Italia 1,5 (-0,5%).

Secondo il sondaggio realizzato dall'istituto Noto Sondaggi per *Porta a Porta*, il solo scontro davvero incerto è quello di Roma. Netto invece l'esito per la Regione Calabria. Dalla rilevazione di Noto risulta nettamente in testa il candidato del centrodestra, Roberto Occhiuto (44-48%). La coalizione tra centrosinistra e M5s, con Amalia Bruni, sta tra il 28 e il 32%. L'attuale sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, al 17-21%, e il già governatore di centrosinistra Mario Oliverio al 3-7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PARADOSSO

Fratelli d'Italia primo partito col 20%, la Lega è seconda Ma la coalizione presenta candidati poco convincenti



► 17 settembre 2021

Le intenzioni di voto alle Comunali del 3-4 ottobre

Milano

Beppe Sala (Centrosinistra)	46-50%
Luca Bernardo (Centrodestra)	34,5-38,5%
Layla Pavone (Movimento 5 Stelle)	3-5%
Gianluigi Paragone (Italexit)	3-5%
Altri (9 candidati)	5,5-9,5%
Indecisi	27%

Roma

Enrico Michetti (Centrodestra)	25-29%
Roberto Gualtieri (Centrosinistra)	23-27%
Virginia Raggi (Movimento 5 Stelle)	21-25%
Carlo Calenda (Azione-Lista Calenda)	19-23%
Altri (18 candidati)	3-5%
Indecisi	32%



Bologna

Matteo Lepore (Centrosinistra-M5s)	58-62%
Fabio Battistini (Centrodestra)	32-36%
Altri (6 candidati)	4-8%
Indecisi	22%

Napoli

Gaetano Manfredi (Centrosinistra-M5s)	42-46%
Catello Maresca (Centrodestra)	26-30%
Antonio Bassolino (Azione-Coalizione Bassolino)	16-20%
Alessandra Clemente (Potere al Popolo-civiche)	5-9%
Altri (3 candidati)	2-4%
Indecisi	30%

Torino

Paolo Damilano (Centrodestra)	40-44%
Stefano Lo Russo (Centrosinistra)	38-42%
Valentina Sganga (Movimento 5 Stelle)	7-11%
Altri (10 candidati)	7-11%
Indecisi	29%



Nota metodologica.
 Data di realizzazione del sondaggio: 12-15 settembre 2021. Committente: Porta a porta. Campione: Popolazione italiana maggiorenne residente in Italia e in 5 Comuni. Tecnica di somministrazione delle interviste: Cati-Cawi. Consistenza numerica del campione: mille in Italia e mille in ciascuno dei 5 Comuni sondati. Rispondenti: 92% in Italia e 89% in media nei 5 Comuni.



E ora chi controlla

Le verifiche spettano ai datori di lavoro o ai loro delegati e dovranno essere quotidiane mentre le grandi imprese temono rallentamenti, restano le incognite su badanti e baby sitter

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

Sul come svolgere i controlli fate voi, basta che l'accesso sia consentito solo ai lavoratori muniti di Green Pass. Questa l'indicazione che arriva dal governo, agli uffici pubblici e alle aziende private. Nel nuovo decreto si legge che i datori di lavoro «sono tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni» e definiscono «le modalità operative per l'organizzazione delle verifiche, anche a campione». Questi controlli devono essere effettuati «prioritariamente al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro», da parte di soggetti «incaricati con atto formale dell'accertamento e della contestazione delle violazioni». Con un successivo Dpcm saranno definite delle linee guida più specifiche, per inquadrare l'azione di controllo nei vari ambiti: «Eventuali ulteriori chiarimenti saranno affidati alla normativa secondaria», ha confermato il ministro del Lavoro Andrea Orlando.

Una scansione al giorno

In ogni caso, i datori di lavoro dovranno individuare uno o più delegati a cui affidare la scansione del Or co-

de dei colleghi, usando l'app VerificaC19. L'incaricato controllerà la validità della certificazione, ma, nel rispetto della privacy, non saprà in che modo il lavoratore abbia ottenuto il pass

(vaccinazione, guarigione dal Covid o tampone negativo). Quindi, almeno in teoria, dovrà ripetere l'operazione tutti i giorni per tutti i lavoratori.

Un'incombenza tutto sommato gestibile in un negozio con cinque commessi o in un ristorante con dieci dipendenti tra camerieri e cuochi, dove tra l'altro già devono scansionare i clienti che vogliono mangiare all'interno. E, infatti, nessuno

si lamenta: «È un impegno in più, ma si può fare tranquillamente e, se serve a restare aperti, ne vale la pena», dice Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. Mentre per Lino Enrico Stoppani, numero uno della Fipe Confcommercio, queste nuove regole «creano un problema organizzativo, soprattutto se devo lasciare a casa dei dipendenti privi del pass e non so come sostituirli – spiega – ma sono

no complicazioni che affrontiamo pur di lavorare».

Delegati per ogni turno

La prospettiva cambia se si sale di livello, alle imprese medio-piccole e, soprattutto, a quelle più grandi, con centinaia di lavoratori impiegati. Maurizio Casasco, presidente Confapi, dice chiaramente che «era meglio mettere l'obbligo di vaccinazione, avevamo meno problemi, anche perché il

tampone negativo non dà sicurezze». A preoccupare Paolo Agnelli è la sostenibilità dell'operazione: «Abbiamo tanto lavoro e non possiamo permetterci di perdere personale – spiega il presidente della Confimi (confederazione delle industrie manifatturiere) – in una delle mie fabbriche di alluminio ho calcolato che dovrei tenerne fuori una trentina su 150, tra operai e amministrativi». I controlli non saranno così semplici, perché «dovremo individuare una persona che verifica il pass, per ognuno dei tre turni giornalieri, compreso quello notturno, perdendo un sacco di tempo», e magari alla fine ci toccherà «offrire i tamponi ai non vaccinati per evitare problemi».

Chi lavora in famiglia

Ben altri problemi si trovano di fronte i datori di lavoro



ro di colf, badanti e babysitter. Cioè tutte le famiglie italiane che si avvalgono di un collaboratore domestico e che, dal 15 ottobre, avranno il dovere di controllargli il Green Pass. «Riceviamo molte telefonate preoccupate, perché sono tante le badanti e le colf non vaccinate», racconta Teresa Benvenuto, segretaria di Assindatcolf, l'associazione dei datori di lavoro domestico. «Da tempo chiedevamo l'estensione dell'obbligo del pass per queste lavoratrici, anche se ci sono diverse incognite sull'applicazione, soprattutto laddove non c'è un contratto regolare - spiega -. Da una parte per le famiglie può essere complicato sostituirle, specie se c'è un rapporto fiduciario che va avanti da anni, dall'altra per loro è difficile trovare un altro lavoro senza vaccinarsi». Criticità applicative che riguardano anche altri lavoratori occasionali e «a domicilio», come idraulici ed elettricisti. Ai quali, prima dell'intervento, il cliente dovrà chiedere la certificazione Covid. E dopo, magari, anche la fattura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAURIZIO CASASCO
PRESIDENTE
CONFAPI



Era meglio mettere l'obbligo di vaccinazione anche perché il tampone negativo non dà sicurezze

PAOLO AGNELLI
PRESIDENTE
CONFIMI



In una mia azienda dovrei lasciare fuori trenta lavoratori su 150 e non possiamo permettercelo

TERESA BENVENUTO
SEGRETARIA
ASSINDATCOLF



Sono ancora molte le colf e le badanti non vaccinate. I controlli non sono semplici se manca un vero contratto



► 17 settembre 2021



CECILIA FABIANO / L'ESPRESSO

L'obbligo di Green Pass esteso scatterà il 15 ottobre: si attendono linee guida specifiche sui controlli



Vaccinati ma già in quarantena «Cambiare le regole della scuola»

Da Bonaccini a Renzi: scongiurare la Dad, già attiva in centinaia di classi. «Isolare solo gli alunni positivi»
I presidi aprono al vaccino per gli over 12: «Situazione sotto controllo, ma l'obbligo va considerato»

di **Elena G. Polidori**

ROMA

La situazione non è certo quella dell'anno scorso, ma appena si sono aperti i battenti delle scuole, ecco che si è subito ripresentato il rischio della Dad, soprattutto per gli under 12 che non hanno ancora la possibilità di vaccinarsi, ma non solo. Al momento – e siamo appena agli inizi dell'anno scolastico – ci sono già diverse classi, da Bolzano alla Sardegna, passando per il Lazio, che si sono aperte e subito chiuse per Covid: secondo l'associazione dei presidi un centinaio in totale su oltre 400mila, ma la possibilità che questi numeri aumentino c'è eccome.

E così il problema del cambio delle regole legate alla quarantena si sta cominciando a porre anche in Italia – con la Germania e la Gran Bretagna che già hanno avviato una riflessione sul tema – visto che le norme in vigore possono determinare un ritorno in Dad a singhiozzo per molte classi durante tutto l'anno scolastico a causa dei contagi, vanificando gli sforzi che sono stati fatti per riportare gli alunni in presenza. Per Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna, il governo dovrebbe pensare a una revisione. E anche Matteo Renzi sta su questa linea: «Spero che, per evitare la follia della Dad, cambino rapidamente le regole della quarantena per i vaccinati». Una delle idee sul tavolo è quella, in caso

di contagio di un alunno, di mettere in quarantena solo chi risulta positivo e i suoi «compagni di banco» più vicini, facendo poi un test all'intera classe e permettendo il ritorno in presenza ai «negativi», ma è un'ipotesi che – al momento – il ministero della Salute «non sta prendendo neppure in considerazione». **D'altra parte** – si sottolinea – i protocolli e le linee guida del Cts «sono state firmate da tutti i presidenti di Regione» e tutti i governatori – quindi – sanno che solo in questo modo si può evitare «la ripartenza dei contagi su largo raggio». Anche ieri il

ministero della Salute ha voluto ribadire quanto contenuto nella circolare emanata l'11 agosto scorso; se l'alunno è vaccinato da almeno 14 giorni, la quarantena deve essere di almeno 7 giorni dall'ultima esposizione al virus, mentre i soggetti non vaccinati o che non hanno completato il ciclo da almeno 14 giorni «possono rientrare in comunità – spiega il ministero della Salute – dopo un periodo di quarantena di almeno 10 giorni dall'ultima esposizione al caso, al termine del quale risulti eseguito un test molecolare o antigenico con risultato negativo».

Queste norme – secondo quando evidenziano numerosi insegnanti – al momento non sembrano sufficienti a garantire le lezioni in presenza e, soprattutto, a scongiurare il rischio della didattica a distanza, ma da Anto-



nello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale presidi, arriva un invito alla cautela. «Qui stiamo parlando di questioni sanitarie e di garantire dei livelli di sicurezza più alti possibili - commenta - e non sta certo a noi, ma ai sanitari, valutare se ci sono o meno i margini per un cambio delle norme. Noi, al momento, ci atteniamo a quanto stabilito dalla circolare del Cts, ma se la situazione dovesse diventare più difficile, penso debba essere valutato l'obbligo vaccinale anche per gli studenti sopra i 12 anni, ma vedremo l'evolversi della situazione, che al momento non appare grave».

Lo conferma anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ha sottolineato come le classi in quarantena sono, al momento, un numero molto limitato. «Sono situazioni specifiche - ha spiegato - che stiamo controllando. Lo abbiamo detto nel decreto di agosto che laddove ci fossero state delle situazioni di contagio saremmo stati in grado di controllarle e così stiamo facendo; le stiamo controllando. Stiamo parlando di numeri limitati rispetto a un totale che con molta gioia è ripartito». Secondo Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma «al momento in tutta Italia sono qualche centinaia le classi in quarantena su un totale di 400mila. Non sappiamo quale sarà l'evoluzione perché nel Lazio ci sono ben 12mila classi con un numero di oltre 25 studenti. Per questo auspichiamo che i ragazzi dai 12 anni si vaccinino. La risposta dei 16-17enni è molto ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Bianchi è ottimista:

**«Numeri limitati,
siamo in grado
di controllare
i nuovi contagi»**



► 17 settembre 2021



Obbligo di mascherina per gli studenti over 6 anni. In alto, il ministro Patrizio Bianchi



IL CASO

Paritarie, 60 milioni ancora bloccati

Previsti dal Sostegni bis per la ripresa delle lezioni, ma manca il decreto di riparto

Avrebbero dovuto garantire «l'ordinato avvio dell'anno scolastico», ma finora, con le lezioni già cominciate quasi in tutta Italia, i 60 milioni destinati alle paritarie dal decreto Sostegni bis, approvato a luglio, non sono ancora nelle disponibilità delle scuole. Cosa che, invece, è avvenuta per i 350 milioni delle scuole statali. Motivo? Manca il decreto del ministro dell'Istruzione per ripartire queste risorse tra «gli uffici scolastici regionali in proporzione al numero degli alunni iscritti». A loro volta, gli Usr «provvedono al successivo riparto in favore delle istituzioni scolastiche paritarie». Un iter che per le scuole statali si è già concluso, avendo il ministro Bianchi firmato il decreto di riparto lo scorso 17 agosto, mentre per le paritarie non è nemmeno cominciato. Di fatto, è come se i 60 milioni fossero stati chiusi in un cassetto, che chi possiede la chiave si è «dimenticato» di aprire.

«Quello che sta accadendo rappresenta un'ingiustizia palese ed è una vera e propria offesa al Parlamento», tuona il deputato di Italia Viva, Gabriele Toccafondi. «Da settimane sto cercando di venire a capo del problema, ma dal Ministero non arrivano risposte», rivela l'ex-sottosegretario all'Istruzione. Lo stanziamento dei 60 milioni per le paritarie, che dovevano servire per garantire la ripresa delle lezioni in presenza e sicurezza, è il risultato di un lungo lavoro parlamentare. La prima versione del

decreto Sostegni bis, infatti, prevedeva 350 milioni per le scuole statali e 50 milioni per le paritarie, con l'esclusione della fascia dei servizi all'infanzia (0-6), che però rappresenta la maggioranza degli istituti non statali. Da qui, la revisione del testo, che oltre a includere asili nido e scuole dell'infanzia tra

i beneficiari, ha portato lo stanziamento definitivo a 60 milioni di euro.

«Scoprire, tre mesi dopo, che questi soldi non sono ancora arrivati alle scuole non è stato piacevole», aggiunge Toccafondi, che ricorda come gli i-

stituti non statali stiano pagando «un prezzo altissimo» all'emer-



genza sanitaria. «Le scuole sono in difficoltà – sottolinea l'esponente renziano – e tante non ricevono le rette dalla fine dello scorso anno scolastico. Questi finanziamenti sarebbero dovuti arrivare prima della ripresa delle lezioni. Invece, ancora una volta, le scuole hanno dovuto anticipare risorse significative pur arrivando da anni molto pesanti». Il grave ritardo nell'assegnazione delle risorse, stride

con i tempi molto stretti imposti dallo stesso Sostegni bis alle paritarie per poter accedere ai finanziamenti. Entro un mese dall'entrata in vigore del decreto, infatti, gli istituti avrebbero dovuto pubblicare sul proprio sito internet una grande mole di informazioni: «l'organizzazione interna, con particolare riferimento all'articolazione degli uffici e all'organigramma», «le informazioni relative ai titolari di incarichi di collaborazione o consulenza, compresi gli estremi dell'atto di conferimento dell'incarico, il curriculum vitae e il compenso erogato», «il conto annuale del personale e delle relative spese sostenute, con particolare riferimento ai dati relativi alla dotazione organica e al personale effettivamente in servizio e al relativo costo, nonché i tassi di assenza», «i dati relativi al personale in servizio con contratto di lavoro non a tempo indeterminato», «i documenti e gli allegati del bilancio preventivo e del conto consuntivo», «le informazioni relative ai beni immobili e agli atti di gestione del patrimonio».

La mancanza di queste informazioni, si legge nel decreto, «comporta la revoca del contributo». Una severità che, di nuovo, mal si concilia con la, quantomeno lacunosa, gestione del dossier da parte del Ministero.

Paolo Ferrario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Toccafondi
(Italia Viva):
«Palese ingiustizia
e anche un'offesa
al Parlamento.
Gli istituti arrivano
da anni durissimi:
hanno bisogno
di queste risorse»

◀ ◻ ◻ ◻ ▶



Scuola, contagi al minimo (per ora) Ma preoccupano le classi “pollaio”

PAOLO FERRARIO

Mentre prosegue il rientro scaglionato a scuola (ieri è stata la volta degli 830mila studenti di Friuli Venezia Giulia e Sicilia e lunedì si chiuderà con gli 813mila di Calabria e Puglia), si contano già le prime classi in quarantena a causa di contagi da Covid. In Alto Adige, dove la prima campanella è suonata il 6 settembre, sono già 35 le classi ritornate in Dad per un periodo che varia da 7 giorni, per i vaccinati, ai 10 giorni per i non vaccinati. Altri casi sono segnalati dalla Sardegna alla Lombardia.

«Si tratta di situazioni specifiche che stiamo controllando – tranquillizza il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi –. Lo abbiamo scritto nel decreto del 6 agosto che laddove ci fossero state delle situazioni di contagio saremmo stati in grado di controllare e così stiamo facendo. Stiamo parlando di numeri limitati rispetto al totale che, con molta gioia, è ripartito».

Parole rassicuranti arrivano anche dal presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma, Mario Rusconi: «Al momento – ricorda – in tutta Italia sono qualche centinaio le classi in quarantena su un totale di 400mila. A Roma poche decine», sottolinea il dirigente scolastico. Soddisfatto anche della piattaforma per il controllo quotidiano dei Green pass: «Sta funzionando». Rusconi è, invece, più preoccupato per l'alto numero di classi cosiddette

“pollaio”, con più di 25 alunni. «Sono ben 12mila», ricorda il preside. «È pensabile che qui possa esserci una maggiore diffusione del virus – aggiunge Rusconi – pur indossando le mascherine. Per questo auspichiamo che i ragazzi dai 12 anni si vaccinino. La risposta dei 16-17enni è molto ampia. L'educazione scientifica sui giovani sta funzionando ed è merito della scuola».

Secondo l'ultimo rapporto governativo, il 52,25% dei ragazzi tra i 12 e i 15 anni ha ricevuto la prima dose o la dose unica, mentre il 27,17% ha completato il ciclo vaccinale e il 47,75%, pari a oltre un milione di persone, è ancora in attesa di ricevere la prima dose. Va meglio per la classe di età tra i 16 e i 19 anni: il 74,61% ha ricevuto la prima dose o la dose unica, il 56,26% è vaccinato e il 25,39% (poco meno di 600mila persone) è ancora in attesa del vaccino. Inoltre, sono 103.891 gli insegnanti, bidelli e personale amministrativo della scuola ancora da vaccinare, pari al 6,74% del totale.

Intanto, ieri il ministro Bianchi ha firmato l'Atto di indirizzo per il 2022 con otto priorità: garantire il diritto allo studio a tutti, potenziare l'offerta formativa nelle scuole di ogni ordine e grado, promuovere processi di innovazione didattica e digitale, promuovere politiche efficaci per la valorizzazione del personale scolastico, investire sull'edilizia scolastica e ripensare gli ambienti di apprendimento in chiave in-

novativa, rilanciare l'autonomia scolastica e valorizzare il sistema nazionale di valutazione, investire sul sistema integrato 0-6, rafforzare la capacità amministrativa e gestionale del Ministero.

Per il conseguimento di questi obiettivi saranno utilizzati i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che serviranno, tra l'altro, a ridurre il numero di alunni per classe e a rivedere il dimensionamento delle reti scolastiche, ad estendere il tempo pieno e a promuovere l'innovazione didattica e digitale.

Entro il 2026, inoltre, il tasso di dispersione scolastica dovrà allinearsi alla media Ue del 10,2%, mentre attualmente è al 13,1%, terzo in Europa. Peggio di noi fanno soltanto Malta e Spagna. Sempre entro il prossimo quinquennio, il ministero si impegna a costruire 195 nuovi edifici scolastici, per un totale di 400mila metri quadrati, che arriveranno ad ospitare 58mila studenti, generando anche una riduzione del 20% del consumo di energia. Contestualmente, sarà avviata una campagna di ristrutturazione dell'esistente per una superficie totale di 2,4 milioni di metri quadrati.

Le risorse che arriveranno dall'Europa serviranno anche a creare 228mila nuovi posti nei servizi alla fascia 0-6 anni, di cui 152mila nel comparto 0-3. «Il potenziamento della rete dei servizi per l'infanzia costituisce



una priorità del Ministero – si legge nel documento firmato da Bianchi –. Infatti, l’inserimento precoce nel sistema educativo è un fattore in grado di favorire il successo formativo degli studenti, oltre a costituire un importante strumento al servizio della parità di genere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

In tutta Italia sono «qualche centinaio» gli istituti dove si sono registrati focolai e gli studenti sono già tornati in Dad.

Il ministro Bianchi: «Situazioni specifiche che monitoriamo»

I numeri del sistema nazionale d'istruzione

368.656

Le classi dell'attuale anno scolastico. Secondo Tuttoscuola 14mila di queste sono le cosiddette "classi pollaio", con almeno 27 alunni per aula

7.407.312

Gli studenti

che siedono tra i banchi delle scuole statali. Sono invece 851.267 quelli che frequentano le scuole paritarie

statali dell'infanzia. Sono 2.313.923 quelli della primaria e 1.584.758 quelli della secondaria di primo grado

59.425

I docenti assunti con contratto a tempo indeterminato nelle scuole italiane quest'anno. A questi vanno aggiunti 10.729 del personale Ata

2.661.856

Gli alunni della scuola secondaria di secondo grado. Il 51% frequenta il liceo, il 31,7% l'istituto tecnico e il 17,3% il professionale

683.975

Sono i docenti per i posti comuni, mentre sono 152.351 i posti di sostegno, 87.209 dei quali sono stati assegnati in deroga

846.775

Gli alunni delle scuole



► 17 settembre 2021





Vaccinati ma già in quarantena «Cambiare le regole della scuola»

Da Bonaccini a Renzi: scongiurare la Dad, già attiva in centinaia di classi. «Isolare solo gli alunni positivi»
 I presidi aprono al vaccino per gli over 12: «Situazione sotto controllo, ma l'obbligo va considerato»

di **Elena G. Polidori**
 ROMA

La situazione non è certo quella dell'anno scorso, ma appena si sono aperti i battenti delle scuole, ecco che si è subito ripresentato il rischio della Dad, soprattutto per gli under 12 che non hanno ancora la possibilità di vaccinarsi, ma non solo. Al momento – e siamo appena agli inizi dell'anno scolastico – ci sono già diverse classi, da Bolzano alla Sardegna, passando per il Lazio, che si sono aperte e subito chiuse per Covid: secondo l'associazione dei presidi un centinaio in totale su oltre 400mila, ma la possibilità che questi numeri aumentino c'è eccome.

E così il problema del cambio delle regole legate alla quarantena si sta cominciando a porre anche in Italia – con la Germania e la Gran Bretagna che già hanno avviato una riflessione sul tema – visto che le norme in vigore possono determinare un ritorno in Dad a singhiozzo per molte classi durante tutto l'anno scolastico a causa dei contagi, vanificando gli sforzi che sono stati fatti per riportare gli alunni in presenza. Per Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna, il governo dovrebbe pensare a una revisione. E anche Matteo Renzi sta su questa linea: «Spero che, per evitare la follia della Dad, cambino rapidamente le regole della quarantena per i vaccinati». Una delle idee sul tavolo è quella, in caso

di contagio di un alunno, di mettere in quarantena solo chi risulta positivo e i suoi «compagni di banco» più vicini, facendo poi un test all'intera classe e permettendo il ritorno in presenza ai «negativi», ma è un'ipotesi che – al momento – il ministero della Salute «non sta prendendo neppure in considerazione».

D'altra parte – si sottolinea – i protocolli e le linee guida del Cts «sono state firmate da tutti i presidenti di Regione» e tutti i governatori – quindi – sanno che solo in questo modo si può evitare «la ripartenza dei contagi su largo raggio». Anche ieri il

ministero della Salute ha voluto ribadire quanto contenuto nella circolare emanata l'11 agosto scorso; se l'alunno è vaccinato da almeno 14 giorni, la quarantena deve essere di almeno 7 giorni dall'ultima esposizione al virus, mentre i soggetti non vaccinati o che non hanno completato il ciclo da almeno 14 giorni «possono rientrare in comunità – spiega il ministero della Salute – dopo un periodo di quarantena di almeno 10 giorni dall'ultima esposizione al caso, al termine del quale risulti eseguito un test molecolare o antigenico con risultato negativo».

Queste norme – secondo quando evidenziano numerosi insegnanti – al momento non sembrano sufficienti a garantire le lezioni in presenza e, soprattutto, a scongiurare il rischio della didattica a distanza, ma da Anto-



► 17 settembre 2021

nello Gianni, presidente dell'Associazione nazionale presidi, arriva un invito alla cautela. «Qui stiamo parlando di questioni sanitarie e di garantire dei livelli di sicurezza più alti possibili - commenta - e non sta certo a noi, ma ai sanitari, valutare se ci sono o meno i margini per un cambio delle norme. Noi, al momento, ci atteniamo a quanto stabilito dalla circolare del Cts, ma se la situazione dovesse diventare più difficile, penso debba essere valutato l'obbligo vaccinale anche per gli studenti sopra i 12 anni, ma vedremo l'evolversi della situazione, che al momento non appare grave».

Lo conferma anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, che ha sottolineato come le classi in quarantena sono, al momento, un numero molto limitato. «Sono situazioni specifiche - ha spiegato - che stiamo controllando. Lo abbiamo detto nel decreto di agosto che laddove ci fossero state delle situazioni di contagio saremmo stati in grado di controllarle e così stiamo facendo; le stiamo controllando. Stiamo parlando di numeri limitati rispetto a un totale che con molta gioia è ripartito». Secondo Mario Rusconi, presidente dell'Associazione nazionale presidi di Roma «al momento in tutta Italia sono qualche centinaia le classi in quarantena su un totale di 400mila. Non sappiamo quale sarà l'evoluzione perché nel Lazio ci sono ben 12mila classi con un numero di oltre 25 studenti. Per questo auspichiamo che i ragazzi dai 12 anni si vaccinino. La risposta dei 16-17enni è molto ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE
Bianchi è ottimista:
«Numeri limitati,

siamo in grado di controllare i nuovi contagi»



Obbligo di mascherina per gli studenti over 6 anni. In alto, il ministro Patrizio Bianchi





Nava: «Cresciute in Italia l'attenzione sulle riforme e la voglia di voltare pagina»

Il titolare della Dg Reform della Commissione Ue: al lavoro con Roma su ambiente, fisco e pubblica amministrazione

Intervista

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «L'evento distintivo emerso negli incontri di quest'anno in Italia è un'attenzione molto forte alle riforme e una determinazione al cambiamento, che poi è il cuore del Pnrr». Mario Nava, ex presidente Consob, è alla guida della Dg Reform della Commissione Ue che ha il compito di assistere nell'elaborazione e nell'attuazione delle riforme gli Stati membri che ne facciano richiesta. È stato in Italia per una serie di incontri legati ai progetti attuali e futuri. Ogni anno, infatti, Bruxelles lancia un bando che scade il 31 ottobre, al quale gli Stati membri partecipano chiedendo sostegno per un certo numero di progetti.

Qual è l'obiettivo della visita in Italia?

«Fa parte della serie di incontri che stiamo tenendo in queste settimane in tutti gli Stati membri per discutere individualmente le priorità di riforma e come meglio supportarli nell'attuazione. Ho avuto incontri istituzionali

con i ministri nei settori chiave, tra cui Enrico Giovannini e Chiara Goretti (coordinatrice della segreteria tecnica del Pnrr, ndr), Mara Carfagna, Vittorio Colao, Roberto Cingolani, Patrizio Bianchi, Renato Brunetta e Daniele Franco».

Per quali riforme l'Italia ha chiesto il vostro aiuto?

«L'Italia è tra gli Stati membri che hanno ricevuto maggiore sostegno, con ben 60 progetti dal 2017. Nel 2021, a beneficio dell'Italia sono stati selezionati 11 nuovi progetti di riforma, tutti relativi all'attuazione del Pnrr e quindi legati a Next Generation Eu, di cui i piani di ripresa fanno parte. Finora abbiamo riscontrato la massima cooperazione da parte degli interlocutori nazionali».

Più nel dettaglio?

«Il nostro supporto spazia dalla lotta all'evasione fiscale, alla gestione del cambiamento da parte dei dirigenti pubblici. Per citare solo alcuni esempi, stiamo seguendo un progetto per rendere più efficiente il sistema di contabilità per le pubbliche amministrazioni. Stiamo anche accompagnando l'Italia nella valutazione degli investi-

menti da fare per raggiungere gli obiettivi climatici entro il 2050 e per facilitare gli investimenti pubblici e privati in questa direzione. Un altro progetto è volto a rafforzare la capacità istituzionale e operativa per fornire servizi di integrazione ai rifugiati. Inoltre, aiutiamo l'Italia a valutare l'impatto ambientale delle riforme e delle politiche fiscali. E ancora,

vi stiamo supportando per incrementare l'uso da parte di cittadini e imprese di strumenti digitali per i pagamenti verso le amministrazioni pubbliche».

Quali sono le riforme che il Paese deve fare subito per avere le prossime tranche di aiuti?

«La seconda tranche di finanziamenti è prevista a sei mesi di distanza dalla prima ed è condizionata al raggiungimento degli obiettivi intermedi che l'Italia ha indicato nel Pnrr. L'Italia è chiamata per prima cosa ad adottare le riforme previste dal piano entro la fine del 2021. Riguardano diverse aree di intervento: la Pubblica Amministrazione, la riforma del sistema giudiziario, la promozione della competitività anche mediante la Legge an-



nuale sulla Concorrenza, il completamento del capitolo semplificazioni e razionalizzazione legislativa. In ogni caso, il piano italiano ha il pregio di riportare con chiarezza l'elenco delle riforme previste e la relativa tempistica».

In che modo aiuterete a definire le riforme?

«La Dg Reform fornisce supporto tecnico attraverso lo Strumento di supporto tecnico, sotto forma di consulenza agli Stati membri per la progettazione e l'attuazione delle riforme. Non forniamo finanziamenti diretti ma competenza. L'Italia, come ogni altro Stato membro, presenta ogni anno alcune richieste di supporto tecnico alla Commissione. Da queste richieste selezioniamo quelle che possiamo supportare, in base a criteri di rilevanza, urgenza e impatto atteso. Poi la Dg Reform prepara insieme al Paese un progetto specifico».

Quali altri Paesi hanno chiesto il vostro aiuto? Ci sono delle riforme "ricorrenti" che gli Stati membri faticano a fare da soli?

«Dal 2017, la Dg Reform ha sostenuto e continua a sostenere più di 1.200 progetti nei 27 Stati membri. Il maggior numero di richieste riguarda la transizione verde e digitale e l'amministrazione pubblica. Diversi Paesi ci hanno chiesto supporto per l'attuazione del Pnrr, per esempio per il monitoraggio e l'audit delle spese legate all'esborso dei fondi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

«Il piano italiano riporta con chiarezza l'elenco delle riforme previste e la tempistica»

Bruxelles

● La Dg Reform della Commissione Ue ha il compito di assistere nell'elaborazione e nell'attuazione delle riforme gli Stati membri che ne facciano richiesta. Nava è stato in Italia per una serie di incontri legati ai progetti attuali e futuri

● «Dal 2017 — spiega Nava — la Dg Reform ha sostenuto e continua a sostenere più di 1.200 progetti nei 27 Stati membri. Il maggior numero di richieste è sulla transizione verde e digitale e l'amministrazione pubblica. Diversi Paesi ci hanno chiesto supporto per l'attuazione del Pnrr»

Il Pnrr

«Abbiamo riscontrato la massima cooperazione da parte degli interlocutori nazionali»



L'Italia è tra gli Stati dell'Unione europea che

hanno ricevuto maggiore sostegno, con ben 60 progetti dal 2017



Nel 2021, a beneficio dell'Italia sono stati selezionati 11 nuovi progetti di riforma, tutti relativi all'attuazione del Pnrr



Il nostro supporto va dalla lotta all'evasione fiscale alla gestione del cambiamento da parte dei dirigenti pubblici



► 17 settembre 2021



Mario Nava, ex presidente Consob, è alla guida della Dg Reform della Commissione Ue



ANGELO COLOMBINI Il segretario confederale della Cisl: "Il certificato esteso è più equo"

“Non abbiamo strizzato l’occhio ai No Vax ma il costo dei tamponi va ridotto ancora”

L'INTERVISTA

LUCA MONTICELLI

«Il mio giudizio è positivo: finalmente viene eliminata l’ambiguità di queste ultime settimane causata dal governo. Ci siamo trovati con i lavoratori divisi tra chi aveva l’onere del Green Pass e chi no». Angelo Colombini, segretario confederale della Cisl, promuove il via libera del Consiglio dei ministri all’obbligo del Green Pass nei luoghi di lavoro e aggiunge: «Estendere la certificazione a tutte le attività private, pubbliche e nelle realtà del volontariato

vuol dire uniformare una situazione che non era più gestibile». Lei ha partecipato all’incontro di mercoledì a Palazzo Chigi insieme ai leader di Cgil e Uil, Maurizio Landini e Pier Paolo Bombardieri. Perché avete chiesto la gratuità dei tamponi? In questo modo non si dà una via d’uscita a chi non vuole vaccinarsi?

«Lo abbiamo chiesto unitariamente come Cgil, Cisl e Uil. Il governo ha deciso di pagare i test alle persone fragili e a quelle che non possono fare il vaccino per motivi di salute. Per tutti gli altri noi abbiamo rilanciato la richiesta di abbassare il prezzo dei tamponi».

L’esecutivo ha fissato il prezzo di 15 euro.

«Va ridotto ancora, è eccessivo. Il costo della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro non lo deve pagare il lavorato-

re, ma lo Stato o le imprese». **Chi deve occuparsi di controllare la certificazione verde nelle fabbriche e negli uffici?**

«I controlli deve farli il preposto dell’azienda, certamente non può farli il datore di lavoro. Funziona già così nelle mense dove c’è un incaricato che verifica il Green Pass».

Siete stati accusati di ammicciare ai negazionisti del Covid, avete paura di perdere iscritti?

«Non abbiamo strizzato l’occhio ai No Vax, due mesi fa ab-

biamo chiesto al governo di mettere l’obbligo di vaccinazione. La cosa più importante per noi è difendere i fragili e convincere i lavoratori a vaccinarsi».

Sul tema del Green Pass e le mense quest’estate c’è stato un confronto aspro sia con gli imprenditori che con la politica, era stato proclamato perfino uno sciopero che poi è stato ritirato. State valutando altre forme di lotta?

«Decideremo nei prossimi giorni dopo avere letto il decreto, sulla base di questo decideremo come comportarci».

Quando Draghi e la sua squadra giurarono si parlò di una nuova stagione di concertazione. A sette mesi di distanza qual è il bilancio?

«Occorre rilanciare l’idea di un patto sociale tra forze sindacali, datori di lavoro e il governo. In questi mesi abbiamo affrontato, e lo stiamo ancora facendo, il tema dell’emergenza sanitaria. Per il futuro dobbiamo gestire gli investimenti del piano na-

zionale di ripresa e resilienza. Mercoledì abbiamo ribadito al premier che non possiamo essere chiamati solo per parlare del Covid, vogliamo poter dire la nostra anche sull’utilizzo dei fondi europei dentro le filiere produttive e nei vari territori».

La quarantena non è più pagata dall’Inps come malattia perché sono esaurite le risorse. Il premier Draghi ha chiarito se intende rifinanziare questa misura?

«Sia il presidente del Consiglio che il ministro Orlando stanno valutando con il Mef quanti soldi servono per coprire tutto il 2021. Hanno confermato il loro impegno a ripristinare la norma». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO COLOMBINI
 SEGRETARIO
 CISL



Non possiamo essere chiamati solo a parlare di Covid vogliamo dire la nostra sui fondi europei





Senza Green pass niente stipendio

Norme anti Covid

Via libera unanime del Cdm:
certificato obbligatorio sui
luoghi di lavoro dal 15 ottobre

Interessati 23 milioni
di lavoratori pubblici e privati
Tamponi a prezzi calmierati

Arriva il Green pass per 23 milioni di lavoratori in Italia. Il Cdm all'unanimità ha approvato il decreto legge che estende l'obbligo di certificato per l'accesso ai luoghi di lavoro dal 15 ottobre: varrà per tutti i lavoratori pubblici e privati, compresi autonomi e collaboratori familiari. Per chi è senza green pass, sospensione e stop allo stipendio; sanzioni fino a 1.500 euro per i lavoratori e a 1.000 per i datori di lavoro in caso mancati controlli. Prezzi calmierati per i tamponi. Il premier Draghi: «Decreto per continuare ad aprire il Paese». **Bartoloni** — a pag. 3

Senza pass subito stop allo stipendio Mulle per lavoratori e datori di lavoro

Il decreto. L'obbligo scatterà il 15 ottobre per 23 milioni tra dipendenti pubblici e privati e autonomi. I controlli sui certificati saranno effettuati all'ingresso di uffici e aziende e a campione da personale incaricato. Norme ad hoc per i tribunali

Marzio Bartoloni

Niente stipendio fin dal primo giorno per chi si presenterà a lavoro senza il green pass. Lo stop a ogni «retribuzione, compenso o emolumento» riguarderà tutti i lavoratori sprovvisti di certificato verde: sia i dipendenti della Pubblica amministrazioni che tutti i

lavoratori del privato, non solo in uffici e fabbriche ma anche quelli che entrano nelle case (come colf e badanti), lavoratori autonomi compresi. Perché dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre - quando dovrebbe terminare lo stato di emergenza - per 23 milioni di lavoratori «è fatto obbligo di possedere e di esibire, su richiesta, la certificazione



verde Covid 19». Così recita il nuovo decreto sul green pass varato ieri all'unanimità dal consiglio dei ministri. Nove articoli in tutto per ribadire che senza green pass in Italia non si può lavorare. Lo stesso decreto mette nero su bianco la disponibilità del Governo a riesaminare le misure di distanziamento e valutare l'aumento della capienza in stadi, palazzetti, tea-

tri, eventi compresa l'apertura delle discoteche, dopo il parere del Cts che si esprimerà entro il 30 settembre guardando soprattutto a come si comporterà la curva del virus a due settimane dalla riapertura delle scuole.

La platea

L'obbligo di pass abbraccia tutta la Pa compresi gli «esterni» (come gli stagisti) che vi accedono assieme al personale di Authority, Consob, Covip, Banca d'Italia, enti pubblici economici, ecc. Il decreto introduce anche una norma ad hoc per l'accesso a tribunali e uffici giudiziari: il green pass dovranno averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni tributarie. La norma non varrà però per i legali: le disposizioni «non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo». Un avvocato potrà dunque andare in tribunale senza il certificato ma dovrà mostrarlo per entrare in uno studio legale. Il decreto rimette invece agli organi costituzionali - dal Parlamento al Quirinale fino alla Consulta - la decisione di estendere il ricorso ai

certificati. Nel privato il pass sarà richiesto a chiunque svolga attività di lavoro dipendente o autonomo e sarà necessario «ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è svolta». In pratica servirà anche a una colf o a un elettricista che deve accedere in una casa oltre che a tutti i di-

pendenti che frequentano un ufficio o devono entrare in fabbrica.

I controlli

Nella Pa sono i datori di lavoro ad essere tenuti a verificare il rispetto delle prescrizioni. Entro il 15 ottobre devono definire le modalità per l'organizzazione delle verifiche. I controlli saranno effettuati preferibilmente all'accesso ai luoghi di lavoro come i tornelli e, nel caso, anche a campione. I datori di lavoro inoltre individuano con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle eventuali violazioni. Come per il lavoro pubblico, anche per quello privato dipendente saranno i datori di lavoro ad organizzare entro metà ottobre la macchina dei controlli con il ricorso alla app «VerifiCa19» già impiegata per treni e ristoranti per verificare la validità del pass mentre nel pubblico il premier, su proposta dei ministri per la Pa e della Salute, potrà definire delle linee guida: si pensa già ad esempio di impiegare la app già sviluppata per le verifiche nelle scuole.

Le sanzioni

Il decreto prevede che il personale che ha l'obbligo del pass, se comunica di non averlo o ne risulti privo al momento dell'accesso al luogo di lavoro, è considerato assente ingiustificato con lo stop allo stipendio già dal primo giorno e fino alla sua presentazione; dopo cinque giorni di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel settore privato la sospensione scatterà dal primo giorno così come la retribuzione. In ogni caso, precisa il decreto, «senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del rapporto di lavoro». Per le aziende con meno di 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione del Green pass, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata del contratto del sostituto e non oltre dieci giorni. Infine per i datori di lavoro che non effettuano i controlli sono previste sanzioni da 400 a mille euro, mentre dipendenti pubblici, privati e auto-



► 17 settembre 2021

nomi che verranno sorpresi in un luogo di lavoro senza il pass rischiano una sanzione da 600 a 1.500 euro. E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è considerato «illecito disciplinare» ed è sanzionato in base alla normativa di riferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Organi costituzionali:
il decreto invita
Parlamento, Quirinale e
Consulta a introdurre
l'applicazione del pass**



Certificato verde. Super Green pass dal 15 ottobre al 31 dicembre per tutti i lavoratori, pubblici, privati e volontari (compresi autonomi, colf, baby-sitter, badanti);



Tutte le novità in arrivo

1

DIPENDENTI PUBBLICI

Senza certificato assenti ingiustificati

I dipendenti pubblici hanno l'obbligo del Green Pass e se comunicano di non averlo o ne risultano privo al momento dell'accesso in ufficio sono considerati assenti ingiustificati fino alla presentazione della certificazione verde. Dopo 5 giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta

2

ORGANI COSTITUZIONALI

Invito a rivedere l'ordinamento

Quirinale, Consulta e Parlamento sono inviati a modificare il proprio ordinamento per applicare il green pass. L'obbligo invece si applica anche al personale delle Autorità amministrative indipendenti: Consob, Commissione di vigilanza sui fondi pensione, Banca d'Italia, nonché enti pubblici economici e di rilievo costituzionale

3

LAVORO PRIVATO

Il certificato verde serve all'ingresso

Dal 15 ottobre 2021 e fino al 31 dicembre 2021, termine dello stato di emergenza, chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato è obbligato, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui svolge la propria attività lavorativa, di possedere e di esibire su richiesta la certificazione verde. L'obbligo del green pass riguarda anche i fornitori

4

PICCOLE IMPRESE

Possibile sostituire il dipendente sospeso

Nelle imprese fino a 15 dipendenti, dopo il quinto giorno di mancata presentazione della certificazione, il datore di lavoro può sospendere il lavoratore per la durata corrispondente a quella del contratto di sostituzione, comunque per un periodo non superiore a 10 giorni, e non oltre il 31 dicembre 2021

5

LE MULTE

Da 600 a 1.500 euro per chi è senza pass

Il personale senza Green Pass è assente ingiustificato. Dopo cinque giorni di assenza, il rapporto di lavoro è sospeso e la retribuzione non è dovuta. Niente conseguenze disciplinari e non c'è il licenziamento. Per chi è colti senza pass è prevista la sanzione da 600 a 1.500 euro e restano ferme le conseguenze disciplinari

6

GIUSTIZIA

Accessi negati negli uffici giudiziari

Senza green pass i magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, gli avvocati e procuratori dello Stato, i componenti delle commissioni tributarie non possono accedere agli uffici giudiziari. E, se richiesto, il certificato deve essere esibito. Anche il magistrato ordinario sprovvisto del GP potrà essere sospeso dal Csm



► 17 settembre 2021

7

I TAMPONI

Test antigenici rapidi calmierati

Resta il no ai tamponi gratis per tutti - lo saranno solo per i fragili e chi è esente dalla vaccinazione - chiesto dalla Lega, ma Giancarlo Giorgetti porta a casa prezzi calmierati per i test antigenici rapidi, anche in farmacia, per i lavoratori (8 euro per gli under 18 e 15 per tutti gli altri, fino al 31 dicembre quando scadrà lo stato di emergenza)

8

LA DURATA

Test molecolari, pass allungato a 72 ore

«Governo ha già dato parere favorevole a un emendamento nel decreto in conversione alla Camera, che ora è in discussione nella commissione competente, a un allargamento a 72 ore della vigenza del Green pass attraverso il modello dei test, solo se questi test sono molecolari», ha detto il ministro della Salute, Roberto Speranza

9

STADI, CINEMA E TEATRI

Dal 1° ottobre più spettatori

Il Governo lascia aperta la possibilità di rivedere i limiti di accesso nei luoghi nei quali si svolgono attività culturali, sportive, sociali e ricreative. Entro il 30 settembre il Comitato tecnico scientifico tenuto conto dell'andamento dell'epidemia e dell'estensione dell'obbligo del green pass si esprimerà sul distanziamento, capienza e protezione



Previdenza complementare con silenzio assenso

Dipendenti pubblici

Accordo per l'adesione
al fondo Perseo-Sirio
degli assunti dal 2019

Fabio Venanzi

Ieri è stato sottoscritto l'accordo sull'adesione alla previdenza complementare dei pubblici dipendenti, mediante il silenzio-assenso, a distanza di oltre quindici anni dalla legge 252/2005 che ha previsto l'istituto della adesione tacita per il settore privato.

L'accordo si applica al personale assunto a tempo indeterminato, dopo il 1° gennaio 2019, da parte di una pubblica amministrazione. Non si applica al personale che abbia beneficiato di una progressione di carriera o che continui a mantenere il previgente regime del trattamento di fine servizio.

Entro il 15 novembre 2021, i datori di lavoro pubblici dovranno fornire una informativa al personale assunto tra il 2 gennaio e il 15 novembre 2021. Entro i sei mesi successivi, i lavoratori dovranno esprimere la volontà di adesione al Fondo Perseo-Sirio oppure comunicare la volontà contraria. Qualora non manifestassero la propria volontà, scatterà l'iscrizione automatica, a decorrere dal primo giorno del mese successivo alla scadenza dei sei mesi. In tal caso, ci saranno ulteriori 30 giorni di tempo per recedere dal Fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SINDACATI

Landini (Cgil): sul green pass basta con le decisioni calate dall'alto. «Pronti alla mobilitazione nelle piazze»

«Fisco, pensioni e occupazione col governo ora un confronto vero»

ROMA Il green pass obbligatorio per entrare al lavoro, deciso ieri per decreto dal governo Draghi, viene digerito dai sindacati, con qualche mal di pancia in più nella Cgil, ma tutto sommato senza troppi problemi. Del resto, il presidente del Consiglio aveva preannunciato la decisione l'altro ieri ai segretari delle tre confederazioni, ricevendoli a Palazzo Chigi. E Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) avevano avuto la conferma che era inutile insistere con la loro richiesta di fissare piuttosto l'obbligo di vaccinazione, che per il sindacato sarebbe stato più semplice da gestire, soprattutto dopo aver preso una posizione iniziale contraria al green pass. Anche una parte delle imprese (la Confapi, per esempio) avrebbe preferito l'obbligo del vaccino anziché del green pass, ma alla fine per gli imprenditori è importante che si faccia un passo in avanti verso la più ampia vaccinazione possibile. Il certificato verde per accedere al lavoro dovrebbe servire proprio a questo. E nelle aziende sono convinti di riuscire a gestire la problematica di coloro che non vogliono vaccinarsi, che sono comunque una minoranza. Il governo, col provvedimento di ieri ha fornito il quadro normati-

vo. Se sarà necessario, le parti sociali si sono già dette disponibili ad aggiornare i protocolli anti-Covid. Tutto a posto, allora? Niente affatto.

Il tormentone del green pass e il modo in cui si è risolto ha segnato per il sindacato una mezza sconfitta. E ora Cgil, Cisl e Uil cercano la riscossa su altri fronti aperti col governo. Landini ieri ha concluso a Bologna l'assemblea

nazionale dei delegati della Fiom lanciando una sorta di ultimatum a Draghi. Il leader della Cgil per prima cosa ha detto al premier che il governo deve smetterla di chiamare i sindacati «all'ultimo minuto per comunicarci decisioni già prese». Aggiungendo: «Penso alla riforma delle pensioni, a quella del fisco, alla riforma degli ammortizzatori sociali. Abbiamo chiesto al governo che nei prossimi giorni su questi temi si apra un confronto vero, a partire anche dal fatto che le riorganizzazio-

ni delle imprese non possono produrre licenziamenti o delocalizzazioni». Landini ha quindi concluso affermando la necessità di «sostenere le richieste con la mobilitazione: torniamo a riprenderci le piazze». Eventuali iniziative (assemblee, manifestazioni, scioperi) saranno concordati con Cisl e Uil. ha detto Landi-

ni. «Nelle prossime ore - ha confermato Bombardieri - vedrò Landini e Sbarra e valuteremo».

Anche Cisl e Uil premono su Draghi per una convocazio-

ne. «Bisogna andare oltre la questione del green pass - dice Sbarra -. Al presidente del Consiglio abbiamo chiesto di riavviare un confronto su un progetto Paese sostenuto da una governance partecipata del Pnrr, in stretto rapporto con la prossima legge di Bilancio». Molte le questioni sul tavolo. Sul fisco, i sindacati vorrebbero che le limitate risorse a disposizione andassero a riduzione del cuneo fiscale (più netto in busta paga) piuttosto che sul taglio dell'Irap per le aziende. Sulle pensioni, insistono per mantenere forme di pensionamento anticipato anche dopo Quota 100. Sugli ammortizzatori, sono preoccupati che il 31 ottobre, con lo sblocco dei licenziamenti nelle piccole imprese, i lavoratori si ritrovino senza protezioni.

Più tranquillo, invece, il fronte delle imprese, che intanto esprime soddisfazione per l'obbligo del green pass. «Sarà una garanzia di sicurezza su tutti i luoghi di lavoro», dice il presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi, mentre il presidente di



Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari, assicura che non verranno abbassate le misure di sicurezza definite con i protocolli sindacali (distanziamento, mascherine, sanificazione). Per la Cna (artigiani) «l'estensione dell'obbligo del green pass rappresenta una soluzione equilibrata e potrà incentivare l'aumento della copertura vaccinale». «Assolutamente favorevole al green pass per tutti i lavoratori, compresi quelli dei cantieri pubblici e privati», il presidente di Assistal, Angelo Carlini.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano Lezioni online degli insegnanti del Liceo Scientifico Vittorio Veneto



Da Cartabia a monsignor Paglia, il festival sull'uomo nell'era tecnologica

Milano, al via la prima edizione. Panel e incontri tra filosofia e futuro

MILANO Un luogo d'incontro dove trovare — o ritrovare — se stessi attraverso la conoscenza e la comprensione dell'altro. Uno spazio virtuale e fisico, dove l'essere umano, la sua identità e il suo rapporto con il mondo rappresentano la chiave di lettura della realtà. È questo l'obiettivo della prima edizione del Festival dell'Umano che è nato dalla collaborazione tra l'associazione «Io Sono» — fondata da Andrea Pezzi e Cristiana Capotondi — e il Museo nazionale scienza e tecnologia di Milano. Domani alle Cavalierie del Museo, ci sarà l'evento riservato a un pubblico di giovani, studenti universitari e collaboratori di azienda, «per sintetizzare un'idea di essere umano che lo definisca contemporaneamente come criterio di tutte le azioni e dei sistemi sociali che siamo necessitati a costruire».

«Abbiamo pensato che un Festival dedicato all'essere umano nell'era della rivoluzione digitale fosse necessario — spiega Cristiana Capotondi — perché resti chiaro che l'obiettivo unico che dobbiamo darci nell'evoluzione tecnologica è che questa non tradisca l'uomo ma lo metta al centro. Ci aspettiamo di alimentare un dibattito».

La pandemia, il lockdown e la conseguente rarefazione dei rapporti sociali hanno indotto molti a porsi domande esistenziali e, magari, scoprire quel *logos* postulato da

Eraclito a cui far ricorso in ogni momento della vita, anche quando ci si sente persi.

«La pandemia ha accelerato il ritorno al ragionamento sull'essere umano rispetto alla tecnologia — continua Capotondi — che per quanto utile è uno strumento che deve andare verso l'umanità e non verso la robotizzazione dell'uomo. Questi mesi hanno anche messo a fuoco che abbiamo bisogno dell'essere umano in presenza perché le macchine non lo possono sostituire». Per questo si confronteranno dal vivo 350 persone ma, precisa Capotondi, «per accedere bisognerà mostrare il green pass mentre all'interno sarà rispettato il distanziamento». Dopo i saluti di Andrea Pezzi e di Fiorenzo Galli (direttore generale del Museo della scienza e tecnologia) inizieranno i tavoli per finalizzare il lavoro svolto da

remoto negli ultimi sei mesi. Inoltre 65 editor stimoleranno il dibattito e faranno una sintesi delle riflessioni e dei contenuti emersi da ogni gruppo che elaborerà una definizione di «Essere Umano».

Nel pomeriggio, via al workshop in cui il direttore del *Corriere*, Luciano Fontana, intervisterà Marta Cartabia, ministro della Giustizia. Poi spazio al confronto su temi di ontologia, etica ed estetica. Tra gli altri parteciperanno scienziati come Edoardo Boncinelli, medici come Marco Montorsi, il presidente della Pontificia accademia per la vita monsignor Vincenzo Pa-

glia, esperti di diritto ed economia come Umberto Ambrosoli, Elena Croci ed Elena Zambon, la retttrice dell'Università Milano-Bicocca Giovanna Iannantuoni o ingegnere aerospaziali come Amalia Ercoli-Finzi.

L'evento si concluderà con la «Dichiarazione dell'Umano» e i lavori saranno compendati in un *instant book* che sarà presentato alla Commissione europea.

Alessio Ribaudò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Il festival è promosso dall'associazione «Io Sono» in collaborazione con il museo nazionale della Scienza e della tecnologia

● «Io sono» è stata fondata da Cristiana Capotondi, Andrea Pezzi e Carlo De Matteo



Ue: ok a 1,2 miliardi di aiuti per le assunzioni di giovani

L'APPROVAZIONE

BRUXELLES Via libera della Commissione europea a un regime di aiuti di Stato italiano di 1,24 miliardi di euro a sostegno delle imprese che assumono giovani. Lo schema, notificato dal governo, è stato approvato ieri dall'Antritrust Ue nell'ambito del quadro temporaneo per le misure di aiuti di Stato, lo schema - in vigore fino al 31 dicembre - che garantisce flessibilità nell'applicazione delle regole della concorrenza con lo scopo di non far mancare sostegno pubblico all'economia mentre

si avvia la ripresa e arrivano i primi finanziamenti del Recovery Plan. Con l'obiettivo di ridurre il costo del lavoro e promuovere l'occupazione giovanile, il regime che ha ricevuto luce verde da Bruxelles consiste nell'esenzione dal pagamento dei contributi previdenziali per le imprese che nel corso del 2021 assumono per la prima volta e a tempo indeterminato lavoratori al di sotto dei 36 anni, oppure ne trasformano i contratti da tempo determinato a indeterminato.

L'esenzione si applicherà per un periodo massimo di 38 mesi (ma nelle regioni del Mezzo-

giorno potrà essere estesa fino a 48 mesi) e per un importo massimo annuo di 6mila euro a dipendente. Per poter beneficiare della misura di vantaggio, i datori di lavoro non devono però aver licenziato dipendenti nei sei mesi precedenti l'assunzione o la trasformazione del contratto né farlo nei nove me-

si successivi.

REGIME ITALIANO

«Sono soprattutto i giovani che incontrano difficoltà a trovare un lavoro con contratti a tempo indeterminato. Questo regime da 1,24 miliardi di euro adottata dall'Italia sosterrà l'occupazio-

zione e aiuterà le imprese ad offrire loro posti di lavoro stabili», ha commentato la vicepresidente esecutiva della Commissione e titolare della Concorrenza Margrethe Vestager. «Continueremo a lavorare in stretta collaborazione con gli Stati membri per mitigare l'impatto della pandemia nel rispetto delle norme dell'Ue».

Con il quadro temporaneo di autorizzazione degli aiuti di Stato che si avvia a conclusione a fine anno, l'esecutivo Ue ha però nel frattempo introdotto nuove regole di semplificazione sugli aiuti di Stato. Per beneficiare dello scivolo, però, gli aiuti devono costituire incentivi a sostegno della transizione verde e digitale oppure contribuire a progetti finanziati dal bilancio Ue.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvataggi

Whirlpool Napoli,
ipotesi di un consorzio —p.21

Whirlpool Napoli, ipotesi di un consorzio per salvare la fabbrica

Crisi aziendali

Il ministero dello Sviluppo
convoca un vertice
per il 23 settembre

NAPOLI

Rispunta l'ipotesi di un consorzio per la mobilità sostenibile per la riconversione industriale dell'impianto Whirlpool di Napoli. Per ora solo poche parole per calmare la rabbia dei lavoratori che si sono mobilitati nei pressi del ministero del Lavoro dove, ieri mattina, si è riunito il tavolo sulla vertenza a cui hanno partecipato i rappresentanti del governo, tra cui la viceministra Alessandra Todde, di Invitalia, l'ad di Whirlpool Emea, Luigi La Morgia, e i sindacati. Un nuovo incontro si terrà giovedì 23 al ministero dello Sviluppo Economico e in quella occasione l'ipotesi di salvataggio dovrebbe essere definita e presentata nei dettagli. Quella del 23 prossimo sarà l'ultima occasione possibile perché la vicenda Whirlpool di Napoli possa virare verso una soluzione: il 29 settembre infatti scatteranno i licenziamenti per i 300 dipendenti dello stabilimento che fino a ottobre scorso produceva lavatrici

di alta gamma con carica dall'alto. «Il tavolo convocato per il 23 settembre prossimo sarà un incontro di fondamentale importanza. Per questo è arrivato il momento che il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, intervenga in prima persona. Solo l'autorevolezza

del ministro può difatti aiutare a risolvere una vertenza difficile», si legge in una nota unitaria di Fim, Fiom e Uilm, che per preparare l'incontro hanno convocato il 22 settembre il coordinamento unitario. «Ci aspettiamo di conoscere i nomi degli imprenditori coinvolti nel progetto di costituzione di un polo industriale di mobilità sostenibile, a cui il ministero dello Sviluppo economico anche oggi (ieri ndr) ha fatto cenno», si legge ancora nella nota diffusa dai sindacati.

Alla multinazionale i sindacati avevano chiesto la sospensione della procedura di licenziamento, ma questa ha risposto negativamente. «A fronte di una sbandierata disponibilità a sostenere un piano di riconversione» – dicono – vorremmo atti concreti a cominciare dal «non procedere con i licenziamenti» che scatteranno al termine della procedura il 29 settembre prossimo. La prossima settimana quindi, secondo quanto riportato dai presenti al tavolo, sarà presentato con nomi e



cognomi il consorzio sulla mobilità sostenibile, per la riconversione del sito di Napoli, da Invitalia e dalla viceministra dello Sviluppo economico, Alessandra Todde. Il progetto era stato annunciato ad inizio agosto, ma poi sembrava che fosse stato archiviato. «Questa discussione va avanti da 3 anni, la mia faccia su questa vertenza non è mai mancata, ci sono sempre stata e non mi sono mai tirata indietro. Noi abbiamo lavorato su un consorzio che si incentrasse sulla mobilità sostenibile, che riuscisse a gestire il riassorbimento della forza lavoro».

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stipendi troppo bassi Scuole senza prof uomini L'Ocse: a loro non conviene

A parità di titoli chi insegna prende la metà, il paradosso delle donne

Il rapporto

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Se tornando in classe, in questi primi giorni di scuola finalmente in presenza, vi state chiedendo come mai anche quest'anno i professori (soprattutto maschi) si contano sulle dita di una mano, la risposta la potete trovare nell'ultimo rapporto Ocse sullo stato dell'istruzione nel mondo *Education at a glance 2021* pubblicato ieri.

Facendo l'insegnante non si diventa milionari, si sa. La progressione dello stipendio poi è quella che è. Per scegliere la scuola, ci vuole una vera vocazione. Specie se si è uomini. Scrivono gli esperti Ocse a proposito dell'Italia che le prospettive di guadagno di un giovane che decide di andare a insegnare sono poco più della metà (fra il 56 e il 64 per cento) di quelle che avrebbe impiegandosi altrove. Forse è per questo che quattro docenti su cinque sono donne. Lo svantaggio retributivo di chi lavora a scuola si registra un po' in tutto il mondo, ma in maniera molto meno marcata che in Italia: in media negli altri Paesi un insegnante (maschio) guadagna tra il 76 e l'85

per cento di quanto prendono i suoi ex compagni di studi che fanno altro.

Insegnare da noi conviene poco anche alle donne, ma lo svantaggio non è così drastico come per i loro colleghi maschi: «un taglio» tra l'8 e il 20 per cento, a parità di titolo di studio, rispetto alle altre professioni. A giocare a favore delle maestre e delle professoressa, paradossalmente, è il fatto che in tutti gli altri lavori sono pagate molto meno degli uomini (circa il 30 per cento, sempre dati Ocse), mentre a scuola vige la parità dei sessi (almeno negli stipendi). Non un gran risultato, certo: solo

l'effetto di un'altra distorsione del mercato del lavoro.

In generale comunque gli insegnanti da noi guadagnano meno che in altri Paesi. Lo stipendio medio in Italia è di 38.978 dollari (circa 33 mila euro) a parità di potere d'acquisto nella scuola dell'infanzia e primaria (contro una media Ocse di 40.707 dollari),

41.800 dollari alle medie (contro 45.687) e 44.464 dollari alle superiori (contro 51.749).

Pagati meno — va detto — per lavorare meno, perché rispetto agli altri Paesi l'impegno formale richiesto nella scuola pubblica è inferiore. Si legge nel rapporto Ocse: 918 ore l'anno per la scuola d'infanzia (contro le 989 della

media degli altri Paesi), 746 alla primaria (contro 791), 610 alle medie e alle superiori (contro rispettivamente 723 e 685). Stipendi bassi in cambio di orari ridotti: è questo il patto non scritto su cui si è basata finora la scuola italiana, che lascia poi alla vocazione individuale una parte del lavoro di preparazione delle lezioni e di studio fuori dalle aule scolastiche.

Un accordo al ribasso, che nessuna riforma finora è riuscita a riscrivere. E non è un caso che di nuovo proprio ieri il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi tra le priorità del 2022 abbia messo anche la «valorizzazione» degli insegnanti.

Ma intanto dal 2008 — si legge ancora nel rapporto Ocse — mentre globalmente gli stipendi degli insegnanti sono aumentati, per quanto poco, del 2-3 per cento, in Italia invece hanno perso il 5 per cento. Le spiegazioni sono tante e riguardano principalmente la composizione della busta paga e la composizione anagrafica del corpo docente.

In Italia nel 2019 ben tre insegnanti su cinque (58-62 per cento) avevano almeno cinquant'anni: una parte di loro nel frattempo si è pensionata lasciando il posto a colleghe più giovani con stipendi più leggeri perché al primo incarico. Negli altri Paesi gli ultra-



cinquantenni costituiscono un terzo dell'intero corpo docente.

Nella scuola italiana non si fa carriera e gli stipendi aumentano solo in base agli scatti d'anzianità. Se in media negli altri Paesi si può arrivare alla pensione con uno stipendio che è il doppio di quello percepito all'inizio del percorso lavorativo, in Italia al massimo aumenta del 46-55 per cento. Quasi un *unicum* nel mondo. Solo a titolo di esempio, un insegnante delle medie fresco di incarico da noi prende poco meno di 30 mila euro e va in pensione con quasi 45 mila. In Francia un giovane entra più o meno con lo stesso stipendio ma può arrivare a guadagnare più di 60 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

● Il rapporto Ocse «Education at a glance 2021» fotografa lo stato dell'istruzione nel mondo

● In media, in Italia, un insegnante maschio guadagna tra il 56 e il 64% di quanto prenderebbe se si impiegasse altrove (tra il 76 e l'85% per gli altri Paesi). Per le donne il «taglio» è tra l'8 e il 20%, ma sono pagate il 30% in meno degli uomini

● Globalmente gli stipendi degli insegnanti sono aumen-

tati del 2-3%, in Italia hanno perso il 5%

● Nei Paesi Ocse si può arrivare alla pensione con uno stipendio che è il doppio di quello iniziale, in Italia al 46-55% in più



► 17 settembre 2021



Nuovo anno
Il primo giorno di scuola alla scuola primaria Chiaia, a Bari (Imagoeconomica)



Previdenza giornalisti, grafici e poligrafici dicono no all'Inpgi

Lettera a Draghi

L'ipotesi trasferimento non piace: i sindacati scrivono al presidente del Consiglio

Federica Micardi

Da grafici e poligrafici no alla proposta di essere trasferiti dall'Inps all'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti.

Ieri le segreterie nazionali dei sindacati dei lavoratori dell'intera filiera dell'editoria (Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil) hanno scritto al presidente del Consiglio Mario Draghi e, per conoscenza, al sottosegretario all'editoria Giuseppe Moles, dichiarandosi contrari a questa ipotesi e chiedendo un incontro.

L'Inpgi si trova in difficoltà a causa della crisi dell'editoria, che ha visto ridursi nel tempo il numero di giornalisti assunti (oggi intorno ai 14.500), che in dieci anni si è ridotto di circa il 20%; oggi per ogni pensionato ci sono 1,6 giornalisti attivi. L'ente di previdenza ha chiuso l'ultimo bilancio con un rosso di 242 milioni e sta evitando il commissariamento - che data la situazione dei conti sarebbe un atto dovuto - grazie ad uno "scudo" previsto dalla legge e più volte prorogato, e ora operativo fino a fine anno.

La crisi della Cassa dei giornalisti va avanti da tempo. Il primo "segno meno" nella gestione previdenziale risale al 2011; il

saldo negativo nel 2020 ha raggiunto la cifra di 197 milioni, e se si somma il disavanzo solo previdenziale accumulato negli ultimi tre anni si arriva a 498,8 milioni di euro.

Per trovare una soluzione è stato istituito, con il decreto Sostegni-bis, presso il Dipartimento per l'informazione e l'editoria un tavolo tecnico a cui partecipano rappresentanti della presidenza del Consiglio, i ministeri di Lavoro ed Economia, Inps ed Inpgi. Nell'incontro del 14 settembre si è discusso proprio sull'ipotesi di trasferire in Inpgi

grafici e poligrafici. La precedente idea di far trasmigrare nella Cassa dei giornalisti i comunicatori, ipotesi di cui si parlava da almeno due anni, si è rivelata impraticabile anche per la forte resistenza dei diretti interessati.

La stessa resistenza dimostrata da grafici e poligrafici, i cui sindacati hanno scritto al presidente del Consiglio per chiedere anche di essere ascoltati dalla "commissione di crisi"; il tempo a disposizione del tavolo tecnico è poco, dovrà esprimere il proprio parere su una soluzione fattibile - e si spera risolutiva - entro il 20 di ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

498,8 mln

PROFONDO ROSSO

Il disavanzo solo previdenziale accumulato negli ultimi tre anni dall'Inpgi è di 498,8 milioni di euro



Controlli e orari folli: nel privato lo smart working resta selvaggio

» Luciano Cerasa

“D al lockdown in poi lavoro da casa per periodi di una settimana, la turnazione scatta quando le persone in ufficio superano le presenze ammesse dal protocollo anti-Covid. Per me è cambiato poco e in meglio. L'orario è lo stesso, dalle 8:20 alle 16:35, ma è più facile portare i figli a scuola o in palestra, il tragitto è più breve. Dalla direzione mi rigirano le richieste dei clienti ai quali rispondo tramite Pec, come facevo in ufficio. Se ci allontaniamo dal domicilio comunicato come sede di lavoro dobbiamo chiedere un permesso e niente buoni pasto”. Rossana racconta così la sua giornata da *smart worker*. Impiegata in un grande gruppo bancario da 17 anni, fa parte di quell'80% di dipendenti del settore del credito, su un totale di 310mila, coinvolti in questo gigantesco esperimento di massa, forzato e senza precedenti, di immissione nel cosiddetto “lavoro agile”, come viene definito nei contratti di lavoro.

NEL SETTORE bancario le agenzie sono state sempre aperte, mentre nelle direzioni generali si sono raggiunte punte di lavoro da remoto del 95%. Da settembre la percentuale è scesa al 50% e si lavora sulla base di protocolli sindacali che concedono alle banche una deroga rispetto al contratto rinnovato a fine 2019, per il quale il telelavoro può essere praticato al massimo 10 giorni al mese e su base

volontaria. “Al termine dello stato di emergenza fissato al 31 dicembre 2021 si deve tornare al contratto”, avverte il segretario generale della

”

Fabi, il sindacato di categoria più rappresentativo, Lando Maria Sileoni. “Il post Covid deve essere

strettamente regolamentato – spiega – lo *smart working* selvaggio comporta effetti collaterali che nel medio periodo sono rischiosi: il distanziamento dal management, l'isolamento, la perdita di contatto con gli altri colleghi, e soprattutto il rischio di esternalizzazioni, anticamera di tagli all'occupazione”.

Secondo la definizione dell'Osservatorio del Politecnico di Milano lo *smart working* è “una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati”. In effetti nel periodo della pandemia il 97% delle grandi aziende italiane e il 58% delle piccole hanno adot-

tato forme di telelavoro. Ma non è affatto scontato che i 6,8 milioni italiani costretti a lavorare a casa abbiano acquistato tutti il felice status professionale di “*smart worker*”, delineato dal Politecnico. Anzi.

Siamo in piena stagione di rinnovi contrattuali e già gli accordi nazionali dei meccanici, dei chimici, dei tessili hanno

messo qualche paletto. Ora tocca ai quasi 3,5 milioni di lavoratori del terziario e dell'artigianato, settori polverizzati dove si rischia di traghettare nel post-pandemia le nuove pratiche di sfruttamento del lavoro emerse nell'emergenza sanitaria. Controllo a distanza dell'attività sul computer, soprattutto nel settore della consulenza informatica, orari di lavoro ben

oltre le 8 ore giornaliere senza il rispetto di pause e riposi settimanali e la piaga del lavoro nero, sono fenomeni che si sono allargati sotto la coperta della prestazione a domicilio. “Durante la pandemia le uniche situazioni regolamentate le abbiamo viste nei grandi gruppi, manca un accordo generale per stabilire dei criteri minimi”, rileva Tania Scacchetti della segreteria confederale della Cgil.

In Parlamento sono in attesa di esame 10 proposte di legge in materia e i prossimi due saranno decisivi. “Abbiamo riscontrato che così come è stata applicata è una modalità di lavoro tendenzialmente sgradita ai lavoratori – prosegue Scacchetti – occorre fissare dei criteri per evitare gli abusi e rispettare i di-

ritti alla sospensione della reperibilità, alla privacy, a un ambiente idoneo, alla strumentazione fornita dall'azienda, senza penalizzazioni economiche e dando la priorità a chi ha figli piccoli e famiglia-



ri con disabilità”.

Intanto i grandi gruppi, che hanno colto appieno le opportunità di riassetto organizzativo offerto dalla pandemia, si attrezzano per consolidarle nel dopo emergenza. Enel ha appena consentito ai circa 15mila gli addetti che da marzo 2020 hanno lavorato in maniera

continuativa da casa di ricominciare in presenza su base volontaria. “In questa fase, ciascuna unità operativa potrà decidere se lavorare nella propria sede di lavoro abituale o continuare da remoto - spiegano da

Enel - chi non dovesse disporre del Green Pass potrà continuare a lavorare da remoto”.

TIM HA PREVISTO la riapertura delle sedi con un graduale e volontario rientro in “desk sharing”, che in una prima fase prevede un giorno a settimana o una settimana al mese. Sono 36mila, su 42mila, i dipendenti oggi in remoto. Per il futuro il nuovo modello organizzativo prevede due modalità a seconda dei ruoli: due giorni di lavoro da remoto e tre presso la sede per settimana o l’alternanza settimanale del lavoro da remoto e in sede, “garantendo sempre il diritto alla disconnessione”.

In Poste Italiane il lavoro da casa ha riguardato circa 16 mila dei

123 mila dipendenti, nelle strutture centrali e territoriali: personale di staff, supporto, backoffice e contact center. “Si lavora per obiettivi e si favorisce la conciliazione delle esigenze personali con quelle professionali” garantiscono dalla direzione. Oggi lo

“smart worker” delle

Poste può connettersi sia dal proprio domicilio che da un’altra sede comunicandolo, a condizione che non sia un luogo aperto al pubblico e che la privacy sia garantita. L’idea è di mantenere lo smart working per tutte le attività che lo consentono.

In stand by Dieci disegni di legge fermi I prossimi mesi saranno decisivi



► 17 settembre 2021

FINE EMERGENZA Il lavoro agile è rimasto una giungla. Solo le grandi aziende si sono organizzate: e infatti lo useranno ancora a lungo



17 mesi dopo
Lavoratori
in remoto
e operai nello
stabilimento
Stellantis a
Chieti LAPRESSE



Ora abbiamo bisogno di capire come utilizzarlo dopo l'impennata pandemica

Il ministro Orlando

**SI "STUDIA"
ANCORA
PER LE NORME**

NON HA LINEE guida, che invece saranno stabilite per i controlli del Green pass: il lavoro agile dovrà essere regolato prima della scadenza della deroga alla normativa (31 dicembre). "Ci sarà o un eventuale intervento normativo

o un accordo quadro tra le parti sociali che è la via che auspico", ha detto ieri il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, al termine del Consiglio dei ministri che ha esteso a tutti i lavoratori, nel pubblico e nel privato, l'obbligo di Green pass





Alibi
Coperto dalla
"prestazione
a domicilio",
è cresciuto
il lavoro nero
FOTO ANSA



Agevolato anche l'impatriato dipendente di società estera

Risposta a interpellò

Imponibile ridotto al lavoratore che opera in Italia in smart working

La norma non richiede più che il datore di lavoro abbia sede nel nostro Paese

Antonello Orlando

I benefici fiscali per i lavoratori impatriati sono accessibili anche a chi trasferisce la propria residenza in Italia lavorando in smart working per conto di una società straniera.

La risposta a interpellò 596/2021 pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate riporta il quesito posto da un cittadino italiano che vive all'estero dal 2013. Lo stesso, dopo avere lavorato per una società fino al 2016, ha cambiato datore di lavoro, accettando un nuovo rapporto d'impiego con un'azienda americana. Nel quesito posto all'Agenzia, l'istante ha specificato di essersi cancellato dall'anagrafe del proprio Comune iscrivendosi dal 2019 all'Aire.

Il lavoratore riferisce di avere condiviso con il proprio datore di lavoro l'intenzione di trasferirsi in Italia insieme alla propria famiglia continuando a lavorare in smart working dal territorio italiano per la stessa società estera di cui è dipendente dal 2016. È stato quindi richiesto all'amministrazione finanziaria, lavorando in remoto dall'Italia trasferendovi la propria residenza

fiscale, avrà comunque diritto a godere dell'agevolazione fiscale per lavoratori impatriati prevista dall'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 147/2015, specificando anche di avere nel proprio nucleo familiare una figlia minorenni.

Nella risposta fornita, l'amministrazione finanziaria ha ricordato le due modalità alternative di accesso all'agevolazione per impatriati a oggi vigenti dopo l'intervento del legislatore con il decreto crescita. In particolare, l'Agenzia si è concentrata sui requisiti richiesti dal comma 1 dell'articolo 16 che, a differenza del comma 2, non richiede né titoli di studio né periodi minimi di lavoro o studio all'estero, ma solo 3 condizioni: il trasferimento della residenza fiscale nel territorio dello stato italiano, un periodo di residenza estera anteriore al trasferimento in Italia nonché lo svolgimento dell'attività lavorativa per più metà dell'anno nel territorio italiano.

L'Agenzia ha poi ricordato che il lavoratore dovrà anche mantenere la residenza fiscale in Italia per almeno 2 anni, pena la decadenza dei benefici fruiti e l'applicazione di sanzioni e interessi. Il lavoratore ha a tal fine fornito alle Entrate documentazione sull'accordo di lavoro in remoto dall'Italia per un periodo iniziale di almeno due anni.

L'interpellò ha specificato un punto di notevole interesse per tutti i potenziali lavoratori dipendenti e autonomi che valutassero di trasferirsi a lavorare in Italia in smart working col beneficio fiscale dell'articolo 16 del Dlgs 147/2015. In conseguenza delle modifiche apportate a quest'ultimo dall'articolo 5, comma 1, del Dl 34/2019, non è più richiesto,



per chi si trasferisce in Italia, che l'attività lavorativa venga svolta solo a favore di imprese operanti sul territorio italiano, consentendo che il bonus fiscale, in presenza degli altri requisiti, spetti anche ai dipendenti dei datori di lavoro con sede all'estero o anche a lavoratori autonomi o imprenditori i cui committenti siano stranieri. La portata di queste indicazioni, già in parte contenute nella circolare 17/E del 2017 delle Entrate, assume una rilevanza ancora più strategica alla luce dello scenario pandemico e post pandemia.

L'Agenzia ha inoltre confermato che, data la presenza nel nucleo familiare del richiedente di un figlio minore, l'agevolazione potrà avere una durata massima di 10 anni di cui i primi 5 con riduzione dell'imponibile fiscale al 70% e i restanti 5 con abbattimento al 50% secondo la previsione dell'articolo 16, comma 3-bis del Dlgs 147/2015 nella sua attuale versione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUOTIDIANO LAVORO

Cumulabili tre agevolazioni

L'interpello 594/2021 conferma, dopo la direzione Lombardia, la possibilità di cumulare lo sconto previsto da legge 238/2010, Dlgs 147/2015 e legge 178/2020 di **Cristian Valsiglio**



La versione
integrale
dell'articolo su:
quotidianolavoro.
ilssole24ore.com



L'INTERVISTA CON BRUNETTA

«In modo gentile
 spinge a vaccinarsi»

di **Monica Guerzoni**

“ Per il ministro Renato Brunetta il green-pass «ci porta a un passo dalla super-sicurezza, perché in modo gentile induce a vaccinarsi». Ma quella approvata è una «riforma epocale».

a pagina 7

BRUNETTA

Il ministro: gli statali rientreranno in ufficio dal 15 ottobre. Operare da remoto? Coi nuovi contratti

«Tutto il lavoro pubblico tornerà in presenza
 Il capitale umano non può restare bloccato in casa»

Intervista

di **Monica Guerzoni**

«Un provvedimento epocale».

Non esagera, ministro Brunetta?

«È la verità, ha proprio ragione Fauci».

L'immunologo e consulente della Casa Bianca ha

promosso l'Italia sulla gestione della pandemia.

«E ha ragione, perché l'Italia è "un esempio per il mondo" — non trattiene l'entusiasmo il ministro per la Pubblica amministrazione —. Sui piani vaccinali siamo all'avanguardia, abbiamo un presidente come Draghi e stiamo crescendo più degli altri Paesi. Fauci in poche parole ha riconosciuto il successo del metodo green pass, la spinta soft alla vaccinazione».

Un obbligo vaccinale mascherato, come sostengono molti?

«No, non è l'obbligo ed è questa è la genialità dell'operazione. Il green pass riguarda 23 milioni di lavoratori pubblici e privati, l'intero capitale umano del Paese. È un provvedimento universale, una enorme moral suasion su tutti coloro che non si sono ancora vaccinati».

Obiettivo, evitare nuovi lockdown?



«Arrivare all'immunità sociale. Il green pass ci porta a un passo dalla super-sicurezza, perché in modo gentile induce a vaccinarsi. Parallelamente ci sarà una grande strategia di comunicazione e di convincimento degli italiani, che serva a fare chiarezza contro le fake news e contro la paura. Draghi vuole unire, non dividere. Vuole la coesione sociale».

Da mesi si parla di questa campagna di comunicazione, che non parte mai...

«Con questo decreto la strategia è partita, come hanno chiesto in maniera pressante le Regioni. La grande novità non è solo aver fatto un provvedimento molto serio, rigido, con sanzioni precise, ma aver messo in piedi un sistema di certificazione e una campagna di vaccinazione che non ha eguali nella storia del nostro Paese».

Hanno vinto Brunetta e Speranza e ha perso Salvini?

«Ha vinto l'Italia. Bisogna

dare atto a Draghi della sua determinazione sull'estensione del green pass, che speriamo farà vaccinare nel prossimo mese altri 6 o 7 milioni di italiani. Quando poi la gran parte dei lavoratori tornerà in presenza, il Pil crescerà anche più del 6% e riprenderanno a vivere le città, che ora sono vuote perché parte del capitale umano è bloccato a casa».

Resta convinto che lo smart working sia «lavoro a domicilio all'italiana»?

«È la definizione che ne dà la versione inglese di Wikipedia, per dire che in Italia lo smart working è un accordo tra le parti che non ha orari, spazi e vincoli definiti. Quella che abbiamo sperimentato è stata una risposta emergen-

ziale nel momento più tragico della pandemia, costruita in

poche ore».

Invece di tornare al passato, non dovremmo far tesoro di questo durissimo anno e mezzo per provare a rie-

quilibrare i tempi di vita e di lavoro?

«Con il green pass verrà risolto entro il 15 ottobre anche il tema smart working. Il pubblico impiego tornerà alla presenza come modalità ordi-

dinaria di lavoro, ma nel frattempo si stanno finalmente definendo le regole del lavoro agile nei nuovi contratti, i cui rinnovi ho voluto sbloccare».

Quando saranno pronte?

«Per le funzioni centrali il nuovo contratto dovrebbe arrivare entro un mese ed entro l'anno sarà definita la nuova organizzazione del lavoro. Una piattaforma informatica dedicata e sicura, valutazione della soddisfazione dell'utente, obiettivi precisi di smaltimento degli arretrati e anche conciliazione del lavoro familiare con il lavoro professionale».

Quando finirà lo smart working per i dipendenti pubblici?

«Dopo il 15 ottobre si tornerà

in presenza, con gradualità. Prima chi lavora agli sportelli, poi chi sta dietro agli sportelli, nel back office, e in parallelo le amministrazioni centrali e periferiche. La novità è che una volta che avremo predisposto le condizioni per uno smart working vero, che partirà da gennaio, ogni amministrazione potrà organizzarsi come crede, sulla base del contratto e della volontà individuale dei lavoratori».

Il nodo sui cui si è scontrato con D'Incà non è sciolto. I lavoratori in smart working hanno obbligo di green pass?

«Nessuno scontro, la rispo-

sta sarà nelle linee guida che faremo Speranza e io, con la firma di Draghi. Poiché gran parte dello smart working è a rotazione, è un non problema. Per accedere al luogo di lavoro il green pass sarà obbligatorio».

La produttività è il suo pallino. Quanto è scesa?

«La percezione degli italiani è disastrosa. Tutti hanno visto i cartelli degli uffici pubblici "chiuso per smart working", o sono incappati nei rinvii anche di un anno delle udienze processuali o nell'attesa di mesi per una carta di identità. Non è pregiudizio ideologico. E lo so perché voglio avere tutto il capitale umano a disposizione?».

No, perché?

«Perché per realizzare le riforme previste dal Pnrr serve efficienza, ottimismo, produttività. Il motore del Paese a pieni giri. L'Europa si aspetta che manteniamo gli impegni, che restituamo i soldi che ci ha prestato. Il Pnrr è la chiave per mettere in sicurezza il Paese e non deve subire rallentamenti. E al governo spetta ora promuovere un grande patto sul Pnrr all'insegna della coesione sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immunità sociale
 Il green pass ci porta a un passo dalla super sicurezza perché in modo gentile induce a vaccinarsi e ad arrivare all'immunità sociale

I nuovi contratti
 Il futuro dello smart



working sarà legato
a un nuovo contratto e a
partire da gennaio ogni
amministrazione potrà
organizzarsi come crede

Il Pnrr

Per realizzare le riforme
previste dal Pnrr serve
efficienza, produttività,
ottimismo. L'Europa si
aspetta che manteniamo
gli impegni

Il ministro
della Pubblica
amministrazione
Renato
Brunetta





• **Fini Panshir, no guerra civile**

a pag. 15

AFGHANISTAN, IL PANSHIR È FINITO AI TALEBANI SENZA GUERRA CIVILE

MASSIMO FINI

Il Panshir è stato conquistato in soli quattro giorni, con pochissime perdite da una parte e dall'altra. Perché i tagiki hanno di fatto rinunciato a combattere. Il figlio di Massoud Ahmad Massoud junior, dopo i roboanti proclami in cui dichiarava che era disposto a resistere armi in pugno fino alla morte, è fuggito in Tagikistan insieme all'ex vicepremier Amrullah Saleh. Sete ne stai a Londra e a Parigi mentre i tuoi coetanei combattono l'occupante straniero non basta essere figlio del "leone del Panshir" per acquistare domestichezza col combattimento e soprattutto il carisma necessario. Inoltre i giornalisti occidentali che sono riusciti a raggiungere il Panshir, come il bravissimo Lorenzo Cremonesi, hanno costatatato, "con sorpresa" dicono, che molti tagiki erano arruolati alla causa talebana. È stato anche per la loro conoscenza dei luoghi, un intricatissimo crocevia di piccole e profondissime valli fino a ieri considerate inespugnabili, che la battaglia è stata breve e quasi incruenta. Che molti tagiki fossero diventati talebani non è per noi una sorpresa e non dovrebbe esserlo nemmeno per i nostri lettori. Più volte abbiamo scritto che la perdurante occupazione americana, con lo strascico di decine di migliaia di vittime civili causate soprattutto dai bombardieri e il modo vile di combattere degli occidentali, aveva finito per compattare tutti,

o quasi tutti, gli afgani: "Talebani, non talebani, anti-talebani". E fra gli "anti-talebani" c'erano soprattutto i tagiki, loro storici avversari, col dente avvelenato perché il Mullah Omar e i suoi uomini li avevano battuti durante la guerra civile del 1994-1996, ricacciando Massoud nel Panshir e costringendo gli altri "signori della guer-

ra", Ismail Khan e Gulbuddin He-kmatyar, forse il personaggio più sibillino della compagnia, a rifugiarsi in Iran e l'uzbeco Rashid Dostum a scappare in tutta fretta in Uzbekistan.

Questa è la più importante e confortante notizia che ci viene dall'Afghanistan. Perché significa che non ci sarà alcuna guerra civile fra pashtun e tagiki come

qualcuno aveva paventato e forse sperato, francesi in testa. Non ci sarà cioè quel conflitto civile fra "signori della guerra" cui il Mullah Omar pose fine nel 1996 e che è all'origine della tragedia afgana dell'ultimo quarto di secolo.

Nel frattempo i Talebani cercano di mostrarsi nel modo più rassicurante possibile. Come aveva fatto il Mullah Omar nel 1996 dopo la presa del potere, hanno proclamato un'amnistia generale per tutti gli afgani

che, anche ad alti livelli, hanno collaborato con gli occupanti.

Del resto il nuovo governo a guida talebana ha bisogno, per ricostruire un Paese devastato da vent'anni di guerra, di tecnici, di ingegneri, di medici, di personale specializzato e non può permettersi di essere troppo integralista su questo punto. Inoltre, e per lo stesso motivo, il governo talebano ha inviato una lettera ufficiale a

Martin Griffiths, vicesegretario Onu per gli Affari umanitari, in cui si impegna a "levare ogni osta-

colo agli aiuti, proteggere la vita degli operatori umanitari, non entrare nelle basi Onu e di altre Ong" e chiede aiuto alla comunità internazionale "per la ricostru-

zione e la lotta al narcotraffico".
Resta il problema della scuola.
È molto difficile che i Talebani rinuncino a un loro chiodo fisso: la

separazione degli edifici per gli studenti maschi e femmine. Saranno sicuramente escluse le classi miste, che del resto non c'erano da noi nemmeno quando studiavo io e le ragazze dovevano indossare dei casti grembiuli neri. In quanto ai programmi scolastici che verranno stabiliti dal ministro dell'Istruzione, se saranno schiacciati completamente sulla *sharia* o aperti anche alla cultura occidentale, è questione che non ci riguarda.

IN 4 GIORNI
E AIUTATI
DAI TAGIKI.
SCONGIURATO
IL CONFLITTO
TRA I SIGNORI
DELLA GUERRA